

## La Francia insegna: dalle donne la nuova ricchezza

ALBERTO LEISS

«Le donne arricchiscono la Francia». Così titolava in prima pagina ieri «Le Monde», offrendo una lettura del tutto nuova della presenza femminile sul mercato del lavoro, e più in genere nei meccanismi sociali tra vissuto familiare, consumo, produzione e attività di servizio. Il «Consiglio di analisi economica» insediato presso il governo Jospin ha pubblicato infatti un rapporto sulle differenze in economia tra uomini e donne in cui si documenta e si afferma che l'attività femminile «è senza dubbio il fattore più dinamico della crescita nei modi di produzione odierna». Spa-

riscono due tipi di lettura negativa: che l'ingresso femminile nel lavoro aumenti i problemi della disoccupazione, e che questo stesso ingresso sia connotato prevalentemente e inesorabilmente da condizioni di svantaggio. Al contrario gli economisti francesi osservano che l'attività femminile stimola il consumo e la crescita, genera nuovi servizi e posti di lavoro. Quando le donne possono conciliare carriera e famiglia hanno anche il numero di figli che desiderano, e il rapporto sottolinea l'esigenza di una politica familiare «femminista», criticando come contraddittorie le ricette sin qui seguite

per rispondere ai bisogni delle famiglie. Il governo si è impegnato a riflettere: in un editoriale il quotidiano francese osserva che il lavoro delle donne produce più di ciò che costa, e ciò che costa si traduce in domanda solvibile di servizi che crea nuovi posti di lavoro. Ma questo processo richiede politiche basate sulle realtà di oggi. Il dibattito riguarda da vicino anche l'Italia. Solo recentemente le evidenze statistiche hanno cominciato ad attirare l'attenzione sul vistoso fenomeno quantitativo dell'aumento costante della forza lavoro femminile. Ma esiste anche l'aspetto qualitativo. Molto

spesso le donne preferiscono attività autonome e creative, o nelle aziende - come ha rilevato un recente seminario su tempi e flessibilità presso il ministero Balbo - chiedono e ottengono un rapporto diverso tra orari, vita, contenuti dell'attività produttiva. Una ricerca presentata da Vittorio Rieser sul «Manifesto» dice che mentre i maschi mettono al primo posto le retribuzioni, le donne scelgono il senso e la soddisfazione. Si può leggere questo atteggiamento come una maggiore passività e adattabilità alla flessibilità «liberistica» (come sembra fare Rossana Rossanda sempre sul «Manifesto»).

Ma si può anche vedere in questa «grande trasformazione» del mercato del lavoro un'occasione per trovare nuove strade per un'attività più libera, superando l'elaborazione del «lutto» per il tramonto dell'epoca fordista, basata sulla grande fabbrica e sulla figura del lavoratore dipendente e maschio, e su forme e dinamiche del conflitto quasi unicamente fondate sugli interessi materiali. Se l'8 marzo spingesse a riflettere anche su questo - oltre che sul «trionfo della prostituzione e degli stupri» (Il «Corriere della Sera» di ieri) - forse sarebbe un vantaggio per donne e uomini.

# C u l t u r @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

### UN RITRATTO POLITICO LETTERARIO

Per lo scrittore indiano scindere corpo e anima è «imbarazzante». L'incontro con la birmana Nobel per la pace «È una regina di rara bellezza»

L'intellettuale e Nobel per la pace Aung San Suu Kyi, leader dei democratici della Birmania mentre parla ad una conferenza stampa

P. de Noirmont/Reuters

In basso pagina la ministra alla Solidarietà sociale Livia Turco



### La scheda

#### Una giornata per i diritti

L'intellettuale birmana San Suu Kyi ha rinunciato all'ombrello protettivo della cittadinanza inglese di cui avrebbe potuto farsi scudo, per dare voce alla sofferenza del suo popolo. È la figura di una donna-simbolo di un lontano paese asiatico eppure dimostra quanto duramente siano ancora violati in tanti paesi del mondo i diritti umani. Sei anni prigioniera nella sua casa; nell'impossibilità di protestare, di organizzare democraticamente il suo partito. Violati, certo, sono anche i diritti di quelle donne albanesi, romene, bosniache, africane, che non vorrebbero prostituirsi ma vi sono costrette dalla fame e che accettano, per sfuggire a una condizione drammatica, di essere ridotte in schiavitù. E poi c'è la vicenda della signora somala Sharifa Salim Fatma, tenuta per sei mesi nel carcere milanese di San Vittore. E separata dal figlio, dal nipote. Sono storie diverse, lontane tra loro. Eppure, il fatto che avvicinandosi la festa della donna, l'8 marzo, vengano citate è il segno non tanto di sconfitte femminili o di diritti disperatamente calpestati, ma di un'attenzione cresciuta, di una sensibilità nuova che, a partire dalla Conferenza di Pechino del '95, non ha smesso di rivendicare libertà e dignità per le donne.

### L'INTERVISTA ■ AMITAV GHOSH

# I sabati pericolosi e festosi di San Suu Kyi

DALL'INVIATA  
MARIA SERENA PALIERI

**FORLÌ** Amitav Ghosh, 43 anni, di Calcutta, ha dell'indiano i capelli precocemente bianchi intorno a un viso liscio come quello di un ragazzino. È l'identità post-coloniale, cioè un cosmopolitismo senza alterigia: studi di sociologia a Delhi e Oxford, già da una decina d'anni nella rosa dei potenziali Nobel per una carriera letteraria che va da «Il cerchio della ragione» a «Le linee d'ombra», da «Lo schiavo del manoscritto» a «Il cromosoma Calcutta», insegnando dall'autunno prossimo letteratura comparata al Queen's College di New York.

In questa città dove oggi risiede con la famiglia e dove si accinge a tornare, dopo aver partecipato al convegno di Forlì su «Spazi e confini del romanzo», Ghosh è uno dei romanzieri della rinascita indiana che scrivono in inglese: la sua è una lingua insieme barocca e intelligentissima. «La nostra visione del mondo è completamente diversa da quella di chi scrive nei vari linguaggi del subcontinente: leggendo quegli scrittori io non vi ritrovo la mia stessa idea dell'India» osserva.

Però marca una distanza dai narratori occidentali: «Per un indiano scindere, come un occidentale, corpo e anima e parlare in termini di interiorità è imbarazzante» aggiunge.

Quanto alla fortuna di cui scrittori suoi connazionali e della sua generazione godono oggi

presso il pubblico europeo e americano, argomenta: «Il mondo desidera molto l'India e il mondo riesce a immaginarla meglio di come essa riesca a immaginare se stessa. Il mondo vuole disperatamente che l'India dia qualcosa. Ora, alcuni indiani si muovono, scrivono e mescolano la loro immaginazione sull'India con quella che l'Europa ha su di loro». Del suo paese, insomma, parla come di una donna che si ama molto e che si sottopone a esame. Il più recente tra i libri di Ghosh usciti

“

Ogni fine settimana migliaia di sostenitori davanti alla sua casa

”

grafie e libri che si ricordano a metà» scrive nell'introduzione. E la sua città, Calcutta, aggiunge, è appunto quella in cui «nel dopoguerra si sono maggiormente sentite le ripercussioni

dei rivolgimenti ideologici del Sud-Est asiatico». «Come molti indiani» spiega nel libro Ghosh «sono cresciuto nutrendomi di storie di altri paesi: luoghi in cui i miei genitori e parenti avevano vissuto o viaggiato prima della nascita della Repubblica indiana, nel 1947».

Varcata la frontiera - quella frontiera resa nulla nel bambino dalle vecchie foto e dalle conversazioni origliate - si trova in un «mondo perduto», diventato tale dopo il colpo di stato del 1962 dal generale Ne Win. Come un'Albania di quell'angolo bello e un tempo ricchissimo d'Oriente, la Birmania è «la casa buia del vicinato, chiusa in se stessa dietro una staccionata resa impenetrabile dalle erbace-

ce». Fulcro del viaggio diventa l'incontro con Aung San Suu Kyi, la donna, figlia del generale Aung San, eroe indipendentista trucidato nel 1947, che con la sua tenacia, premiata nel '91 da un Nobel per la pace, ha riportato la «casa buia» birmana all'attenzione internazionale. Ghosh ci prega di precisare che il suo nome si pronuncia «San Su Ci». Ce la descrive: «L'ho conosciuta la prima volta a Oxford. È, anzitutto, una donna straordinariamente bella. L'ho rivista a Rangoon, nel

“

I romanzieri della «rinascita indiana» e le ragioni del loro successo

”

il suo viso da vicino è un'opera d'arte. Sedeva, ferma, con autocontrollo assoluto e un grande contegno. Emanava una forza non arrogante, un senso di autorità e di distanza. Una regina: somiglia a Indira Gandhi, d'altronde è stata allevata avendo contatti molto stretti con la famiglia Gandhi e anche lei è figlia di un grande capo nazionale. Rispetto ai suoi oppositori, che sono terribili, mantiene una specie di distanza siderale». Come Benazir Bhutto, come forse si accinge a fare Sonia Gandhi, San Suu

Kyi è una di quelle donne diventate leader in Oriente grazie a quella che Ghosh nel libro definisce «eredità senza testamento»: eredi d'un padre, o d'un marito, finiti sanguinosamente. Ma c'è legame tra queste donne-simbolo e la condizione della massa delle donne nei loro paesi? «Anche in Bangladesh e Sri Lanka è così. In Birmania, però, le donne hanno sempre giocato un ruolo particolarmente importante nella società» obietta Ghosh.

C'è chi in quei pomeriggi politici del fine-settimana sulla soglia della casa di University Street - incontri nati spontaneamente dopo che il regime ha revocato a San Suu Kyi gli arresti domiciliari, pomeriggi schiacciati, ma appassionati e anche ridenti in una città, Rangoon, ancora sotto il tallone della dittatura - vede l'embione di una politica diversa: intima e pubblica. San Suu Kyi, racconta Ghosh, è stata allevata a credere «nell'opportunità di una netta separazione tra pubblico e privato, tra vita politica e vita domestica». Però, aggiunge, «ironia vuole che proprio la sua situazione esemplifici meglio di ogni altra la fine di una simile concezione. Nella realtà post-moderna, la politica è ovunque questione di simboli...» E Suu Kyi, con la sua bellezza e il suo siderale autocontrollo, con i suoi sei anni di arresti domiciliari e i festosi e pericolosi incontri con i militanti, è una presenza concreta che rimanda ad un'idea, un simbolo, appunto.

## Otto marzo: D'Alema circondato dalle sei ministre



Non solo mimose ma diritti di cittadinanza. Per domani, Festa della donna, previsti meeting istituzionali, manifestazioni e discussioni. Si comincia dall'incontro (consuetudine del premier Massimo D'Alema con i giornalisti nella sala stampa di Palazzo Chigi. Invitate d'onore, le sei donne ministro della compagine governativa. In Senato, il presidente Nicola Mancino alle 12 nella sala Zuccari di Palazzo Giustiniani insieme alle senatrici e al personale femminile. Viene presentata la Commissione per la parità e le pari opportunità istituita in Senato. Un evento «democratico» dal momento che per la prima volta una com-

missione simile insediata presso un organo costituzionale sarà composta da senatrici e dipendenti di tutte le categorie di Palazzo Madama. Livia Turco, dicastero della Solidarietà sociale, punta sulla libertà femminile che, dice con un riferimento alla polemica sulla creazione assistita, non si lascia mortificare o mettere in un angolo. Perciò due sono le parole d'ordine: solidarietà parola femminile e convivenza sociale. Delle iniziative messe in cantiere la prima (si è svolta venerdì scorso) era dedicata a illustrare il progetto pilota delle donne nel servizio civile: sette mesi in Italia e tre all'estero. Un progetto che porterà le donne a sostenere attivi-

tà di servizio civile (minori a rischio, immigrati e nomadi) d'intesa tra governo, enti locali e terzo settore. D'altronde, sul problema degli immigrati a Torino, l'assessore comunale per il decentramento e l'integrazione urbana, Eleonora Artesio ha annunciato una serie di appuntamenti - sempre per la giornata di lunedì - con un programma che comprende l'apertura al mondo femminile extracomunitario. Turco ha deciso di conferire, nella giornata della festa della donna, un premio simbolico a quante sono impegnate nel sociale. Per «dimostrare quanto la libertà della donna sia potente e di quale capacità innovativa sia portatrice».



◆ **Nota congiunta di Tesoro e Finanze dopo il severo monito di Bankitalia**  
«I sostegni all'economia ci sono»

◆ **Romiti con via Nazionale: «Purtroppo non c'è mai niente di nuovo»**  
Fl: «No a nuovi prelievi fiscali»

◆ **Pareri discordanti dei sindacati**  
D'Antoni: l'allarme è giustificato  
Cofferati: no a catastrofismi

IN  
PRIMO  
PIANO

# Ciampi e Visco: «I conti sono in ordine»

## Replica al governatore Fazio: non c'è bisogno di alcuna manovra bis

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Nessuna manovra bis, i conti pubblici sono in ordine, e il governo si darà da fare per sostenere la crescita economica. Non è un segreto che venerdì la lettura del Bollettino di Bankitalia non sia stata un'esperienza piacevole per Carlo Azeglio Ciampi e Vincenzo Visco. E così, ieri i due ministri economici hanno risposto alle osservazioni di Via Nazionale (peraltro già esplicitate due settimane fa alla Camera dal Governatore Antonio Fazio) con una nota congiunta. Una nota assolutamente non polemica, e che non fa alcun riferimento a Bankitalia. Ma non c'è dubbio che la dissonanza tra Esecutivo e autorità monetaria sia sempre più esplicita.

Il riequilibrio dei conti pubblici c'è stato - dicono Ciampi e Visco - come conferma «il conseguimento dopo trent'anni di un avanzo corrente di 10.500 miliardi di lire». Nei prossimi giorni

la Relazione previsionale e programmatica prenderà atto della revisione delle prospettive di crescita; una crescita, che sarà comunemente stimolata con l'accelerazione degli investimenti in infrastrutture, con l'uso dei fondi strutturali, con la promozione degli investimenti delle imprese, grazie anche alla "super-Dit". In-

**MINISTRI OTTIMISTI**  
Il programma di stabilità prevede degli stabilizzatori automatici



operare stabilizzatori automatici. Moltilissimi i commenti e le reazioni. Cesare Romiti, presidente della Rcs, approfittò per tornare all'attacco: «non è la prima volta che Bankitalia lancia un allarme, è una musica che il governatore continua a ripetere. Purtroppo non c'è niente di nuovo». Fazio

operare stabilizzatori automatici. Moltilissimi i commenti e le reazioni. Cesare Romiti, presidente della Rcs, approfittò per tornare all'attacco: «non è la prima volta che Bankitalia lancia un allarme, è una musica che il governatore continua a ripetere. Purtroppo non c'è niente di nuovo». Fazio



ha ragione anche per il responsabile economico di Forza Italia, Antonio Marzano, che invita ad evitare «un intervento basato ancora una volta su un ulteriore prelievo fiscale, che rischierebbe di innescare un circolo vizioso. Il problema va affrontato soprattutto dal lato della spesa pubblica».

E sulle indicazioni contenute nel Bollettino si divide anche il sindacato. Per il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni «l'allarme del governatore sulla situazione dell'economia italiana è giusto. Le preoccupazioni di Fazio devono fare riflettere tutti. L'economia italiana cresce poco, e ciò che ne consegue è una situazione che produce scarsi sbocchi occupazionali soprattutto nel Mezzogiorno. Per quanto mi riguarda - prosegue D'Antoni - attribuisco la condizione attuale allo stato particolare del Paese, con un Nord in cui non ci sono praticamente disoccupati e un Sud in cui la concentrazione di senza lavoro è altissima. Se non risolve questa questione, l'Italia non potrà mai crescere».

Di parere opposto è il leader della Cgil Sergio Cofferati: «è sbagliato - afferma il sindacalista - continuare a ipotizzare scenari catastrofici. Ci sono elementi di preoccupazione sul rallentamento della crescita, ma non bisogna farli diventare ipotesi disastrose sulla nostra economia. Bisogna invece cercare di dare rapida attuazione a quanto previsto dal patto per lo sviluppo».

IL CASO

### GIOIA TAURO, OVERTO LA CRISI DEI CONTRATTI D'AREA



Parte dalla Calabria, da Gioia Tauro, la crisi dei contratti d'area. Venerdì Sergio Cofferati ha annunciato che la sua organizzazione non avrebbe firmato quel contratto che il 17 marzo dovrebbe avere il via. Ieri ha cercato di convincerlo il presidente del comitato per lo sviluppo dell'area di Gioia Tauro, Pino Soriero. Hanno tentato di spiegarli che sbagliava i sindacalisti Cisl, Sergio D'Antoni in testa. Ha smontato pezzo per pezzo le tesi della Cgil il presidente della Provincia di Reggio Calabria, Antonio Calabrò.

Tutto inutile, l'organizzazione sindacale di corso d'Italia non metterà la propria firma sul nuovo contratto. Non lo farà per tante ragioni: la prima è perché è stata scelta l'area sbagliata «una delle zone più vivaci del Mediterraneo e non un'area di crisi», dice il segretario confederale Walter Cerfada. La seconda è perché la scelta «sbagliata» dirotterà, se mai arriveranno, risorse che sarebbero state necessarie in altri luoghi. Dello stesso

Mezzogiorno, della stessa Calabria. Crotona, per esempio. La quarta è perché, se di qualcosa Gioia Tauro ha bisogno, sostiene la Cgil, è che venga garantita la legalità. La quinta è perché prima di firmare altri contratti bisognerebbe dare almeno attuazione ai primi firmati 18 mesi fa. La sesta...

Crisi di una misura che avrebbe dovuto essere la terapia d'urto per aree a forte deindustrializzazione, e che viene utilizzata per rispondere a singoli problemi. Come la chiusura di una fabbrica di tonno a Bari dove però arrivano aziende come la Getrag, la Bosch, la Eds. Crisi di una misura che viene richiesta da zone non proprio in difficoltà come Pavia, Trieste, Crema. Mancanza di capacità di scelta e fuga dalle responsabilità, accusa l'organizzazione di Cofferati. Il ministro di Bassolino che ha ereditato da poco la responsabilità sulla «patata bollente» ha fino al 17 il tempo per scongiurare la firma del primo contratto d'area «separato». **Fo.AL.**

FERNANDA ALVARO

ROMA Sta passando un week-end di lavoro il sottosegretario alla presidenza Franco Bassanini. Vuole preparare un elenco dettagliato delle misure a carico del Governo previste dal Patto sociale. Domani si presenterà al convegno del gruppo del Senato Ds dedicato all'intesa, con la lista. Con le cose fatte e quelle non fatte. Non vuole anticipare notizie, «suspance fino a lunedì», scherza. Ma di una cosa è certo, che tutti quelli che gridano al ritardo e al fallimento resteranno muti. A Confindustria dice, basta lamentele, le condizioni per investire ci sono tutte. A Bankitalia risponde che la «politica economica e sociale è competenza del Governo». Ai critici d'ogni parte domanda: «Ma non è che dietro tante accuse non avvalorate da fatti, c'è un attacco d'altro tipo, un attacco politico?».

**Allora sottosegretario, manovre aggiuntive in vista?**

«La finanza pubblica è a posto. Il risanamento dei conti tiene ed è strutturale. Quello che esiste è un problema di crescita e se questo è il problema, la risposta non è una manovra aggiuntiva. Non serve aumentare le tasse o ridurre la spesa, ma dobbiamo fare quello che questo governo ha fin dall'inizio messo a fuoco come la questione centrale. Un insieme di misure che ridiano fiato, slancio e impulso al-

Quando chiedo ai critici cosa non va nel Patto sociale non ottengo risposte

la crescita economica». **Bankitalia sostiene che ci sono ancoratroppiostacoli.**

«Gli effetti delle politiche che abbiamo cominciato a impostare in questi mesi non si potevano riverberare sui dati '98. Il Patto è stato siglato il 22 dicembre e firmato il primo febbraio. Anche se alcuni dei provvedimenti previsti dal Patto sono stati già adottati dal Governo e altri sono all'esame del Parlamento, è chiaro che gli effetti non si possono vedere».

**Eppure siete accusati di ritardo, c'è già chi grida da tempo al fallimento dell'intesa.**

«Noi siamo un curioso Paese nel quale si invocano magari per anni riforme o misure, poi quando vengono adottate, dieci giorni dopo che sono state adottate, c'è già chi dichiara che sono fallite. Il Patto richiede comportamenti coerenti da parte di tutti. Il Governo ha fatto quanto era di sua competenza, ha proposto al Parlamento gli emendamenti necessari. Questo si può vedere. Quello che non si vede è il comportamento conseguente delle parti sociali e in par-



ticolare delle imprese».

**Veramente gli imprenditori accusano il Parlamento di lentezza.**  
«L'idea che tutto avvenga in pochi giorni quando si debbono fare delle leggi, è da dittatura sovietica. Il sistema parlamentare ha i suoi tempi che non possono essere immediati. Peraltro sottolineo che il calendario dei lavori parlamentari prevede che la prossima settimana venga ap-

provato dall'aula del Senato il collegato su investimenti e occupazione. Siamo in linea con i tempi previsti che indicavano per aprile il limite per l'approvazione dei collegati. Alle imprese invece dico che dovrebbero essere già in grado di valutare che si stanno creando le condizioni previste dal Patto e mettersi in linea dal punto di vista dei loro progetti di investimento».

**Non lo fanno perché non ci sono le misure che avete promesso, dicono.**

«Mi aspetterei l'elenco delle promesse non mantenute. Invece si parla di ritardi e inadempimenti senza alcuna esemplificazione concreta. Si diffonde, con atteggiamento autolesionistico, un clima di sfiducia. Invece di dare spinta agli investimenti e alla crescita si contribuisce a un clima

di stagnazione».

**Lei è d'accordo con Cofferati che a proposito delle previsioni di Bankitalia parla di tendenza al catastrofismo?**

«Catastrofismo forse è troppo. Ma, partendo dal fatto che non siamo sull'orlo di un baratro, dico che con le misure che abbiamo messo in campo ci sono tutte le condizioni per investire, per prendere le iniziative. Questo l'impegno che le imprese avevano assunto a fronte di una riduzione della pressione fiscale, di una riduzione del costo del lavoro, di incentivi per assunzioni, di una molto impegnativa politica per la formazione, della semplificazione delle misure amministrative...».

**Ha notato un cambiamento di clima? Che ne dice del nuovo sport, tiro al Patto sociale?**

«A quelli che hanno cambiato valutazione e opinione che mi sono capitati a tiro ho chiesto in modo esplicito perché. La risposta è stata che le cose che avevamo messo nel Patto andavano bene, ma che il governo non lo stava attuando. Allora mi sono

spinto a chiedere a che cosa in particolare si riferissero e questa volta la risposta è stata il silenzio. Allora sono io che faccio la domanda. Non ci sono per caso ragioni pregiudiziali? Non ci sono ragioni strumentali e di carattere politico? Sarebbe interessante saperlo».

**Si riferisce qualcuno in particolare?**

«A nessuno in particolare». **Onorevole Bassanini, Bankitalia dice che le parti non sono impegnate nel patto né per quanto riguarda la doppia contrattazione, né sulla riforma del mercato del lavoro, né sulla riforma del welfare.**

«Bankitalia ha svolto un ruolo fondamentale e preziosissimo nella difesa della moneta, ma la politica economica e la politica sociale è competenza del Governo, non di Bankitalia. Naturalmente l'esecutivo può essere sollecitato e criticato. Ci sono cose che il Patto non affronta, ma dico che inseguirei continuamente altro è un modo per non fare quello che per cui ci si è impegnati».

**Ma ora vi critica anche Larizza... «I giudizi sull'intesa oscillavano tra il positivo e l'entusiasta. Adesso alcune organizzazioni improvvisamente dicono il contrario. Il patto va monitorato, ma non sulla base di pregiudizi. Noi lo facciamo, lo facciamo anche Confindustria e altre organizzazioni. Sui fatti però».**

## «Con il lavoro nero si sfruttano i bambini»

### Appello del Papa: «Situazione inaccettabile, una piaga per la convivenza civile»

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO** Una forte denuncia del lavoro nero, con particolare riferimento allo sfruttamento dei bambini e delle donne, è stata fatta dal Papa ricevendo, ieri mattina, gli studiosi di varie discipline che, per tre giorni, hanno preso parte al simposio promosso dalla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali sui problemi della disoccupazione, che sono al centro dei Governi, dei Parlamenti, delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali, in Italia come in Europa e nel mondo.

Esiste, ormai, «un'organizzazione

parallela» a quella normale - ha rilevato il Papa - ed è «del lavoro nero, che lede gravemente l'economia di un Paese poiché costituisce un rifiuto di partecipare alla vita nazionale con i contributi sociali e con le tasse». Un'organizzazione, quindi, che, oltre a sottrarsi a questo essenziale dovere civico, «pone i lavoratori e, in particolare, donne e bambini in una situazione incontrollabile e inaccettabile di sottomissione e di soggezione». Occorre, perciò, estirpare questa piaga che corode la convivenza civile di una nazione.

Di qui l'appello a «ricercare nuove vie per combattere la disoccupazione, in particolare quella giovanile, ed a

sostenere le famiglie in difficoltà per motivi di lavoro», che il Papa ha rivolto ai protagonisti della vita politica e sociale. È questa - ha sottolineato - «una grande sfida della vita internazionale, che suppone una sana ripartizione del lavoro e la solidarietà tra tutte le persone in età lavorativa».

Pur riconoscendo che i più recenti progressi scientifici e tecnologici come la mondializzazione dei mercati «possono essere positivi per i lavoratori», Papa Wojtyła ha messo in guardia dai «numerosi rischi che tali sviluppi possono far pesare sulle persone, mettendole al servizio degli ingranaggi dell'economia e della ricerca sfrenata della produttività e del profitto». Giovanni

Paolo II ha molto insistito sulla «centralità della persona nell'economia», nel senso che ai suoi diritti, alla sua dignità ed al suo riconoscimento come soggetto creativo vanno subordinati il capitale e tutta l'organizzazione del lavoro. Perciò, ha rivolto «un rinnovato invito agli imprenditori ed a quanti hanno potere decisionale in campo economico a fondare la propria attività sul capitale umano e sui valori morali».

Sviluppando la sua riflessione, attraversata da preoccupazioni che si vanno diffondendo in milioni di persone che vedono bloccata ogni prospettiva di lavoro, Giovanni Paolo II ha affermato che, sul piano internazionale, i

Paesi industrializzati hanno «un dovere di giustizia e una grande responsabilità verso i Paesi poveri, talora oggetto di uno sfruttamento inaccettabile» perché ad essi «occorre offrire la possibilità di svilupparsi grazie alle proprie risorse naturali». Ha ripreso, così, temi affrontati nel documento «Ecclesia in America», portato alla fine di gennaio scorso in Messico e St. Louis in Usa, in cui ammoniva che la globalizzazione «se è retta dalle pure leggi del mercato applicata secondo la convenienza dei potenti, le conseguenze non possono che essere negative». E indicava tra i fatti «drammaticamente negativi» le pratiche di «sfruttamento dei minori e delle donne».

## Sindacati: alti sgravi fiscali a chi regolarizza le colf

■ Su un milione di colf che lavorano in Italia, poco meno di 210.000 sono in regola con i contributi previdenziali. Il dato, Imps '96, viene rilanciato al tavolo del convegno, organizzato dalle Federazioni nazionali lavoratori commercio turismo e servizi di Cgil, Cisl e Uil, dalla segretaria nazionale della Fisacat Cisl Luciana Cirillo. Di queste 210.000 circa, afferma Cirillo, 98.000 sono extracomunitarie: in questo settore, continua, «il fenomeno dell'immigrazione assume un aspetto rilevante». I dati del ministero del Lavoro evidenziano una crescita delle collaboratrici domestiche extracomunitarie del 60,5% dal '96, quando le autorizzazioni rilasciate dal ministero erano state 2.591, al '97, quando erano diventate 4.816. Per evitare quindi la massa di evasione «famigliare» e consentire anche alle colf di poter andare in pensione, i sindacati propongono che «i costi sostenuti dalle famiglie siano detratti al 100% in caso di assistenza ad anziani, a portatori di handicap e a bambini. Per tutte le altre funzioni - continua Cirillo, che parla a nome dei tre sindacati di categoria (oltre a Fisacat anche Filcams Cgil e Uilucs) - proponiamo che la deducibilità sia limitata alla contribuzione previdenziale rapportata al salario reale». E «dare vantaggi fiscali alle famiglie» che utilizzano la collaborazione domestica «mettendo in regola le collaboratrici» sarebbe «un bene» per il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, che ha partecipato al convegno. «Potrebbero esserci ricadute positive sul sistema previdenziale - dice Cofferati - se tutti pagano i contributi sarà più facile pagare le pensioni».



◆ *Alla Casa Bianca fra i due leader si è creato un rapporto di simpatia personale che favorirà le relazioni bilaterali*

◆ *Il «New York Times»: fatto notevole aver messo il presidente degli Stati Uniti sulla difensiva sul proprio terreno*

◆ *L'assoluzione dei piloti suscita indignazione anche a Washington e apre interrogativi sul funzionamento della giustizia militare*

IN  
PRIMO  
PIANO

# D'Alema conquista il rispetto degli Usa

## La fermezza sulla sentenza per la strage ha colpito la stampa americana

SEGUE DALLA PRIMA

Ieri i giornali americani hanno dedicato uno spazio enorme, assolutamente non abituale, alla visita di D'Alema e all'incontro con Clinton. La stampa degli Stati Uniti generalmente non dà molta importanza ai leader europei: riservò poche righe alla visita di Chirac e anche a quella di Schröder. Ieri il «New York Times» - che è il più sobrio tra tutti i sobri giornali americani - ha pubblicato nella testata della prima pagina, a tre colonne su sei e alta quasi metà pagina, una grande foto a colori con il volto di Clinton appena sfumato e in primo piano la faccia di D'Alema. E anche un giornale di destra e un po' scandalizzato come il «Washington Times» ha assegnato al vertice italo-americano il titolo di apertura, seppure solo a una colonna, lasciando tutto il resto della testata (come d'abitudine) alla cronaca nera.

L'orientamento politico dei due giornali è assai diverso, ma il giudizio su D'Alema è uguale, ed è abbastanza più netto di quello che abbiamo dato noi giornalisti italiani. A noi D'Alema era sembrato forse un po' prudente nei rapporti con Clinton e nei toni della condanna per la sentenza che ha assolto il capitano Ashby. Sentite invece cosa scrive il New York Times: «È avvenuto qualcosa di inusuale, non è normale una così esplicita dimostrazione di disappunto tra alleati tanto vicini, è notevole, per un capo di Stato in visita, mettere il Presidente degli Stati Uniti sulla difensiva sul suo proprio terreno». E il «Washington Times» inizia il suo articolo di prima pagina con queste parole: «Il Presidente Clinton si è profuso in scuse, ieri, con il primo ministro italiano, ma questo non è bastato a calmare la rabbia di D'Alema».

In America si parla moltissimo della sentenza che ha man-

dato assolto il capitano Ashby. E non dobbiamo pensare che gli americani siano indifferenti, o addirittura che abbiano accolto con soddisfazione nazionalistica la decisione dei giudici militari. Anche gli americani sono sorpresi e piuttosto indignati per l'assoluzione.

**IL BILANCIO DELLA VISITA**  
L'apprezzamento accomuna i giornali che sono schierati su posizioni politiche opposte

dato. Qualche anno fa in America uscì un film, bello, intitolato «A few good men», «un pugno di uomini buoni», con Nicholson, Cruise e Demi Moore. Raccontava la storia di un paio di soldati, coperti dal comandante Nicholson, che

per goliardia uccidevano un commilitone poco integrato e poco macho. Erano certi dell'impunità, e si sentivano a posto con la coscienza, perché loro avevano solo rispettato un «codice rosso», segretissimo, illegale, ma sempre in vigore nella compagnia. Che permetteva di picchiare e anche di uccidere. Siccome però i film americani finiscono bene, gli avvocati Cruise e Moore riuscivano con eroismo e furbizia a incastrare i colpevoli e a farli condannare, spingendo Nicholson al suicidio. Per sua fortuna, il capitano Ashby ha vissuto non in un film ma nella vita reale, e quindi si è salvato.

Il secondo aspetto importante della visita di D'Alema è stato quello della relazione personale con Clinton. Non solo questo aiuterà il nostro paese nel rapporto con la super-potenza americana, e potrebbe anche aumentare il peso dell'Italia in Europa (delineando un asse di-

retto, privilegiato, Stati Uniti - Gran Bretagna - Italia). Ma probabilmente scioglierà alcuni vecchi «grumi» del dibattito politico aperto nella sinistra europea. Finora D'Alema è stato sempre presentato come il paladino della via socialdemocratica pura, contrapposta alla terza via e cioè alla fusione dell'esperienza europea con quella dei «liberal» americani. E lo stesso Clinton si è sempre dimostrato abbastanza pregiudi-

zialmente ostile ai socialisti europei (in ottobre non invitò Jospin al vertice con Blair e Prodi). Forse la visita a Washington di D'Alema, il lungo colloquio di venerdì, e anche lo sforzo comune per risolvere il caso-Cermis, ha fatto scattare una specie di simpatia istintiva, reciproca, che aiuterà a fare compiere un balzo al dibattito politico, di strategia, e a sciogliere le diffeendenze delle due parti. Tanto è vero che D'Ale-

ma si è fatto direttamente promotore di un nuovo incontro con Clinton e Blair in Italia, sul tema della terza via, che finora era sembrato un tema abbastanza lontano dalla prospettiva «dalemista». E si è detto assolutamente favorevole a una ricerca per rendere il solidarismo europeo complementare ai successi e alle idee della sinistra americana, cioè del «clintonismo».

PIERO SANSONETTI

## Onu: Clinton dice no all'Italia

### Riforma a rischio, Roma chiede un seggio per 2 anni

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA L'Italia non molla e rilancia la sua battaglia per la riforma del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Che da ieri passa attraverso la «riconquista» di un seggio non permanente. Non è trascorsa neanche un'ora da quando Bill Clinton aveva ribadito il sostegno Usa all'ingresso di Germania e Giappone tra i membri permanenti del massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite, che la delegazione italiana al Palazzo di Vetro notifica la candidatura dell'Italia a un seggio non permanente per il biennio 2001-2002.

La candidatura viene presentata dall'ambasciatore Francesco Paolo Fulci alla presidenza del gruppo occidentale. Per questo gruppo di Paesi sono a disposizione due seggi. I candidati sono quattro: oltre l'Italia, la Turchia (particolarmente combattiva e sostenuta dagli Usa), la Norvegia e l'Irlanda.

Le elezioni si terranno nell'autunno del 2000. Ma la «campagna elettorale» è già iniziata e si preannuncia senza esclusioni di colpi.

«La macchina elettorale italiana è

in fibrillazione», dice l'ambasciatore Fulci, sottolineando come l'Italia «non intenda lottare contro nessuno, ma far valere i propri diritti». La nuova candidatura italiana, puntualizza l'ambasciatore, «non è in relazione» con le dichiarazioni di Clinton: «La decisione era stata presa in precedenza - rivela - e l'altro ieri notificata all'Onu».

Di certo, l'atteggiamento degli Usa non aiuta l'iniziativa riformatrice italiana. Comprensione, rispetto, anche ammirazione da parte americana per la determinazione con cui la causa italiana era stata perorata dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema: resta però il fatto che nella conferenza stampa congiunta con D'Alema, Clinton aveva l'altro ieri gelato le speranze italiane di una riforma del Consiglio di Sicurezza in senso più equo e democratico. Il capo della Casa Bianca aveva ribadito che la politica Usa, sulla questione dell'allargamento del massimo organismo di governo del mondo, è favorevole al «quick fix», all'inclusione cioè di Germania e Giappone tra i membri permanenti. «La mia posizione non è anti-italiana», ha assicurato Clinton: «Nessuno - ha aggiunto - ha

**NAZIONI UNITE**  
Non passa la proposta italiana di un posto unico per l'Europa



più stima di me dei grandi successi di leadership dell'Italia sul fronte internazionale, ma si tratta di mantenere la funzionalità del Consiglio di Sicurezza evitando di dilatare il numero dei membri permanenti».

Ciò su cui Clinton preferisce glissare riguarda la pressione costante esercitata da Bonn e Tokyo su Washington: «tedeschi e giapponesi - si lascia andare un diplomatico del «fronte italiano» - hanno comprato il loro seggio. Ma in questo modo si rischia di istituzionalizzare la marginalità di decine di Stati membri». Un tema, quello del massimo coinvolgimento nel governo dell'Onu, su cui l'Italia ha sempre insistito ottenendo un va-

sto consenso tra i Paesi membri. È lo stesso Fulci a mettere in risalto il merito della nuova iniziativa: «Non vedendosi a breve tempo una via di uscita alla questione della riforma, non potevamo più stare alla finestra a guardare». L'Italia è già stata cinque volte in Consiglio come membro non permanente, l'ultima nel biennio 1995-96.

«Abbiamo deciso di scendere di nuovo in campo - rileva Fulci - perché mai come oggi il Paese ha goduto di un profilo così alto al Palazzo di Vetro». Ma a «pagare» sembrano essere le motivazioni «molto concrete» con cui Giappone e Germania supportano le loro pretese: siamo noi a sostenere eco-



Il presidente degli Stati Uniti Clinton ed il presidente del Consiglio D'Alema

Presidenza del Consiglio-Scattolon/Ansa

## Così è formato il Consiglio di sicurezza

La funzione principale del Consiglio di sicurezza è quella di mantenere la pace e la sicurezza nel mondo. Dal 1965 è composto da quindici membri (originariamente undici), cinque dei quali permanenti: Cina, Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Russia che, alla scomparsa dell'Urss nel dicembre del 1991, ne ha ereditato il seggio. Questi Paesi - come è avvenuto più volte, specie all'epoca della guerra fredda - possono esercitare il diritto di veto sulle decisioni del Consiglio. Gli altri dieci membri sono eletti dall'Assemblea generale per un periodo di due anni. Il Consiglio di sicurezza è l'unico organismo dell'Onu autorizzato a prendere decisioni. Secondo la Carta delle Nazioni Unite, tutti gli Stati membri sono costretti ad accettare e applicare le decisioni del Consiglio. E quando ciò non avviene, come nel caso più recente e drammatico dell'Irak, il Consiglio può decidere l'uso della forza per ottenere il rispetto delle risoluzioni. Da tempo sono sul tappeto due diverse ipotesi di riforma del Consiglio di Sicurezza. Una, quella perorata dagli Usa e dalla Gran Bretagna, prevede l'estensione dei seggi permanenti a Giappone e Gran Bretagna. Più strutturale, e democratica, è la riforma portata avanti da un gruppo di Paesi, con in prima fila l'Italia. Si prevede un meccanismo a rotazione non discriminatorio. La proposta italiana, che ha ricevuto un vasto consenso, prevede la definizione di un seggio Europeo.

## L'AGENDA

Kosovo, Russia e Iran nei colloqui tra i due leader

Non solo Cermis nei colloqui di D'Alema con Bill Clinton. L'incredibile sentenza della corte di Camp Lejeune ha certo cambiato l'agenda dell'incontro, ma i due hanno affrontato anche le maggiori tematiche di attualità internazionali, oltre ai rapporti bilaterali. Kosovo, Russia, Iran, nuove relazioni euro-atlantiche, vertice Nato di fine aprile sono stati i principali temi dei colloqui, ai quali ha partecipato anche il ministro degli Esteri Lamberto Dini. Sui grandi temi internazionali c'è Italia e Usa hanno posizioni molto vicine. Diverse sono le idee per quanto riguarda la riforma del Consiglio di sicurezza dell'Onu e l'approccio verso l'Iran. Su quest'ultimo punto però le posizioni Usa stanno lentamente cambiando e da Washington, pur con grande cautela, si comincia a guardare ai faticosi tentativi di cambiamento portati avanti in Iran dall'ala moderata del presidente Kathami.

## IL CASO

# Silvia Baraldini, si apre uno spiraglio per il rimpatrio

WASHINGTON Uno spiraglio di speranza si è aperto per Silvia Baraldini, l'italiana detenuta da oltre 15 anni negli Usa senza aver mai commesso reati di sangue. Nel corso del loro incontro alla Casa Bianca Bill Clinton e Massimo D'Alema hanno incaricato i ministri italiano e statunitense della Giustizia di verificare le condizioni di applicazione al caso di Silvia Baraldini dei trattati internazionali e di quelli che legano i due paesi. Clinton e D'Alema hanno chiesto di verificare le condizioni affinché Silvia Baraldini possa finire di scontare la sua pena in Italia. Gli Stati Uniti hanno chiesto tutte le garanzie a riguardo. Il ministro Diliberto ha fatto sapere di essere pronto a partire immediatamente per gli Stati Uniti. «È uno spiraglio di speranza, ma è tempo che per Silvia dalle parole e dalle revisioni si passi ai fatti», ha dichiarato all'Ansa Elizabeth Fink, l'avvocato che da anni si batte perché a Silvia Baraldini sia applicata la convenzione di Strasburgo che regola i trasferimenti dei detenuti

**DIECI ANNI DI RICHIESTE**  
Diliberto e il ministro Usa dovranno verificare la possibilità del trasferimento

Silvia Baraldini  
Concessa dal quotidiano «Liberazione»



perché possano finire di scontare la pena nel paese d'origine. L'avvocato ha ricordato che il caso di Silvia Baraldini «è già stato revisionato a livello di ministeri cinque o sei volte: e finora il risultato è stato sempre negativo». L'accordo Clinton-D'Alema su Silvia Baraldini rappresenta ancora un passo preliminare - è stato fatto notare

in Italia da fonti di governo - ma si tratta comunque di un passo in avanti, visto che gli Stati Uniti fino ad oggi avevano avuto una posizione di massima intransigenza sulla questione. E non è forse un caso che la decisione di portare il caso alla revisione dei vertici della giustizia sia stata presa sulla scia delle polemiche sulla sentenza del

Cermis: lo stesso avvocato Fink nei giorni scorsi aveva chiesto che, in cambio dell'assoluzione shock del pilota Richard Ashby il presidente Clinton «facesse un gesto» nei confronti dell'Italia dando il via al processo per il trasferimento in Italia di Silvia. Silvia Baraldini è stata condannata nel 1983 a 43 anni di carcere. E attualmente de-

tenuta nel carcere di Danbury in Connecticut. Sono 10 anni che l'Italia chiede invano agli Usa il trasferimento nel nostro Paese di Silvia Baraldini, condannata nel 1983 a 43 anni di carcere per reati terroristici (non ha mai ucciso, ma ha sempre rifiutato di collaborare). È infatti datata 1989 la prima richiesta e da allora sono ben cinque le istanze respinte dagli Stati Uniti, l'ultima lo scorso aprile. La richiesta italiana si basa sulla Convenzione di Strasburgo (21 marzo 1983) che stabilisce il trasferimento nelle carceri del paese d'origine per le persone condannate all'estero. La normativa definisce le condizioni nelle quali può avvenire il trasferimento di un detenuto, purché sia anch'egli consenziente, e le regole da rispettare dopo il rimpatrio. Prevede, ad esempio, che la pena inflitta al detenuto non può essere convertita in una sanzione amministrativa nel paese di origine una volta avvenuto il trasferimento e che le condizioni di detenzione non possono neppure essere severe.



**IN PRIMO PIANO** ◆ Il procuratore di Trento, Francantonio Granero: «La nostra inchiesta non lasciava spazio a dubbi». Fino a due giorni dopo la strage gli americani non hanno usato le cartine che segnalavano la funivia

# «Cermis, pilota colpevole Le prove ci sono tutte»

## Il Pm: «Ignorati dai giudici Usa i nostri atti»

DALL'INVIATO  
**PIERFRANCESCO BELLINI**

**CAVALESE** «Nessun giallo; nessun mistero: è tutto chiaro, scritto nero su bianco nella richiesta di rinvio a giudizio che avevamo presentato al Gip». Batti e ribatti, il procuratore della Repubblica di Trento, Francantonio Granero, è quasi stanco di ripetere che non c'era più bisogno di nulla; che se gli americani avessero consultato le carte sequestrate ad Aviano e le perizie disposte subito dopo la tragedia, tutto sarebbe risultato evidente; senza possibilità di errore. E di assoluzione per il pilota: probabilmente non unico responsabile; ma certamente responsabile.

Un particolare su cui ha insistito ieri in un'intervista anche Carlo Ancona, il Gip che ha deciso di applicare il trattato di Londra con relativo processo in America. Alla domanda se in Italia il pilota sarebbe stato condannato, ha risposto senza esitazione: «Non c'è dubbio».

Il materiale raccolto dai magistrati trentini potrebbe diventare dunque fondamentale - e pesante come un macigno - per il lavoro di un'eventuale commissione d'inchiesta parlamentare. A partire dalle oramai famose «cartine» in

cui non era segnalata la funivia, e che si sono rivelate l'asso nella manica della difesa di Richard Ashby. «È stato tutto assodato nel corso dell'inchiesta: gli Stati Uniti avevano le mappe giuste, ma non venivano consegnate ai piloti. Nonostante una disposizione precisa contenuta negli accordi Nato, gli aviatori americani continuavano dunque a volare con le loro carte», insiste Granero. Il meccanismo è abbastanza semplice: ogni Istituto cartografico militare è tenuto a inviare periodicamente al proprio corrispondente (in questo caso quello americano) il materiale con i rilievi aggiornati. Facendo seguito a questo accordo, i comandi italiani avevano consegnato dieci mappe - in cui è segnalata la funivia - alle autorità americane.

«Solo che quelle carte - conclude il procuratore di Trento - sono rimaste chiuse in un armadio, come se si fosse trattato di un proforma. Il comando di Aviano ha seguito regolarmente le procedure; era stato

svolto anche il briefing premissione con i piloti. Le carte erano però sbagliate: lo abbiamo scoperto sequestrando quelle contenute nei tasconi del Prowler». Delle due l'una: o Ashby, che si è dimostrato particolarmente veloce nel far sparire tutte le prove, le aveva sostituite; oppure era proprio la dotazione a essere sbagliata. Di certo «a 48 ore dal disastro l'agenzia americana preposta al servizio ha ordinato in gran fretta 100 carte aggiornate». È un particolare, quest'ultimo, rimasto fino a oggi inedito e che rende ancora più complicata la vicenda. Potrebbe essere un'attenuante per il capitano dei marines; ma non una giustificazione. In realtà, se fossero state rispettate le misure di sicurezza, la mancata segnalazione dell'impianto del Cermis non avrebbe creato problemi. Il piano di volo «AV047 BD», con il quale l'aeronautica militare italiana aveva autorizzato il volo di addestramento, prevedeva il passaggio da Cortina, Brunico, Pontedivale, il lago di Garda, Riva e la Marmolada prima di fare rientro ad Aviano. La quota di navigazione era compresa fra i 500 e i 2.000 piedi (da 150 a 600 metri circa). La quota massima, ovvero 600 metri, era indicata proprio per il sorvolo della val di

Fiemme. L'impatto è avvenuto a 108 metri.

Anche tutti gli altri elementi raccolti dai magistrati trentini sono tutti contro il pilota. L'altimetro non era guasto, come ha insistito la difesa. Funzionava benissimo: ci sono le perizie a dimostrarlo. E ancora: Ashby non ha mai spiegato perché abbia fatto sparire la videocassetta girata durante il volo. Per questo motivo dovrà comparire davanti alla Corte marziale all'inizio di aprile: rischia al massimo una condanna a un anno e l'allontanamento dal corpo dei Marines. Ma soprattutto il pilota e il suo equipaggio non hanno raccontato cosa li ha spinti a danneggiare il «registratore dei dati di missione», l'apparecchio che sul Prowler sostituisce la scatola nera. La registrazione si interrompe all'improvviso, pochi secondi prima dell'oscillazione contro i cavi. Da quel momento in poi non ci sono più file leggibili. Ufficialmente si è trattato di una «rimozione forzata e in tutta fretta eseguita subito dopo l'atterraggio». Rimozione che ha lesionato irreparabilmente l'apparecchiatura.

Sempre per rimanere in tema di giustizia e tribunali, del «caso Cermis» si dovrebbe parlare presto -



anche se indirettamente - nell'aula di un tribunale militare italiano. L'inchiesta avviata dalla procura militare di Padova sul comandante della base di Aviano, Orfeo Durigon, è infatti in dirittura d'arrivo. Secondo alcune fonti, per chiudere il fascicolo manca solo un documento coperto dal segreto di Stato. È già stata avanzata regolare richiesta ai ministeri competenti per la consultazione. Il colonnello è indagato per «omessa esecuzione di incarico». Ovvero: il controllo sui piani di volo statunitensi veniva effettivamente fatto? E gli italiani avevano potere di veto in caso di anomalie?

## Ma ogni quartiere Nato ha regole diverse

ROMA È difficile stabilire quanti siano i militari statunitensi e i tecnici civili che li affiancano, ospitati nelle basi italiane: il loro numero segue il barometro delle crisi internazionali. Basti pensare che solo nella base di Aviano di norma lavorano 5 mila americani tra militari e civili, ai quali bisogna aggiungere un numero almeno pari di familiari. Diecimila persone che in tempo di crisi aumentano senza controllo. È ovvio che la prima cosa a cui tutti hanno pensato, dopo il verdetto assolutorio per la tragedia del Cermis, è stata quella di modificare il trattato di Londra che, tra l'altro, regola la giurisdizione per i reati commessi dai militari dell'alleanza. Una iniziativa, questa, impossibile perché l'accordo non è bilaterale (Italia-Usa) ma tra tutti i Paesi membri della Nato. Né il governo intende mettere in discussione lo «status» delle basi; su questo la dichiarazione di D'Alema non lascia dubbi. Il capo del governo ha invece fatto riferimento alla necessità di rivedere le regole che disciplinano l'attività delle basi. In pratica tutte le basi Nato in Europa sono regolate da un «memorandum» che è l'ossatura politica intorno alla quale tutto il resto ruota; e il resto è costituito dai diversi «accordi tecnici» (una sorta di documenti ammessi) che servono a regolamentare la vita interna delle basi e i rapporti tra paese sovrano e paese ospite. Ogni base ha «accordi tecnici» diversi e più consoni alle esigenze locali: così, una cosa è l'accordo per Aviano, base aerea statunitense, altra cosa quello per Sigonella, base marittima o per Gaeta, sede del comando della flotta Usa nel Mediterraneo. Ma gli americani sono presenti anche con una componente dell'esercito: a Vicenza, caserma Ederle, ha sede il quartier generale Setaf (South Europe Task Force) con un battaglione di paracadutisti che dipende dal comando generale americano in Europa, a Bruxelles: sono poco meno di mille uomini. E sono anche a Camp Darby, una base a metà strada tra Livorno e Pisa; a Napoli, sede del Comando Nato e del comando navale del Sud-est Europa e, ancora a Vicenza, sede della VO Ataf. La Base principale resta, e lo sarà sempre di più, quella aerea di Aviano: l'avamposto più importante in Europa, capace di rispondere con prontezza a qualsiasi crisi in Mediterraneo, nei Balcani e nel Medio Oriente. Una forza che viene dai numeri e dalla capacità di fuoco: dall'inizio della crisi nella ex-Jugoslavia la base Usa ospita, con una serrata rotazione, jet con capacità offensiva, difensiva e di osservazione: dai cacciabombardieri F-15 ed F-16, ai caccia F-16, ai caccia anti carri A-10; dagli Awaacs agli «invisibili» Stealth.

## Veltroni: «Rivedere lo status delle basi» Pareri concordi a destra e sinistra

Nicola Mancino: «Vogliamo giustizia, non un risarcimento»

ROMA Rivedere gli accordi che regolano lo status delle basi Nato in Italia. La sentenza che ha assolto il pilota Usa responsabile della tragedia del Cermis ha riportato il tema all'ordine del giorno, e l'esigenza di trovare nuove regole è riconosciuta a destra e a sinistra. Un'unanimità che piace a Walter Veltroni. «Vedo con piacere che oggi si è tornati a parlare del tema dello status delle basi Nato - ha detto il segretario dei Ds -». Quando ne ho parlato io, nel novembre del '96, in tempi non sospetti, fui trattato come un estremista. Proprio io che non sono sospettabile di un atteggiamento anti-americano essendo pienamente consapevole del ruolo e dell'importanza degli Stati Uniti nello scacchiere internazionale». Secondo l'ex vicepremier, la vicenda del Cermis, per come si è conclusa, «è un fatto che lascia veramente molto preoccupati». Veltroni ha anche commentato il viaggio di D'Alema negli Usa, apprezzan-

do la fermezza del governo: «Non poteva ottenere risultati diversi da quelli che ha raggiunto».

Che il caso Cermis abbia fatto scattare e indignare anche i padroni della bandiera a stelle e strisce lo dimostrano prese di posizione come quelle di Indro Montanelli o di Gustavo Selva. «D'Alema ha avuto proprio scarogna perché questa sentenza non è digeribile per gli amici dell'America, per gli americani, tra i quali io milito da sempre - ha detto Montanelli -. Per me Inghilterra e America sono nazioni sacre ma non si sa come difendere in questo caso una simile sentenza. Io ho una profonda fiducia nella giustizia americana ma quando la vedo

applicata in questo modo, sia pure da un tribunale militare, non so come difendere l'America».

«Una decisione come quella della Corte americana - ha detto Gustavo Selva - fa scattare un giudizio severo sulla giustizia degli Usa in quanto oscillante fra la durezza disumana della pena di morte, i dubbi su certi processi come quello O.J. Simpson e l'assoluzione di un capitano reo dell'omicidio colposo di venti persone». Per quanto riguarda i trattati Nato che hanno reso possibile il trasferimento del processo in America, Selva chiede che vengano cambiati dal momento che garantiscono agli Stati Uniti dei poteri «imperiali» che vengono esercitati anche con «arroganza». «Una sentenza sbagliata e ingiusta - ha concluso - non può essere presa a pretesto per una campagna anti-americana».

Fausto Bertinotti, che ha chiesto di ritrattare la presenza delle basi Nato in Italia, ha criti-



Una frase oscena scritta da sconosciuti sulla fiancata di un'automobile di militari statunitensi della base di Aviano

cato Massimo D'Alema. «Al suo posto io non avrei incontrato Clinton e sarei tornato indietro». Anche Armando Cossutta, per quanto riguarda le basi Nato, pone con forza l'esigenza di rivederne lo status. «E si dice indignato per la proposta di Clinton di risolvere tutto con un risarcimento economico. Uno sdegno espresso anche dal presidente del Senato Nicola Mancino in una scuola romana. «È una sentenza ingiusta, inaccet-

tabile. Quei cittadini che sono morti - sottolinea - hanno diritto non a un risarcimento di danni ma a vedere affermata la giustizia e quindi condannato il responsabile». Duro anche il giudizio di Antonio Di Pietro: «Devono trovare il colpevole o colpevoli. Non può esserci un evento così senza colpa. Spero che il processo d'appello metta in chiaro il concorso di negligenza a più livelli».

### IL RISARCIMENTO

## Dagli Stati Uniti solo 50.000 dollari per ogni vittima

DALL'INVIATO

**CAVALESE** Cinquantamila dollari: è questa la cifra che - secondo alcuni legali - il governo degli Stati Uniti avrebbe proposto a dieci delle venti famiglie delle vittime del Cermis per chiudere il caso; una proposta che molti giudicano «indecente», soprattutto a fronte di richieste che vanno dagli 800.000 al milione di dollari. Ma sul versante dei risarcimenti le posizioni sono quanto mai articolate. Il trattato di Londra - lo stesso che ha permesso agli Usa di processare i piloti - prevede infatti che a occuparsene sia la giustizia civile del paese in cui è stato commesso il reato; nello specifico, la fase istruttoria viene

seguita da una commissione del ministero della Difesa affiancata dall'avvocatura dello Stato. Proprio ieri il ministero ha precisato che è stata erogata a tutti i parenti delle venti vittime una speciale elargizione di 100 milioni. Per otto casi non in oltre già state definite e presentate le offerte di indennizzo, mentre per altri due le proposte sono in fase di elaborazione. I familiari delle altre vittime hanno invece preferito avviare la procedura di risarcimento direttamente nei confronti dell'amministrazione americana.

«Nella definizione dell'ammontare dell'indennizzo - si legge in una nota - sono stati adottati per la compensazione del danno morale i parametri più alti coerenti con la legislazione vi-

gente». In pratica sono stati scelti i criteri già in precedenza stabiliti per la tragedia di Stava (dai 200 ai 300 milioni di lire ogni vittima). Chi non accetterà potrà ricorrere al giudizio del tribunale civile. La stessa strada che dovranno seguire le dieci famiglie che hanno chiesto i risarcimenti direttamente agli Stati Uniti nel caso in cui rifiutino - come è probabile - i 50.000 dollari proposti. La cifra che verrà stabilita dal tribunale civile verrà versata dall'amministrazione italiana, che poi potrà rivalersi - nella misura del 75% - su quella statunitense.

«È un particolare - commenta il sindaco di Cavalese, Mauro Gilmozzi - che mette in evidenza come quei trattati debbano essere rivisti al più presto. È un para-

dosso: gli Stati Uniti hanno la giurisdizione penale e il diritto di assolvere il proprio pilota, mentre a pagare il danno è, in un primo momento, il governo italiano». Il sindaco è tra l'altro interessato direttamente alla vicenda in quanto - quando la procedura sarà avviata - anche il Comune di Cavalese chiederà un risarcimento per «danno d'immagine». Su questo punto la legislazione è quanto mai lacunosa - precisa ancora Gilmozzi - ma senza dubbio la nostra comunità, che vive di turismo e dunque di immagine, ha subito un grave danno. Per risolvere la nostra situazione abbiamo deciso di non stare con le mani in mano: è stata ricostruita la funivia grazie all'impegno della Spa che la gestisce e a un in-

tervento straordinario della Provincia e, in questo modo, si è contenuto il calo dei turisti dal 20% di inizio anno al 5% di oggi. Abbiamo speso 18 miliardi, mentre altri 8 saranno destinati ai progetti di rilancio e promozione dell'area. Una società specializzata ci aveva quantificato il danno in 50 miliardi se fossimo intervenuti entro quattro anni; cifra destinata ad aumentare se fossimo rimasti con le mani in mano. In questo momento, però, quello che ci preme di più è che siano le famiglie ad avere, per prime, il giusto risarcimento. I soldi non riportano in vita le persone, ma di certo ogni esborso potrà suonare come monito per chi ha deciso di farsi beffa delle regole e della legge».

P.F.B.

Gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo  
Senato della Repubblica

Roma, 8 marzo ore 9.30 - 18.00  
Sala Bernini, Residenza di Ripetta - Via di Ripetta 231

### Patto sociale: lavori in corso

Lo stato di attuazione del Patto sociale:  
Governo, Parlamento, Forze sociali, Autonomie

PRESIEDE: Cesare Salvi

INTRODUCONO: Franco Bassanini  
Massimo Bonavita  
Enrico Morando  
Enrico Pellicani

INTERVENGONO: Laura Balbo  
Antonio Bassolino  
Livia Turco  
Vincenzo Visco

CONCLUSIONI: Gavino Angius  
Carlo Smuraglia

INTERVENTI DI:  
Ivano Barberini, Patrizio Bianchi, Enzo Bianco, Sergio Billè, Carlo Callieri, Vannino Chiti, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni, Pietro Larizza, Andrea Lepidi, Fabio Mussi, Gonario Nieddu, Nicola Rossi, Marco Venturi.



◆ *Affollato incontro a Botteghe Oscure sulla trattativa con Federmecanica. E in molti dicono: «Finalmente!»*

◆ *Il segretario della Quercia: «Sosteniamo la vostra piattaforma e il patto sociale firmato con il governo D'Alema»*

◆ *«Oggi non si può dire che non ci sia flessibilità nel lavoro. Ma questa va contrattata col sindacato e non imposta»*

IN  
PRIMO  
PIANO

# Veltroni ai metalmeccanici: non siamo neutrali

## Assemblea sul contratto in casa ds. «Niente stupore, siamo il partito dei diritti del lavoro»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Una «denuncia» tra le righe. La scena si svolge al quinto piano di Botteghe Oscure, in quella sala in fondo, dove una volta si riuniva il comitato centrale del Pci. Ieri in programma c'era l'«attivo» - si, lo definisce proprio così l'introduzione di Alfiero Grandi, altra parola presa in prestito dal vocabolario del Pci: sta per riunione di attivisti -; in programma insomma c'era l'assemblea dei metalmeccanici diessini. Sala piena, molti in piedi e molti fuori a fumare. La «denuncia» di cui si parla va in qualche modo dedotta dagli interventi. Quasi tutti i metalmeccanici e i dirigenti sindacali - più i primi che i secondi - vanno sul palco e con parole diverse esordiscono tutti allo stesso modo: «Finalmente, è significativo che la parte più importante del mondo del lavoro torni a riunirsi qui». Poi ci sono le varianti: c'è chi dice che è la più importante dal punto di vista «simbolico», c'è chi dice che è la più rilevante dal punto di vista «politico» perché sta sostenendo un durissimo scontro contrattuale in una vertenza «tutta politica». Piccole differenze ma il senso è quello: «Meno male che torniamo a riunirci qui» - dopo anni - ecco la denuncia - in cui la sinistra non sapeva neanche che esistesse.

C'è di più, però. Tranquillamente lo rivela Veltroni concludendo l'assemblea. Dice così: «Quando abbiamo deciso di organizzare quest'assemblea abbiamo contattato diversi dirigenti e lavoratori. E in molti dei loro volti c'era stupore per questa convocazione». Non se l'aspettavano, insomma. E invece quest'assemblea s'è fatta, altre se ne faranno - e già nei prossimi giorni - perché anche così si «ricostruisce l'identità, la fisionomia, il carattere» di un partito di sinistra. Non è facile e lo è tanto meno in quest'incontro. Perché molti - e non gli ultimi arrivati: Tino Magni, segretario della Fiom della Lombardia - dicono dal microfono che la Federmecanica, le imprese metalmeccaniche stanno già violando il «patto sociale» firmato appena tre mesi fa, perché in questi anni tutti, sinistra compresa, hanno permesso che vincesse la «cultura dell'impresa». E ora quelle stesse imprese si sentono autorizzate a considerare orario, diritti e salari dei lavoratori come qualcosa di cui possono disporre a loro piacimento.

Invece i diessini, questi diessini, stanno con i metalmeccanici. Veltroni lo scandirà bene: «Non siamo un partito neutrale. Noi sosteniamo la piattaforma, le iniziative dei metalmeccanici». Stanno dalla loro parte. Ancora, una riflessione e un «appello». La riflessione è questa: «L'atto politico più rilevante del governo D'Alema è stata la firma del «patto socia-

le». Che ha confermato quel metodo della concertazione che ha consentito di risanare i conti e di riordinare il sistema produttivo». L'appello invece è questo: «Nessuno, ma davvero nessuno può accusare il sindacato di estremismo rivendicazionista. E allora non solo la Federmecanica ma la stessa Confindustria riflettano bene sullo «strappo» che le imprese metalmeccaniche stanno compiendo. Uno «strappo» che se perseguito non potrebbe non avere conseguenze».

Veltroni si schiera, insomma. E a quel punto lui, ma anche tutti gli altri nella sala, si immaginano i titoli dei giornali e delle agenzie: i diessini ritornano alla classe operaia e via dicendo. Il segretario dei diessini non ci sta: «La nostra scelta non è un'improvvisazione e non è un «ritorno indietro». È «l'esatto contrario», prosegue: «Siamo un moderno partito di sinistra, determinante nel risanamento economico e finanziario realizzato in questi anni, siamo un partito impegnato a sostenere le im-

prese che vogliamo investire e produrre ma siamo - e restiamo - il partito che si fa carico dell'equità sociale, dei diritti del mondo del lavoro». Veltroni mette sempre assieme le due definizioni: partito di sinistra e moderato.

E fa l'esempio della flessibilità (uno dei temi di scontro con Federmecanica): racconta dell'ultimo congresso diessino, quando fu proprio lui a sollevare il tema e ci fu un aspro dibattito con Cofferati, con D'Alema e con molti altri. «Una forza di sinistra non potrà mai chiedere la rimozione dei diritti, ovvio. Abbiamo discusso però di nuovi strumenti per creare opportunità di lavoro. Esattamente quelli che abbiamo realizzati in questi anni. E oggi non si può dire che non ci sia flessibilità nel lavoro. Certo, è - ma così deve restare - una flessibilità che va contrattata col sindacato non imposta».

Gli applausi preludono alle conclusioni. Subito dopo Veltroni chiede che si ricostruiscono le organizzazioni dei diessini nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro. «Rifacciamo la sinistra», conclude. Anche a partire dai metalmeccanici. Finisce e la solita schiera di giornalisti gli si fa incontro. Domande su tutto, a molte non risponde. Ad una sì, però: perché il leader di un partito partecipa ad una riunione dei metalmeccanici? «La politica ha il dovere di occuparsi un po' meno della crisi di uno dei dodicimila partiti esistenti e un po' più dei problemi reali. E il rinnovo del contratto dei metalmeccanici lo è».



Il corteo dei metalmeccanici nel febbraio scorso a Torino

ANSA

FELICIA MASOCCO

ROMA Rivendicano i meriti del risanamento economico del paese («abbiamo lavorato più dei giapponesi»); di essere stati artefici della politica del contenimento dei salari («e oggi ci negano il contratto»). Si sentono protagonisti scippati del ruolo: «I lavoratori non si sentono alla pari, si sentono marginalizzati. Non contano, non ci sono mai, si discute di tutto e di tutti e noi non ci siamo mai». Non una sterile lagnanza, quella del segretario della Fiom lombarda Tino Magni: piuttosto un premezza critica per sottolineare l'importanza della discussione che si è tenuta ieri al quinto piano di Botteghe Oscure, in una sala gremita di lavoratori metalmeccanici.

«Dalla conferenza per il lavoro a questo incontro, i Ds dimostrano di riservare attenzione alle cose concrete, lontano dalle beghe di palazzo - ha detto Ma-

gni». Ma ci si deve spendere fino in fondo e fare una campagna forte nel Paese».

Ai Ds che si schierano al loro fianco nella difficile vertenza per il rinnovo del contratto, le tute blu chiedono di insistere, di tornare alla centralità del lavoro e dei lavoratori. «Perché se oggi Federmecanica si può permettere con tanta arroganza di non rispondere a richieste che sono nel pieno rispetto dell'accordo di luglio, probabilmente si deve alla mancanza di una cultura alternativa a quella del mercato, delle imprese, soggetti che si ritengono, loro sì, al centro del mondo».

Il segretario dei Ds, Walter Veltroni, nel suo intervento conclusivo dirà che non si sarebbe aspettato «stupore» per la convocazione di un'assemblea dei metalmeccanici nella sede del partito. Ma alla «sorpresa» di alcuni va sommata l'attesa di chi questo incontro lo reclamava: «Era ora, è troppo tempo che non si faceva un attivo di questo

### Sabattini: la vertenza dobbiamo chiuderla da soli

ROMA «Questa riunione ha un'importanza eccezionale, perché valuta la fase che stiamo attraversando e le sfide aperte in Italia e in Europa». Il segretario generale della Fiom, Claudio Sabattini, ha aperto così il suo intervento all'attivo dei Ds sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici. «Molti si chiedono come mai Federmecanica abbia assunto un atteggiamento duro e intransigente su una piattaforma equilibrata. La risposta va ricercata nella volontà di Federmecanica di entrare in Europa portando il massimo di unilateralità dell'impresa, rafforzando il proprio potere». La questione dunque è «se entriamo in Europa dotati di tutti i diritti contrattuali e organizzati nel sindacato, oppure no. Stiamo discutendo di questo». Quanto all'accordo, per Sabattini lo fa il sindacato: «« non lo fa nessuno».

«Credo ora, ma anche tra un mese, che una mediazione (o ancora peggio un lodo), per noi sarebbe disastrosa perché taglierebbe un pezzo della nostra piattaforma». «Non escludo - ha ribadito - che il Governo possa intervenire se questa situazione si prolungherà, ma escludo che possa fare il contratto per noi». Quanto alla riduzione d'orario, Sabattini ha ricordato che «deve avvenire nel contratto nazionale»: «Su questo sarebbe utile un atteggiamento preciso del Governo, credo che abbia la possibilità di intervenire».

### Tute blu «sorpresa» ma soddisfatte: «Cara sinistra, sei stata a lungo distratta...»

«Ripartiamo assieme dal sociale e dalle cose concrete»

■ I RISCHI DELLA ROTTURA «Federmecanica e le imprese riflettono a fondo sulle conseguenze di uno strappo»

to il partito dalle sue radici. Ma non è così, tanto è vero che siamo tornati. E riprendiamo il cammino».

Ottimismo e soddisfazione? Sarebbe da miopi, visto che dopo oltre quattro mesi di trattativa gli imprenditori si rifiutano di discutere di riduzioni di orario e stroncano come troppo costose le rivendicazioni salariali.

«Solo se i metalmeccanici e la sinistra italiana riusciranno a modificare l'orientamento di Federmecanica e Confindustria si può arrivare ad una con-

clusione positiva del contratto - ha avvertito il segretario generale della Fiom Claudio Sabattini - per questo è molto importante la posizione dei Ds e quella del Governo».

Ma non c'è solo da mandare un segnale forte agli imprenditori. Ai Ds le tute blu chiedono di scegliere, «di decidere se il lavoro, le condizioni di lavoro sono elementi da cui partire per disegnare un'idea di società fondata sulla piena occupazione», dice il segretario della Fiom emiliana Maurizio Landini. «Il nostro contratto - continua - indica un'idea di occupazione legata allo sviluppo dell'impresa, alla qualità del lavoro e dei diritti. Le imprese, al contrario, indicano la strada del superamento del contratto. Si deve scegliere».

Il lavoro, i diritti delle persone, priorità elencate negli interventi al microfono o ripetute in sala, in una pausa nel corridoio. Si chiede che tornino ad essere i cardini su cui «costruire le politiche»: perché non è possibile

### «Full monty» a Torino con lo spogliarello operaio

TORINO È stato probabilmente uno degli spettacoli più attesi, ma anche più seguiti del sabato sera torinese, lo spogliarello «metalmeccanico» alla «Full monty», ieri sera al circolo Arci il Café Neruda. Davanti a oltre 400 persone, tra colleghi e amici - in tarda serata è arrivato anche il presidente dei Comunisti Italiani, Armando Cossutta - tre operai saldatori, che si sono autodefiniti i «Grugliasco/Orbassano Dream Men» si sono spogliati della loro inconfondibile tuta blu restando in boxer. All'ingresso del circolo, c'era un cartellone con la scritta «Mai in mutande davanti alla Federmecanica». La serata è stata organizzata dalla Fiom-Cgil di Collegno, a sostegno del contratto dei metalmeccanici. A tutti i presenti è stato distribuito, come gadget, «Rocco il metalmeccanico in lotta», ovvero un pupazzo di cartoncino che riproduce un operaio «nudo» da vestire con una tuta di carta.

In un'atmosfera allegra, davanti ad un pubblico vastissimo, in piedi a gridare e a ridere, i tre giovani operai, uno con un contratto a termine, uno con contratto di formazione e il terzo neossunto, hanno lasciato cadere a terra, a suon di musica, oltre la tuta, tutti gli strumenti abituali dell'operaio-saldatore, e cioè la maschera, i guantoni, i manicoti ed il giubbotto. Nel pubblico, tra i tanti, c'era anche la presidente della Provincia di Torino, Mercedes Bresso.

## Fava segretario, la Quercia siciliana decide

### Oggi la riunione del «parlamentino». Dissensi ma niente candidature alternative

DALL'INVIATO

ALDO VARANO

PALERMO Si riunisce questa mattina a Mondello il parlamentino siciliano della Quercia. Obiettivo: eleggere il nuovo segretario regionale mettendo fine a una crisi che si trascina dallo scorso mese di luglio quando Mario Bolognari - sindaco di Taormina, cattedra all'università di Arcavacata - «mise a disposizione» la sua poltrona dopo la dura sconfitta subita alle elezioni amministrative siciliane. Non sarà una riunione formale perché sull'unica proposta in campo, quella di Claudio Fava, ci sono dissensi e distinguo: una specie di cartina tornasole che registra, insieme, la complessità della vita attuale della Quercia e il carattere ambizioso del progetto innovativo e riformatore su cui Veltroni puntando le sue carte.

Claudio Fava, ex parlamentare

della Rete, giornalista e scrittore di successo (figlio di Giuseppe, giornalista di razza assassinato dalla mafia per gli imperdonabili «vizi» della scrittura e della verità), fa parte dei Ds soltanto da pochissimo tempo. La proposta di capoluogo siciliano alle elezioni europee e segretario regionale della Quercia - una carica che evoca i nomi di Li Causi, Pio La Torre, Emanuele Malculuso e Achille Occhetto - è stata lanciata da Walter Veltroni nelle scorse settimane. Fava capoluogo e segretario diessino in Sicilia, teorizzò Veltroni, è il segno dell'attenzione nuova della società civile verso una sinistra aperta, plurale, dei valori. Ma su Fava - e anche su Botteghe Oscure - si sono concentrate critiche di metodo e di merito di una parte dei diessini siciliani. E se la sinistra diessina, come area, s'è espressa a favore, e i nuovi soggetti (dai Laburisti ai Cristiano-sociali) hanno avanzato

obiezioni sul metodo, le opposizioni più marcate sono venute dal tronco della Quercia.

«Le polemiche - chiarisce Bolognari - non mancano mai. Ma il Coordinamento politico regiona-



le ha discusso in due tornate la proposta e alla fine l'ha fatta propria a larga maggioranza. Credo che ci sarà una sola candidatura e che sarà approvata, anche se con qualche mal di pancia perché Fava

da tempo vive fuori dalla Sicilia e lontano dal partito». Ma perché non è stato possibile trovare una candidatura che mettesse tutti d'accordo? E quali sono le obiezioni di fondo a Fava? Dice Bologna-

ri: «Alcuni compagni, ma ripeto si tratta di una minoranza, ritengono che Fava sia una innovazione eccessiva, una discontinuità troppo netta e quindi rischiosa. Sostengono: va bene come candida-

to ma perché anche alla direzione del partito? Che c'entra lui con la nostra tradizione?». Fa una piccola pausa Bolognari, poi sbotta: «La verità è che non s'è trovata e non c'è una convergenza su una proposta siciliana. Nomi non sono stati fatti. Ma ogni volta che si cercava di capire se vi fosse consenso, scattava l'impallinamento». Bolognari ha messo a disposizione la carica dopo il voto del 24 maggio. «Poi s'è fatto il governo regionale ed è accaduto un fatto strano: quelli che prima volevano me ne andassi, dicevano «resta»; quelli che prima mi sostenevano, dicevano «dimmettiti». Allora ho capito che era giusto sgombrare il campo, consentire un vero fatto nuovo».

Wladimiro Crisafulli («dal nome si capisce che sono d'origine controllata», scherza) viene descritto dai giornali come il leader dell'opposizione a Fava. «Non so perché - mette subito le mani

avanti - mi abbiano descritto così. A molti miei compagni che mi hanno chiesto di candidarmi in alternativa a Fava ho risposto: non sono d'accordo, voglio discutere mica fare la guerra. Ecco perché domattina (oggi, ndr) credo ci sarà un solo candidato. Io - continua - non ho nulla contro Fava. Semplicemente non sono d'accordo con la sua elezione a segretario dei Ds perché la sua funzione politica nella storia della Sicilia è sempre stata minoritaria e radicale. È quella la sua cultura e io mi sento di cultura diversa, tutto qui. Sono preoccupato per il messaggio di alternativismo che lanciamo alla società. Non ho dubbi - assicura - sul fatto che ci darà una mano in lista e credo sia anche un arricchimento per il partito. Affidarglielo, invece, sarebbe un grave errore politico».

Luigi Ventura, docente universitario e capo della Quercia di Mes-

sina, è netto: «È una proposta che vedo bene». Poi racconta che a Roma, quando venne eletto Veltroni, fu colpito dalle cose che disse a proposito dell'impegno per il partito». «Potevano sembrare parole di circostanza. Invece, si mise a girare per l'Italia spiegando che serviva un partito autonomo, non schiacciato su governo, province regionali, Comuni e province. Venne anche a Palermo e ci disse: «eleggetevi il segretario, spetta a voi scegliere e decidere. Ma dovete sbrigarvi. Non abbiamo tempo». Come si fa ora, dopo otto mesi in cui non siamo riusciti a fare una proposta, a dire che quella di Fava è una proposta dall'alto e che ci sono questioni di metodo? La verità è che la proposta di Veltroni per Fava rompe l'immobilismo e punta, certo bisogna farlo senza che si crei nessuna contrapposizione, all'autonomia del partito dalle istituzioni».



## Naomi: «Io, attrice per Antonioni»

La top model in lacrime risponde a Versace sulla «separazione»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO Lacrime, intrighi politici, trame cinematografiche e beneficenza demagogica: Naomi è la protagonista con Sofia Loren del prossimo film di Antonioni in una conferenza stampa che tocca il fondo della settimana della moda. E non solo perché chiude le travagliate sfilate milanesi. Da giorni protagonista delle cronache per aver dato forfait alle pedane della sua amica Donatella Versace, la top model è apparsa ieri nella sede della Regione Lombardia per ritirare un pre-

mio dalle mani di Formigoni. Motivazione: l'impegno sociale di Naomi che ha elargito un'offerta in beneficenza all'Associazione Solidarity 2000 fondata da Daniela Santanché già pupilla di La Russa, consulente dell'assessore alla moda Serena Manzin ma soprattutto probabilissima candidata di An. All'incontro, assediato dai media, ci sono tutte le istituzioni che non vogliono rinunciare all'occasione mediatica: la Camera nazionale della Moda, che ringrazia la Regione, che a sua volta sottolinea la collaborazione con il Comune. Ma per trasformare il tutto in un titolone, ecco la noti-

zia: Naomi interpreterà *Destinazione Verna* di Michelangelo Antonioni prodotto da Felice Laudadio. «Se il protagonista maschile non è stato ancora scelto - dice la top - quello femminile sarà Sofia Loren. Tra gli attori anche Kim Rossi Stuart, Alida Valli, Gabriele Ferzetti, Chiara Caselli e Laura Morante. Le riprese inizieranno il 7 giugno a Napoli e proseguiranno nell'Italia del Sud. La storia che oltre alla Terra coinvolgerà altri pianeti è ancora segreta, ma posso già dire - scherza Naomi - che non farò l'extraterrestre». Non è la prima volta che la Venere ne-

ra si dedica al grande schermo: quattro anni fa fu tra le protagoniste di *Sbottonate*, curioso film di Douglas Kieve, che fu un clamoroso flop al botteghino malgrado nei cast ci fossero altre top come Cindy Crawford, Linda Evangelista e Kate Moss. E non è andata meglio a Claudia Schiffer in *Blackout*, malgrado abbia debuttato con Abel Ferrara. Vedremo come supererà la prova Laetitia Casta che ha girato *Asterix* accanto a Depardieu. L'obiettivo per le modelle è quello di ripetere i successi di Carol Alt e Kim Basinger, la prima ormai attrice affermata di



La topmodel Naomi Campbell farà l'attrice nel film di Antonioni

cinema e tv e la seconda che ha persino vinto un Oscar per *L.A. Confidential*.

C'è anche un momento di panico in conferenza: quando si chiede alla top model di colore

imbocca un «no comment». Ma perché ha rotto con la maison Versace? Non era tanto amica di Gianni? «Non è una questione di soldi - replica la Campbell - ma di affetti traditi. Da tempo

mi trattavano come un'estranea. Ma spero di tornare a lavorare con loro», conclude Naomi, nel suo tailleur di Armani che suona come un ulteriore schiaffo al concorrente Versace, però scoppia in lacrime. Non si capisce se per l'effettiva commozone o per la tensione di una conferenza stampa così nervosa che stuzzica anche malignamente il presidente della Regione. Formigoni, chiedono i giornalisti, non dovrebbe sentirsi a disagio visto che le Sacre Scritture suggeriscono non sappia la destra ciò che fa la sinistra e lei è qui a fare di un gesto di beneficenza un evento per i media? «No», replica il presidente della Regione.

Vuoi vedere - paventano i giornalisti - che adesso con la moda e le top model oltre agli stilisti vogliono farsi pubblicità anche i politici?

## «Porno mondo»: il business dell'eros cerca la serie A

Cineasti e scrittori puntano sul genere mentre a Milano il MiSex fa il «pienone»

BRUNO VECCHI

MILANO Quelli che la notte li trovi ancora al Palavobis, cominciano ad arrivare di primo pomeriggio. Con il metrò dei pendolari dello shopping. Destini che per un attimo si incrociano. E che sembrano separarsi, senza un addio, a Lampugnano. Ultima fermata di una Milano che si tinge di sesso, anzi di Sex. Ma è solo un'apparenza. Perché il mondo che sta fuori dal tendone di *Sapore di sesso* non è molto diverso da quello che si accalca tra gli stand del «tuca tuca» e del «guardami», in cerca di un'emozione: erano 6.200 venerdì. Anzi, dentro e fuori il Palavobis, rischia di essere lo stesso mondo: un «porno mondo». Nel quale virtualità e realtà si confondono. E dove è già tanto capire, non dove si è, ma chi si è.

Ma non sempre è facile mantenere una rotta di sopravvivenza (personale più etica) nel pantano della nuova moralità. Tra starlette del porno che diventano opinion leader dei talk show, trasmissioni televisive che sono parodiati nei film a luce rossa (l'ultima è *Sriscia la notizia* diventata *Striscia la notizia*), attori porno come Rocco Siffredi che recitano in film d'autore, *Romance* di Catherine Breillat (passato in concorso a Rotterdam), cinema d'autore che mette in scena il mondo dell'hard (*Guardami* di Davide Ferrario), romanzi porno che diventano casi letterari e case editrici che lasciano la letteratura più impegnata per passare al porno (tipo Einaudi, che dopo



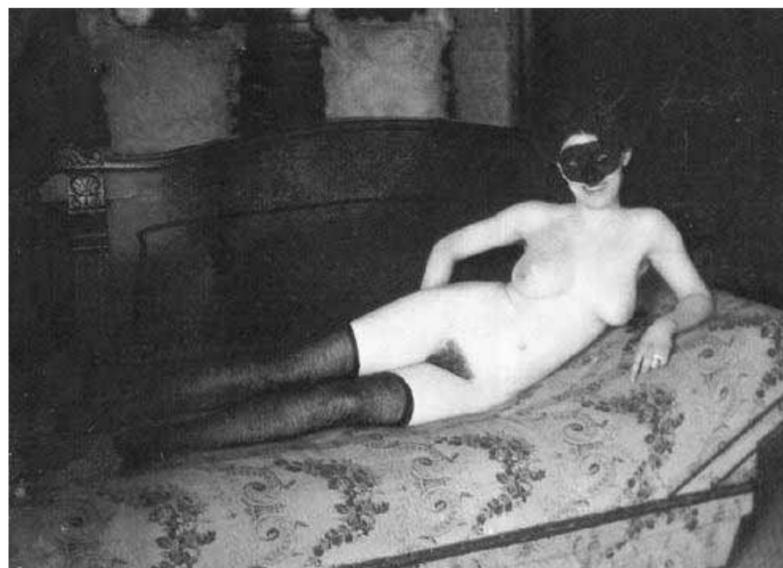
Secondo avviso di Rondolino promette in catalogo un inequivocabile *Scopami*), ormai pare di vivere in un eterno Truman Show. E c'è solo da chiedersi a chi toccherà o cosa accadrà nella prossima puntata?

Rispondere è facile. Basta osservare le tendenze del mercato dell'hard, vero centro di gravità permanente di una contaminazione che ha abolito le frontiere tra il proibito e il lecito molto prima dell'Europa di Maastricht. Finiti i tempi delle parodie, dei titoli geniali che trasformavano *Il grande freddo* in un malandrino *Il glande freddo*, la luce rossa è diventata una palestra di sperimentazione tecnologica. Con l'americano Michael Ninn che si ingegna nel-

### LA NUOVA TENDENZA

Rocco Siffredi debutta nel cinema d'autore, Einaudi lancia «Scopami»

l'utilizzo sempre più sofisticato della grafica computerizzata, il conazionale Andrew Blake che gira film più patinati delle pubblicità, l'olandese Philip Mond che ha diretto un'opera, *Zazel*, che nulla ha da invidiare al cinema-cinema e la svedese «Private» che promette addirittura meraviglie. Nel prossimo *The Uranus Experiment*, infatti, si assisterà per la prima volta ad un cum-shot (che evitando la traduzione, è il risultato finale



Qui accanto, una fotografia di Bellocq tratta dalla serie «Storyville Portraits». Sotto il titolo una scena tratta da una pellicola porno degli anni Settanta. In basso a sinistra, John Holmes, il pornodivo più famoso del mondo ucciso dall'Aids nel 1988. A destra due siti Internet dedicati al sesso

del blowjob) in assenza di gravità. Seguono, nel pieghevole di presentazione, descrizioni di astrofisica che sembrano uscite da una puntata di *Super Quark*. In Italia, invece, c'è chi ha deciso di fare i conti con la Storia, quella con la maiuscola. È Silvio Bandinelli, regista fiorentino ex allievo universitario di Pio Balducci, che dopo aver affrontato il tema della guerra partigiana con *Mamma*, rivisita in chiave hard gli anni del terrorismo, con tanto di R4 a chiudere la vicenda, in *Anni di piombo*.

Dall'altra parte della linea rossa, nel mondo del cinema d'autore o solo commerciale, Cathrine Breillat e Davide Ferrario, non corrono certo il rischio di restare da soli. In *Sit-com* di François Ozon, solo per citare un titolo, compare all'improvviso una scena di sesso non simulato. E che dire di Woody Allen, che in una «memorable» puntata di *Bouillon de culture* di Bernard Pivot su France 2 si è dilungato per quasi un'ora sul fascino indiscreto della «fellatio»? E del prossimo film di Stanley Kubrick, sul quale - via Internet - si vagheggia di furiosi amplessi tra Nicole Kidman e Tom Cruise? Mettiamola così: i due divi sono regolarmente sposati e la morale, quella di un

tempo, nel caso è salva.

Ma vale la pena fare ancora i moralisti, in questo «porno mondo» dove le uniche frontiere rimaste sono solo quelle del business? Conti alla mano, no. Le trasmissioni con Selen hanno un'audience da primato. I «Dvd» hard si sono posizionati sul mercato ad una velocità doppia di quelli di fiction. Perfino *Playboy* è più osé. E anche *Liberal*, senza pubblicizzarla (così l'etica è salva), mette il fondoschiena della Casta tra una riflessione politica e una tavola rotonda sulle sorti dell'umanità. Tanto vale scendere a Lampugnano e buttarsi nella mischia del MiSex, allora. Dove almeno il mondo è rimasto una caserma in libera uscita, senza pretese intellettuali. Perché hai voglia a giustificare le commistioni con il fatto che la pornografia è parte integrante della vita e non va demonizzata (vero), o che la comunicazione si limita ad osservare la realtà di un mondo che cambia (comodo), quando nello stand di Erotika le cassette del genere «animal», ultima frontiera prima del trattamento sanitario obbligatorio, sono andate a ruba. Altro che «anema e hard core». Dedito senza moralismi, ma con un brivido di umano disgusto.

## Il sesso fatto in casa? Spiamoci su Internet

Si moltiplicano i «guardoni» della rete

ANTONELLA MARRONE

Webcam, telecamere in Rete. Niente di nuovo, sono anni che anche su Internet, volendo, ci si può guardare in faccia. Ma oggi le webcam non si contano più, come se improvvisamente una parte del mondo abbia deciso di mettersi in

mostra o, viceversa, di mettersi in finestra a guardare gli altri. Si piazzano telecamere ovunque e chi vuole può mostrarsi (a chi è interessato) simpaticamente affacciato in cucina o stancamente adagiato sul sofà a leggere il giornale. Ne nascono situazioni curiose, alcune con quel certo piglio artistico diciamo «situazionista», altre decisamente comiche.

A far la parte del leone, manca dirlo, è il sesso. Potremmo dire il porno, ma non siamo esattamente nel campo del «professionismo» puro. C'è, per forza di cose, un'ampia percentuale di professionisti che offre vedute estemporanee di camere a luci rosse (le immagini si «rinfrescano» ogni 5 o sei secondi), ma c'è anche molta gente comune che potremmo definire appassionata dell'argomento e che ha finalmente rotto gli indugi dando libero sfogo alla propria creatività o alle proprie preferenze sessuali. Una sorta di autoanalisi quella che si deve affrontare per entrare come «socio» in uno qualunque dei siti delle webcam per adulti: chi sei, come vivi, che cosa ti piace, perché, da quando, ecc... E così, rispondendo alle do-

mande, c'è chi (scrive un tale in uno dei newsgroup sul tema): «Mi sono sentito per la prima volta libero di dire e di chiedere qualcosa, ho trovato altri che hanno le mie stesse fantasie. Si può restare anonimi o si può dare nome e cognome, si può solo guardare - in questo caso si tratta di telecamere per voyeur, spy-cam - o interagire vo-

mostra o, viceversa, di mettersi in finestra a guardare gli altri. Si piazzano telecamere ovunque e chi vuole può mostrarsi (a chi è interessato) simpaticamente affacciato in cucina o stancamente adagiato sul sofà a leggere il giornale. Ne nascono situazioni curiose, alcune con quel certo piglio artistico diciamo «situazionista», altre decisamente comiche.

A far la parte del leone, manca dirlo, è il sesso. Potremmo dire il porno, ma non siamo esattamente nel campo del «professionismo» puro. C'è, per forza di cose, un'ampia percentuale di professionisti che offre vedute estemporanee di camere a luci rosse (le immagini si «rinfrescano» ogni 5 o sei secondi), ma c'è anche molta gente comune che potremmo definire appassionata dell'argomento e che ha finalmente rotto gli indugi dando libero sfogo alla propria creatività o alle proprie preferenze sessuali. Una sorta di autoanalisi quella che si deve affrontare per entrare come «socio» in uno qualunque dei siti delle webcam per adulti: chi sei, come vivi, che cosa ti piace, perché, da quando, ecc... E così, rispondendo alle do-

calmente o visivamente. Le videocassette porno casalinghe non sono una novità. La Rete ha semplicemente dato la possibilità a tutti gli esibizionisti, a tutti i guardoni, a tutti, in fin dei conti, di allargare il proprio pubblico, senza offendere nessuno. Notate bene che, in tutti i siti, è vietato l'ingresso ai minori di anni 18 e generalmente ci sono link con software di protezione per i minori. Probabilmente qualcuno parlerà di prostituzione on line. Beh, non l'ha inventata Internet la prostituzione e, come tanti altri scandali attribuiti alla Rete (uno per tutti: la pedofilia) c'è da ricordare che Internet è solo uno specchio, non è la vita. Non si può demonizzare uno specchio. Meglio prendersela con la vita, semmai.

ESCE L'AUTOBIOGRAFIA

## Ma il re dell'hard resta lui: John «35 cm» Holmes

MICHELE ANSELMI

Ai fans che lo tormentavano sempre con la stessa domanda sulle dimensioni del pene, John Holmes rispondeva così: «Ce l'ho più corto di una Cadillac, più lungo della cornetta di un telefono». Battu-taccia da superdivo all'apice del successo, anzi da re del porno, come, in alternativa a «Mr. Thirty Five» (il signor 35 centimetri), si faceva chiamare quell'americano dell'Ohio con un passato da infermiere, lavapiatti e prostituto.

Nell'era dell'hard casalingo e d'autore si torna a parlare di John Holmes, morto di Aids nel 1988, grazie all'autobiografia, uscita postuma negli Usa, ora pubblicata in Italia dalla casa editrice «Derive e

Approdi» (lire 24mila). E non c'è bisogno di essere cultori della sindrome - il particolare per il tutto - per riconoscere che la sua carriera è interamente racchiusa in quella gigantesca risorsa sessuale: così esagerata e proboscideale, come emersa da una fotografia di Mapplethorpe, da fare da spunto anche a una celebre canzone di Elio e le Storie Tese che recitava «Il mio pene mi dà il pane».

«Non defletteva mai», ha rispettosamente ironizzato Giampiero Mughini. Ma in realtà, almeno nell'ultima parte della carriera, non andò così: stordito dalle droghe assunte in quantità industriali e dai medicinali (irresponsabilmente continuò a calcare i set pur sapendosi malato), Holmes non riusciva più a farsvettare il suo «at-



giornalista Fred Basten e stampata da Laurie Rose, in arte erotica «Misty Dawn», l'ultima moglie di Holmes. Lo stile è secco, senza dettagli morbosi e autoesaltazioni. Un destino da tragedia americana il suo. E si che, come ricorda Marco Giovannini nella prefazione, «era sta-

to il primo a sovvertire la regola che voleva le donne pagate il doppio degli uomini», conquistandosi un posto al sole nel mercato dell'hard. Murato vivo nel suo mito di celluloido, costruito indossando i succinti panni del porno-detective Johnny Wadd, Holmes almeno per una decina d'anni era stato lo «stallone» più gettonato del mondo. Più dei suoi rivali John Leslie e Jamie Gillis. Saranno stati quel suo fisico dinoccolato, quella magrezza impressionante che rendeva ancora più bizzarra la dimensione del pene, oggetto di invidiose comparazioni, quella cerniera di capelli lunghi, con barbetta cristologica, che lo faceva somigliare più a un chitarrista rock o a un capo rivoluzionario. L'uomo non era uno stinco di santo, dicia-

mo la verità. Nel 1981 era finito anche in carcere 111 giorni per una storia di droga conclusasi in una villetta del Laurel Canyon di Los Angeles con quattro cadaveri immersi nel sangue: roba da film di Tarantino. E certo il suo approdo al cinema, dopo un'esperienza da modello al Dickinson Art Center, non era stato proprio professionale: una bella vicina di casa gli aveva proposto di darsi da fare per cento dollari davanti alla telecamera di un vizioso.

Fiaccato dall'encefalite e da 2274, tra film, filmini e video porno, Holmes morì all'ospedale «Veteran» tra atroci dolori. Dimenticato, solo, senza un dollaro. Diceva di aver fatto l'amore con 14 mila donne, ma al suo funerale vennero in pochissime.



SERIE A

## Eriksson, guai in difesa Milan, Weah arriva tardi

La capolista Lazio affronta oggi la Salernitana all'Olimpico in formazione rimaneggiata. Eriksson dice di temere la formazione campana (e l'ex Di Vaio) anche perché dovrà rinunciare agli infortunati Favalli, Almeyda, De La Pena, Boksic, oltre allo squalificato Stankovic. Negro in panchina, dubbi per Mihajlovic influenzato. Dietro i biancocelesti le avversarie per ora sembrano non preoccupare: il Milan perde i pezzi dopo la caduta con la Roma e a Piacenza dovrà giocare con una difesa rivoluzionata (squalificati Sala e Maldini, giocherà Ayaal al centro con Costacurta e N'Gotty esterni) e senza Weah, rientrato in ritardo dalla Liberia. Stasera nel posticipo tra Sampdoria e Juventus sarà la prima volta della coppia Inzaghi-Esnaider. Torna Henry come rifinitore esterno, assente Zidane per squalifica. Umore nero in casa Inter: Lucescu è stato costretto a lasciare a casa per la trasferta di Bari Baggio, Ronaldo, Moriero, Sousa e West fabricitante.

OGGI IN CAMPO	
BARI	- INTER
BOLOGNA	- VENEZIA
CAGLIARI	- VICENZA
FIorentina	- PARMA
LAZIO	- SALERNITANA
MILAN	- PIACENZA
PERUGIA	- EMPOLI
SAMPDORIA	- JUVENTUS (ora 20.30)
UDINESE	- ROMA

LA CLASSIFICA			
LAZIO	48	VENEZIA	28
PARMA	44	BARI	27
FIorentina	44	CAGLIARI	26
MILAN	43	PERUGIA	25
UDINESE	36	SAMPDORIA	23
INTER	35	PIACENZA	22
ROMA	35	VICENZA	20
JUVENTUS	34	SALERNITANA	20
BOLOGNA	32	EMPOLI*	15

\* 2 punti di penalizzazione

SCI

## La Meissnitzer conquista la Coppa del Mondo

Si è conclusa sulle nevi di St. Moritz la Coppa del Mondo femminile di Sci alpino '98-99. In realtà la settimana prossima a Sierra Nevada sono in programma le finali di specialità, ma con il quarto posto ottenuto nel SuperG di ieri, Alexandra per Meissnitzer il discorso è chiuso: l'austriaca dominatrice della stagione, pur non salendo sul podio, ha un vantaggio in classifica incolmabile e il trofeo di cristallo è suo matematicamente. Per le altre restano gli spiccioli, «coppetta» di superG compresa che la vincitrice di ieri, l'austriaca Dorfmeister, ha buone probabilità di aggiudicarsi. Deludono le azzurre: Isolde Kostner ha saltato una porta. Prima delle italiane, Daniela Ceccarelli, dodicesima.

ATLETICA

## Ai Mondiali indoor deludono gli azzurri

Per la prima volta, nella storia dei mondiali indoor nati nel 1985, l'Italia esce dalla manifestazione (a Maebashi, in Giappone) senza medaglie. La spedizione azzurra era partita senza grandi ambizioni e sperava in Paolo Dal Soglio nel lancio del peso, o in una invenzione di Gennaro Di Napoli, sui 3000. Niente di tutto questo è purtroppo avvenuto a Maebashi. La delusione più grande è arrivata, però, da Andrea Longo. I commissari tecnici della nazionale azzurra, Giampaolo Lenzi e Dino Panchio, credevano nella possibilità che l'ottocentista potesse almeno entrare in finale e farsi onore. Ma l'atleta azzurro, purtroppo, è stato eliminato nella prima batteria di semifinale.

CICLISMO

## Pantani ritorna grande con la Vuelta di Murcia

Primo successo del 1999 per Marco Pantani. Il campione italiano si è praticamente aggiudicato la Vuelta a Murcia, gara ciclistica disputata in Spagna, dopo aver strarvinto nella quarta e penultima tappa. Il romagnolo ha percorso i 179,5 chilometri, staccando di 41" lo spagnolo Javier Pascual Rodriguez che era leader della classifica generale. Con la vittoria di ieri Pantani ipotizza seriamente il successo finale di questa edizione della gara a tappe che si conclude oggi con una cronometro di 13 km fra le vie di Murcia. In classifica, Pantani è seguito a 28" da Pascual; a 49" da Zberg. «Ho ritrovato la mia pedalata facile, rotonda e forte», ha detto Pantani.

In breve

# Firenze & Edmundo Tenuti insieme solo dal sogno-scudetto

## Dopo la condanna a 4 anni di carcere in Brasile Giocatore e club, storia di un feeling mai nato

DALLA REDAZIONE  
FRANCO DARDANELLI

**FIRENZE** «Edmundo condannato a quattro anni di carcere». Un brusco risveglio per la Firenze viola che le locandine delle edicole che «strillano» la notizia a caratteri cubitali. A qualcuno va di traverso la brocche mattutina. Senza stare ad approfondire i dettagli che spiegano i motivi (omicidio colposo: in un incidente morirono tre persone, ndr) tutti hanno pensato alla classica «goccia che fa traboccare il vaso». Che il divorzio, ormai inevitabile a fine stagione, possa addirittura essere anticipato di qualche mese. Potrebbe chiudersi anzitempo una telenovela italo-brasiliana con tutti gli ingredienti per far salire l'audience a livelli stratosferici. Un cocktail esplosivo di «vengo-non vengo», carte da bollo, fughe, Carnevali brasiliani, partite di football e samba, postille nel contratto e tanta, tanta saudade. Quella nostalgia del sole e del mare che spesso è stata un alibi per un giocatore (sarebbe più corretto dire un campione, e lo ha anche dimostrato) che con Firenze e la con la Fiorentina non ha mai legato definitivamente.

Anche perché una «prima donna» come Edmundo andava a pestare i piedi ad altre «prime donne» come Batistuta e Rui Costa. Inaffidabile il primo, invidioso il secondo, sono stati gli aggettivi

conciati da Edmundo nei confronti dei compagni di squadra nell'ultima sua vacanza brasiliana. Reazioni dure e immediate da parte dei destinatari con il risultato che Edmundo e il resto dello spogliatoio (salvo poche eccezioni) si erano trasformati in una sorta di «separati in casa». C'era da sopportarsi più che da convivere e l'unico collante che può ancora tenere unite le parti si chiama scudetto.

### RICORSO IN APPELLO

La sentenza sospesa per ora. Domani la prima istanza: il legale del calciatore è ottimista

sostituzione (all'Olimpico con la Roma) e doversi inventare l'attacco per il contemporaneo infortunio a Batistuta e le smanie carnevalesche di Edmundo? E adesso la condanna... «Dispiace a tutti - dice il Trap - ma contro il Parma non ci sarebbe stato comunque per via del dolore al costato. A Salerno mi sono assunto io le responsabilità di mandarlo in campo, stavolta devo dar retta ai medici». Prima di Trapponi era stato il direttore sportivo Nello Governato a far co-

noscere la voce della società: «Edmundo e i suoi legali hanno già presentato ricorso in appello e quindi la pena è sospesa automaticamente. Il giocatore riprenderà ad allenarsi da lunedì e dovrebbe essere pronto per la partita di Coppa Italia col Bologna. Siamo vicini al giocatore, ma in questo momento pensiamo solo a recuperarlo al più presto sul campo».

Divorzio inevitabile dunque col Vasco da Gama che gongola e aspetta a braccia aperte il suo pupillo. Ci sono solo da trovare i soldi. Quei 23 miliardi previsti dalla clausola rescissoria che sarà impugnata a fine stagione. E resta Cecchi Gori, che da sempre ha scommesso su Edmundo e lo ha difeso accollandosi anche la responsabilità del permesso per la recente vacanza brasiliana. Riuscirà il presidente a far convivere ancora i troppi galli del pollaio viola? Il gol, i punti, il primato potrebbero cancellare ruggini, rancori e riciccare, anche se per pochi mesi, uno strappo che ormai sembra insanabile? Presto per dirlo. Di certo per la Fiorentina si tratta di un'altra mazzata e per di più alla vigilia di un appuntamento fondamentale nella corsa al tricolore. Se Batistuta (oggi forse in panchina a incitare i compagni) e soci supereranno anche questo scoglio, allora tutto sarà possibile. Anche lo scudetto. Con o senza Edmundo poco importa.



Il brasiliano Edmundo durante un allenamento Marco Bucco/Ap

## «Fredda vendetta» ma Malesani scotta Match-resa dei conti per l'ex viola

DALLA REDAZIONE  
FRANCESCO ZUCCHINI

**BOLOGNA** La temperatura è già alta: nel suo corpo supera addirittura i 39 gradi. Però c'è Fiorentina-Parma, c'è l'odiato Cecchi Gori sull'altra barricata (se non sulla balaustra), e un regolamento di conti che Alberto Malesani sogna da molti mesi, da quando si ritrovò siliurato senza capire perché. Andrà in panchina: se ce l'ha fatta il suo successore Trapponi a Udine con una colica, non potrà rischiare di passare per pappamolla proprio davanti ai tifosi della Fiesole che ancora lo acclamano. Firenze val bene un «Australiano». E per un tipo orgoglioso come l'ex dipendente della Canon, cocciuto al punto da lasciar fuori squadra Baggio, Crespo e Chiesa a Bordeaux perché fossero riposati oggi, vincere sul campo «dove, ostrega, avevo lavorato sempre con coscienza e umiltà» sarebbe il massimo della vita. Vuoi mettere con la Coppa Uefa? Andatelo a spiegare però alla famiglia Tanzi. Malesani, oltre a qualche sassolone nelle inseparabili scarpe da ginnastica, ha qualche stella lassù che lo protegge. Ne aveva avuto il sospetto perfino lui, quando dal Chievo lo chiamò l'allora amato presidente della Fiorentina ma il sospetto è diven-

capo, Malesani è ripartito con il solito slancio e il consueto obiettivo: i giornalisti, con cui non ha mai legato. Lette le polemiche dichiarazioni di mezza squadra (Chiesa e Baggio i capi della frangia che lo contestano), ha tirato le sue conclusioni: «Voi dovete vendere copie, fate domande a caldo ai giocatori, e loro a caldo vi dicono cose che 10 ore dopo non ripeterebbero mai».

A Firenze lo adorano ancora, a Parma dove sono un po' più snob non arrivano a tanto: la platea è divisa, Malesani è osservato con curiosità anche fuori dal campo, per via dei suoi bizzarri look e taluni tentativi di eleganza non sempre a segno. Come allenatore, Malesani è un sacchiano ovviamente modernizzato: l'apparenza, suffragata da una prosa semplice, è bonacciona, ma l'occhio tradisce il furore integralista, il marchio della nuova frontiera veneta, dei Guidolin, che si sente depositaria del sa-

mo della vita. Vuoi mettere con la Coppa Uefa? Andatelo a spiegare però alla famiglia Tanzi. Malesani, oltre a qualche sassolone nelle inseparabili scarpe da ginnastica, ha qualche stella lassù che lo protegge. Ne aveva avuto il sospetto perfino lui, quando dal Chievo lo chiamò l'allora amato presidente della Fiorentina ma il sospetto è diven-

chi km da Verona, in cui dopo una carriera in C e un posto fisso alla Canon, iniziò a 37 anni la carriera di allenatore al Chievo. «Accettai perché la Paluani, proprietaria della squadra, mi garantì un lavoro in azienda nel caso di insuccesso nel calcio». Ma di pandori non si sarebbe mai occupato e oggi, 8 anni dopo, spera di far andar di traverso a qualcuno, lui sa bene chi, una semplice colomba pasquale: la rivincita un anno dopo, da consumarsi fredda anche con la febbre a 39.

## Anti-Lazio: Fiorentina o Parma?

Fiorentina-Parma, il match che può decidere chi sarà l'antagonista diretta della capolista Lazio. Problemi di formazione per Trapponi. Edmundo fuori per un «dolore al costato», ko anche Padalino per una distorsione: «I loro posti saranno presi da Esposito e da Fricano». Ha spiegato il tecnico che ha annunciato la formazione e il rientro di Christian Amoroso dopo un lungo stop per infortunio: Toldo tra i pali, Fricano libero, Falcone, Repka e Heinrich in difesa, Torricelli, Cois, Rui Costa e Amoroso a centrocampo, Esposito e Oliveira in attacco. Per la prima volta è stato convocato l'attaccante greco Vakouftis, 19 anni, finora impiegato solo nella Primavera. Forse Batistuta spettatore in panchina. Nel Parma, squalificato Sartor e non recuperato Boghossian, Malesani non dovrebbe presentare sorprese sulla formazione. Il rientro di Baggio è scontato, con Fiore probabile secondo centrale e Fuser sulla fascia.

DALLA REDAZIONE

# Bianchi: «Fuorigioco il calcio made in Italy»

## Per le società meglio il «prodotto finito» e importano anche i giovani calciatori

**FIRENZE** Una volta (nemmeno troppo tempo fa) si parlava di «minorenni allo sbaraglio», di «carne da pallone». Adesso i titoli sono sempre drammatici, ma l'allarme è di altra natura. Potremmo provare con «profondo rosso», rosso come riserva di carburante o come voto (insufficiente) in pagella. Stiamo parlando dei vivai, croce e delizia dell'Italia pallonara. I nostri club, specialmente quelli più grandi, non «producono» più calciatori, preferiscono acquistare un «prodotto finito», magari all'estero perché costa decisamente meno e crea meno problemi. Il tema era già stato ampiamente dibattuto prima dell'estate scorsa. Poi i mondiali francesi hanno messo ancor più il dito nella piaga. E all'epoca Walter Veltroni, vice-premier e ministro con delega dello sport, pensò bene di correre ai ripari proponendo di destinare il 5% degli introiti del Totoscommesse all'attività giovanile. A distanza di otto mesi a parlare di crisi è Ottavio Bianchi, già allenatore di Napoli, Roma, Inter e ora responsabile unico delle nazionali

giovanili della Federcalcio, nel corso di una riunione del settore giovanile a Coverciano. «I nostri giovani affrontano le partite senza sorriso. Il modello di calcio che le società professionistiche propongono va combattuto. Siamo in una fase di regresso perché i nostri giovani non hanno la possibilità di fare esperienze nelle prime squadre, dove si vuole tutto e subito». Per rendere ancor più l'idea Bianchi prende carta e penna e «schizza» un grafico: «Vede, noi iniziamo un certo lavoro e lo seguiamo fino ai 17-18 anni. E lì si interrompe».

Perché gli interessi sono superiori, cosa che invece all'estero non accade e i risultati si vedono: siamo diventati un paese importatore di calcio». Le cause sono facilmente intuibili: in Italia non si gioca (non si può) più al calcio per strada come una volta, con le cartelle che servivano per fare la porta. Le società riservano un'atten-

zione secondaria ai settori giovanili. E poi l'effetto Bosman ha fatto il resto. «Hanno arato il terreno, ma non l'hanno concimato: soffia amaro soffia amaro». A breve termine non ci saranno ancora effetti, ma tra poco non avremo più un «prodotto italiano». I segnali di maggior allarme poi li ho avuti dopo l'incontro coi selezionatori regionali, che hanno il polso della situazione. Mi hanno detto dei mali e anche dei perché». I rimedi? La ricetta di Bianchi è semplice (ma chissà) e va in due dire-



Riccardo De Luca

zioni: ricominciare a parlare di scuola italiana e «costringere» le società a investire nei vivai. La prima con tempi più lunghi, la seconda immediata. Perché arrivare input importanti. «Quando

parlo di scuola italiana non mi riferisco al 3-4-3, piuttosto che al 4-2-2, alla tattica a zona o a uomo, ma a una cultura calcistica che all'estero pensano esista ancora e che in passato ha espresso grandi

giocatori e altrettanto grandi risultati». L'altra è una sorta di «baccettata» ai club professionistici: «Le società devono destinare risorse maggiori ai settori giovanili. Devono avvalersi di istruttori qualificati, che vanno pagati e gratificati. Perché a questi livelli non si tratta solo di allenatori, ma di veri e propri maestri di vita». Infine un esempio che Bianchi riporta dopo un suo viaggio di studio in Brasile: «Li giocano tutti, in spiaggia nelle strade, nelle scuole. È per quanto riguarda il gesto tecnico nessuno può eguagliarli. Per arrivare al «prodotto finito» però ci sono altre componenti come la tattica, la preparazione fisica, l'alimentazione, l'ambientamento nella nuova realtà. Per questo stanno pensando a una specie di tirocinio lontano da casa per colmare questo gap. Se ci riusciranno sarà come paragonare l'Nba al nostro basket». Come dire: non c'è partita.

**LOTTO**  
ESTRAZIONE DEL 06-3-1999  
CONCORSO N° 19

BARI	27	85	53	37	17
CAGLIARI	70	88	51	79	10
FIRENZE	50	55	36	12	49
GENOVA	85	48	86	47	68
MILANO	44	12	83	15	82
NAPOLI	41	4	61	69	60
PALERMO	68	5	86	21	46
ROMA	73	58	87	69	35
TORINO	10	51	56	57	11
VENEZIA	21	79	86	77	27

**SuperENALOTTO**

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

27 41 44 50 68 73 21

MONTEPREMI:  
Nessun 6 Jackpot L. 27.130.180.940  
Ai 4 5 + L. 42.117.370.711  
L. 1.356.509.000  
Vincino con punti 5 L. 55.367.700  
Vincino con punti 4 L. 630.200  
Vincino con punti 3 L. 17.800

F. D.



# L'Unità

# Metropolis

7 MARZO 1999



MICROCLIMI

## Telefono, raso!

ENZO COSTA

Ognuno ha le sue fissazioni. La mia è la rubrica «Tentazioni» dell'Espresso, sorta di versione settimanal-chic del rapporto annuale del Censis. Ovvero una minuziosa ricognizione su gusti e tendenze degli italiani per digiorno sotto forma di oggettistica griffata. Tempo fa segnalai con gioia il fondamentale sedile con massaggio shiatsu incorporato per automobilisti dai glutei stressati. Oggi plaudo all'imperdibile porta-cellulare da sera di raso nero e cristalli di vetro per le maniche vip della telefonia mobile. La soluzione ad hoc di un ammoso problema: come mostrarsi alla prima della Scala nella classica e telegenica mise danaroso-kitsch se poi la custodia del telefonino non fa pendant? L'elegante manufatto è ideale per la Marta Marzotto che è in voi, in attesa del modello «Marina Ripa»: al posto del raso nero, leopardo sintetico. E sotto, il cellulare nudo.

LE CENTO CITTÀ

## Il Fatto Con la «prima cittadina»

Taxi gratis alle donne, feste, streeptease maschili, dibattiti, indagini, ricerche, sondaggi e denunce: l'8 marzo è occasione per le città di guardare alle esigenze di più della metà della popolazione urbana con un occhio di particolare riguardo, di metterle a fuoco le esigenze, di rimarcare le assenze o le distrazioni della politica in tema di pari opportunità e di rinnovare buoni propositi per il futuro in un clima festoso. Di solito è ancora implicito che ci siano le destinatarie di servizi, da una parte, le donne, e dall'altra l'amministrazione, il mondo della politica, un indistinto sostanzialmente ancora co-

niugato al maschile, che concede. Anche se non è proprio così, naturalmente, anche se le donne in politica ci sono, fanno parte delle giunte, delle amministrazioni, sono agguerrite. Ma sono poche. Pochissime se poi si fanno i conti e si guarda quante sono quelle che fanno i sindaci. Il loro numero è piccolo in modo impressionante, un misero 5 per cento, che fa davvero «la differenza».

Nella città degli asili più belli del mondo, Reggio Emilia, da otto anni governa una donna, Antonella Spaggiari, uno delle sei mosche bianche alla guida di un comune capoluogo di provincia. Con lei abbiamo cercato di capovolgere la prospettiva per capire non solo cosa fa la città per le donne, ma cosa fa una donna per la sua città, se c'è un quid che distingue l'esperienza amministrativa al femminile oppure no. Lei parla di «competizione», di «manutenzione urbana» e di «socialità», del contributo di «innovazione», che può portare lo sguardo femminile ma soprattutto di «famiglia» e di «integrazione». Perché, dice, pur tra tutte le differenze politiche, «è la vita quotidiana» che sta al centro degli interessi delle amministratrici donne.

P.R.

## Più vicine alla vita della gente

Antonella Spaggiari, diessina e sindaco da otto anni a Reggio Emilia, racconta la sua esperienza d'amministratore e protesta: siamo troppo poche

PAOLA RIZZI

Antonella Spaggiari, diessina, ha 41 anni, un compagno con cui convive, da otto anni fa il sindaco di Reggio Emilia, «la città dove è nato il Tricolore», come sottolinea, una delle sei donne al governo di città capoluogo di provincia. Un dato statistico che le sollecita, alla vigilia dell'8 marzo, una semplice, amara considerazione: «Io penso che il fatto che ci siano poche, pochissime donne alla guida di amministrazioni locali rappresenti un gravissimo deficit di democrazia, che deve essere colmato, ed è singolare che proprio mentre al governo mai come ora le donne sono state rappresentate, a livello locale si sia raggiunto uno dei punti più bassi. Mentre credo che le donne portino un contributo innovativo fondamentale».

**Ma esistono forme di coordinamento tra le donne sindaco?**

«No, anche perché provengono tutte da esperienze e percorsi politici molto diversi, non si è mai realizzata nessuna forma di organizzazione delle amministratrici donne in quanto tali».

**Riscontri delle specificità del governare al femminile?**

«Nonostante quelle differenze, a volte radicali, da parte di tutte le amministratrici mi sembra ci sia una maggior capacità di valutare i problemi dal punto di vista della vita quotidiana delle persone».

**Si parla tanto di sindaci scalfitti, ti senti anche tu un po' Calamity Jane?**

«Assolutamente no, io credo che ciascuno debba rispettare i suoi ruoli, allo Stato spetta tutelare la sicurezza dei cittadini, certo avendo come interlocutori i sindaci, ma a noi spetta invece la prevenzione sociale, ossia rendere le città più belle e più vivibili, risanare le aree di degrado, prevenire l'esclusione».

**Anche a Reggio Emilia è sentito il**



Uno scorcio del centro storico di Reggio Emilia. In alto, Antonella Spaggiari

**problema della sicurezza?**

«Alla fine del 1998 si è verificato un incremento dei furti negli appartamenti e poi c'è stato un episodio grave, un attentato ad un bar che ci ha fatto temere fosse un primo segnale di un possibile insediamento della criminalità organizzata. Ma per fortuna adesso l'allarme è rientrato. La gente comunque si è preoccupata e la domanda di sicurezza si è fatta sentire anche qui, certo in modo differente da altre realtà. Ma in fondo anche noi cominciamo ad avere i problemi di una piccola metropoli».

**Sembra una contraddizione.**

«Anche se ha solo 142 mila abitanti Reggio Emilia è una realtà molto complessa, in rapidissimo cambiamento e in rapidissima crescita. È l'unica città della regione dove la popolazione negli

ultimi anni è aumentata di 10 mila unità, il 3 per cento dei nuovi nati sono immigrati e il 12 per cento ha almeno un genitore non italiano».

**E questa trasformazione è avvenuta senza traumi?**

«Reggio Emilia è una realtà molto dinamica, con un tessuto economico di piccole medie imprese molto forte e un tasso di disoccupazione del 3 per cento circa. È ovvio che molti immigrati vengono qui perché qui trovano lavoro. Anche se comunque rappresentano solo il 3,5 per cento

della popolazione».

**Diciamo allora che governare una città bella e ricca come Reggio Emilia è facile?**

«Bisogna essere capaci di governare i cambiamenti, visto che sono così rapidi e soprattutto bisogna essere capaci di guardare avanti: bisogna leggere i punti di forza di una comunità e investire nel futuro, perché non è detto che le cose andranno sempre così bene. Bisogna essere capaci di guardare alle realtà locali in modo innovativo. Per esempio credo che limitarsi a ragionare ciascuno dentro i confini del proprio comune non abbia più senso. Reggio si trova al centro di un distretto tra i più dinamici d'Europa, deve mettersi in rete con Parma, Piacenza, Modena e Mantova per mantenere questo primato e la sua competitività».

**Comesi fa?**

«Costruendo una rete di servizi molto forti, come abbiamo cercato di fare in questi anni. Anche sul piano sociale. Molto importante è l'esperienza che stiamo facendo con l'osservatorio delle famiglie, tenendo sotto monitoraggio i cambiamenti che stanno avvenendo nella struttura della famiglia in modo da offrire servizi adeguati. Un'esperienza di cui vado orgogliosa è quella del centro per la famiglia, un luogo dove per esempio donne di nazionalità diverse si incontrano, possono frequentare i corsi di italiano mentre c'è qualcuno che bada ai loro figli, possono scambiarsi esperienze di integrazione. Voglio dire che la riforma dello stato sociale passa anche dal basso, dall'osservazione diretta sul territorio. E sempre sul fronte della

sicurezza abbiamo cercato di risolvere i conflitti cercando di sviluppare le relazioni di caseggiato: una volta queste cose avvenivano spontaneamente, oggi non più, perché la gente arriva da posti diversi, lontani, non si capisce, così anche queste relazioni vanno amministrare. Vicino alla stazione c'era stata la protesta di un comitato di cittadini, insofferente nei confronti degli stranieri, abbiamo affittato un luogo e li abbiamo fatto incontrare stranieri e italiani. Insomma il nostro lavoro si sviluppa su queste due direttrici: manutenzione urbana e occasioni di socialità».

**Investire anche sull'educazione, non per niente Reggio Emilia è la città degli asili più belli del mondo.**

«Questo è un grande patrimonio, l'esperienza pedagogica di Loris Malaguzzi che la città ha saputo ben amministrare. In effetti non è che il Comune l'abbia promossa, si è autopromossa grazie alle sue stesse premesse pedagogiche, basate sul confronto tra realtà diverse in tutto il mondo, grazie allo scambio continuo che fa sì che oggi ci siano più di mille docenti da tutto il mondo che vengono qui ad imparare come funzionano i nostri asili».

**Ma esiste anche Reggio Children, con una sede persino a Washington, per promuovere gli asili reggini. È un business?**

«Visto che l'attività di scambio ha assunto una dimensione significativa abbiamo fondato Reggio Children, di cui facciamo parte con le associazioni di genitori e insegnanti, ma non abbiamo fini di lucro, anche se l'associazione è in attivo».

**Ma si fa fatica a fare il sindaco? Ti ricandidi?**

«La lotta quotidiana è quella di strappare un po' di tempo per sé. Ma è veramente un'esperienza appassionante. Saranno le forze politiche a decidere, ma io comunque sono disponibile».

## L'inchiesta

### Librerie: grandi spazi e nozze musicali per superare la crisi

In libreria si vendono meno libri e per fronteggiare la crisi si affinan nuove strategie. La via europea è quella dei grandi spazi, dei servizi più accurati per i lettori e della sinergia con altri media culturali. L'esperienza della nuova Libreria Feltrinelli di Piazza Duomo a Milano.

CAVAGNOLA e PIVETTA  
ALLE PAGINE 2-3

## Immigrazione

### La scuola italiana a lezione di integrazione

Si sa quanti bambini figli di immigrati frequentano la scuola italiana. Ma quanti non riescono a varcarne la soglia? Un convegno della Cgil scuola discute il tema dell'integrazione e propone una «Carta dei diritti dei minori stranieri nella scuola italiana».

BETTI  
A PAGINA 4

## Terzo settore

### 2036 volontari per un buon Giubileo

Il mondo dell'associazionismo offre slancio e competenze. Livia Turco annuncia un accordo con l'agenzia per il Giubileo per l'impiego di 2036 volontari provenienti da tutta Europa. Proposta anche una rete a difesa del consumatore. Un patto con i media

SERVIZIO  
A PAGINA 5

## Le città d'arte

### Riapre a Cremona dopo 30 anni il Battistero romanico

Dopo 30 anni si può ritornare a visitare a Cremona lo splendido Battistero di età romanica, appena restaurato. Gli altri tesori della città: dal Torrazzo, al Duomo alle numerose opere d'arte conservate nelle chiese. La tradizione musicale legata a Stradivari e ai liuti. Una tela del Caravaggio al Museo civico.

PAOLUCCI  
A PAGINA 7

## Il Municipio in rosa resta ancora un'eccezione

Donne al governo: una pattuglia di cinquecento dispersa tra gli ottomila comuni italiani

Mosche bianche disperse per il territorio nazionale, ancora fondamentalmente un'eccezione, nonostante i continui e rituali appelli per una più estesa rappresentanza «in rosa»: le donne alla guida di amministrazioni comunali in Italia sono davvero poche, distribuite in modo diseguale nelle diverse regioni, anche con alcune singolari sorprese. E per farsi un'idea dell'abisso basta guardare il dato nazionale: su 8102 comuni italiani, 494 sono amministrati da donne, più o meno un mise-

ro 6 per cento. È curioso notare come nettamente in testa alla classifica si collochino due regioni che dal punto di vista demografico e economico sono agli antipodi: la Lombardia e la Sardegna, la regione più densamente popolata e quella più scarsamente abitata, quella più ricca e quella in coda alle classifiche degli occupati.

Ma la prospettiva cambia se si guardano le cose dal punto di vista delle pari opportunità, almeno sul piano politico e addirittura

in testa, dal punto di vista percentuale, si colloca la Sardegna, dove su 377 comuni ben 40 sono governati da donne, più del 10 per cento, il doppio della media nazionale, con un sindaco dei Ds al vertice del comune di Sassari, Anna Filippa Sanna.

In Lombardia invece sono ben 128 i sindaci donna su 1546

**PRIMATI REGIONALI**

Tocca alla Lombardia e alla Sardegna il record: il doppio della media nazionale

modo la provincia di Milano, che conta 188 comuni, sbaraglia la media nazionale con il 15 per cento di donne prime cittadine. Ma anche la provincia di Bergamo rappresenta un caso ri-

levante, con 21 donne sindaco su 244 comuni e comunelli sparsi nelle vallate.

In Lombardia non ci sono sindaci donna nei capoluoghi di provincia, che per la verità sono veramente pochissime, sei in tutto. Da Nord a Sud sono Francesca Calvo, sindaco di Alessandria, eletta nelle liste della Lega Nord, Michela Sironi, sindaco di Verona, sostenuta dal centro destra, Antonella Spaggiari, sindaco di Reggio Emilia, dei Democratici di sinistra, Anna Menghi, sindaco di

Macerata, sostenuta dal centro destra, Adriana Poli Bortone, sindaco di Lecce, del centro destra, Anna Filippa Sanna, sindaco di Sassari, diessina.

In fondo alla classifica l'Abruzzo che viaggia su percentuali del 3,5 per cento. Ma anche il Lazio non va tanto meglio con 16 amministratrici donne su 377. E anche nella provincia di Roma non c'è da stare più allegri: le donne governano solo 5 comuni su 120, davvero un po' pochini.

P.R.



MANOLITO Y SU TRABUCO  
VERA CUBA M33  
IN EDICOLA IL CD  
DI SALSOLA  
L'occasione colta





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 7 MARZO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 51  
SPEZIE IN ABBON POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 682/96 - FILIALE DI ROMA



## Il governo a Fazio: conti in regola

Visco e Ciampi: già in campo interventi per la ripresa. Il Papa: la disoccupazione calamità sociale  
**Contratto dei metalmeccanici, i Ds sfidano Confindustria: i patti vanno rispettati**

STATO SOCIALE

### IL PART-TIME FRONTIERA PER IL LAVORO

CARLO CARBONI

In punta di piedi, fa ingresso il «part-time a staffetta» nel «ricettario» per rivitalizzare i nostri mercati del lavoro. Alla necessità di riflessione manifestata dai sindacati si affianca la «minimizazione» di Bassolino, che sostiene la proposta: in risposta al rimprovero di Scalfaro, l'ha definita uno dei «piccoli fatti» per operare concretamente per la creazione di posti di lavoro. D'altra parte, se l'attuale stagnazione degli investimenti non consente la «creazione di una maggior ricchezza» e di occupazione aggiuntiva, il ministro del Lavoro ha tutte le ragioni ad operare per «piccoli fatti» finalizzati ad un miglioramento delle regole del mercato del lavoro, cercando innanzitutto un miglior assetto della «distribuzione del lavoro». In modo tale cioè che un maggior numero di individui partecipi al lavoro: questo è il senso del part-time a staffetta, in tempi avari di crescita e elevata disoccupazione.

Dalla stampa sembra che il ministero del Lavoro intenda dare il via alla proposta in via sperimentale e quindi per ora limitata. L'introduzione del part-time a staffetta tuttavia è un piccolo fatto con grandi significati, per ora forse solo simbolici e potenziali, ai fini di una riforma del nostro mercato del lavoro. Il part-time a staffetta riguarda, infatti, contemporaneamente aspettative di lavoratori giovani e anziani. Non è poco: la nostra stampa nazionale da tempo fa da cassa di risonanza al conflitto latente tra generazioni (pensioni, disoccupazione, ecc.).

SEGUE A PAGINA 2

L'INTERVISTA



### Bassanini: ora basta con i segnali di sfiducia

ALVARO

A PAGINA 3

IL CASO



### Emma Bonino si candida per la corsa al Quirinale

ROSSI

A PAGINA 9

ROMA «Non c'è bisogno di nessuna manovra bis, i conti pubblici sono in regola»: dopo il grido d'allarme sullo stato dell'economia lanciato dal governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, ieri è arrivata la replica del governo per bocca dei responsabili del Tesoro e delle Finanze, Ciampi e Visco. I due ministri hanno ricordato come sia stato ormai messo a punto il pacchetto di misure volte ad incentivare la ripresa economica. E sui temi del lavoro e della disoccupazione si è soffermato il Papa in un intervento presso la Pontificia accademia delle scienze sociali. «La disoccupazione può divenire una vera calamità sociale», ha dichiarato Giovanni Paolo II, richiamando l'attenzione anche sul lavoro nero «che pone, particolarmente le donne e i bambini, in una situazione inaccettabile di sottopagazione e di servizi». Intanto, sul difficile rinnovo del contratto dei metalmeccanici è intervenuto il segretario dei Ds, Walter Veltroni, che ha rivolto un appello alla Confindustria ed alla Federmeccanica: «Siate coerenti con il patto sociale che avete firmato».

BOCCONETTI GIOVANNINI MASOCCO SANTINI ALLE PAGINE 3, 4 e 5

## Cermis, l'America si schiera con l'Italia

La stampa: D'Alema ha costretto Clinton a chiedere giustizia

IL CASO

### Dopo il vertice si apre uno spiraglio per Silvia Baraldini

Uno spiraglio di speranza si è aperto per Silvia Baraldini, l'italiana detenuta da oltre 15 anni negli Usa senza aver mai commesso reati di sangue: nel corso del loro incontro Bill Clinton e Massimo D'Alema hanno incaricato i ministri italiano e statunitense della Giustizia di verificare le condizioni affinché Silvia Baraldini possa finire di scontare la sua pena in Italia. «Ricominciamo a sperare», ha dichiarato Elizabeth Fink, l'avvocato che da anni si batte perché la nostra connazionale sia applicata la convenzione di Strasburgo.

A PAGINA 7

DALL'INVIATO

PIERO SANSONETTI

WASHINGTON La visita di D'Alema negli Stati Uniti ha raggiunto due obiettivi. Il primo è quello di avere fornito agli americani un'immagine dell'Italia tutto sommato piuttosto positiva. Cioè di un paese amico, molto amico - più, forse, di altre nazioni europee - ma al tempo stesso orgoglioso e non disposto a farsi calpestare dal gigante americano. Il secondo obiettivo è quello di avere aperto una relazione personale - e probabilmente anche di diretta simpatia - tra il presidente degli Stati Uniti e il premier italiano. E questo sicuramente avrà una influenza nei futuri rapporti tra i due paesi.

SEGUE A PAGINA 7

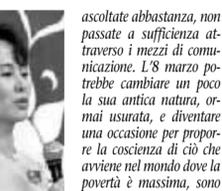
BELLINI DE GIOVANNAGELI ALLE PAGINE 6 e 7

L'ARTICOLO

### UNA BANDIERA PER L'8 MARZO

FRANCESCA SANVITALE

Ritorna l'8 marzo. Ritorna la festa delle donne. Ma quest'anno, come appare con evidenza dall'articolo di Clara Sereni apparso su «l'Unità» di ieri, qualche cosa di nuovo e di importante potrebbe rendere questa data più significativa, promouendola per il futuro ad appuntamento non solo di festa e ricordo del passato, ma di «memoria del presente», memoria al femminile complessa, che fa parte di una problematica più vasta, fatta di situazioni sociali, storie di coraggio, soprusi, violenze e vittorie non



ascoltate abbastanza, non passate a sufficienza attraverso i mezzi di comunicazione. L'8 marzo potrebbe cambiare un poco la sua antica natura, ormai usata, e diventare una occasione per proporre la coscienza di ciò che avviene nel mondo dove la povertà è massima, sono calpestati i diritti umani e più nel dolore e nell'ingiustizia.

SEGUE A PAGINA 2

LEISS PALIERI A PAGINA 16

## Delitto di Gravina, in carcere l'ex fidanzato

Fermato Giovanni Pupillo: è accusato di aver ucciso Maria Pia Labianca

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

### Antiamericanismo

Ci fu un tempo che qualunque critica fosse rivolta all'Urss veniva ripudiata come «antisovietica» senza neppure entrare nel merito. Oggi, da sponde opposte, un'eguale pregiudizio mette in guardia contro l'«antiamericanismo». Nonostante siano passati molti anni è ancora fresca, almeno nel sottoscritto, la memoria di quello sgradevole meccanismo: perfino chi filosovietico non era mai stato (parlo della mia leva di comunisti italiani) giudicava non la critica in sé, ma le intenzioni di chi la muoveva. Processo alle intenzioni, appunto. Identico è, oggi, l'atteggiamento di quanti accusano preventivamente di «antiamericanismo» chiunque lamenti la mentalità imperiale, sciovinista e sottilmente razzista degli stati maggiori americani, ai quali pare inaudito ogni sgarbo, vero o presunto, inferto agli interessi nazionali (Baraldini), e veniale ogni offesa subita da altri popoli (Cermis, ma anche i curdi di Turchia e infiniti altri casi). Che la patria della democrazia affidi ai marines il compito di giudicare i delitti dei marines, per dirmene una, è un grottesco arbitrio tipico di una superpotenza militarista, oppure è un mio pregiudizio «antiamericano»?

SEGUE A PAGINA 11

BARI Giovanni Pupillo, l'ex fidanzato di Maria Pia Labianca, la studentessa universitaria di Gravina di Puglia trovata assassinata, è stato fermato per l'uccisione della giovane e trasferito nel carcere di Bari. Il provvedimento di fermo di pg, firmato dal pm Gaetano De Bari, è giunto dopo circa 22 ore di interrogatorio. È accusato di omicidio volontario e occultamento di cadavere. La notizia del provvedimento è stata data in serata in una conferenza stampa nella caserma del Comando Carabinieri Regione Puglia, dove si sono svolti gli interrogatori. All'incontro, oltre al magistrato inquirente Gaetano De Bari, erano presenti il colonnello dei Carabinieri Centore e il capo della Mobile di Bari, Pagano. Giovanni Pupillo avrebbe confessato ma non ancora chiarito tutti i particolari del suo gesto.

A PAGINA 11

SCIOPERI

### Fs, nuovo scontro Il Consiglio di Stato dà ragione a Treu

Scioperi nelle Fs, è di nuovo bufera. Il Consiglio di Stato dà ragione al ministro Treu e annulla la sentenza contraria del Tar. Il ministro aveva tutto il diritto di premettere di ridurre da 48 a 24 le ore proclamate dal sindacato dei capistazione, l'Ucs. Adesso partiranno le sanzioni e già i capistazione annunciano battaglia legale nelle varie preture interessate per competenza. Non solo: dalle 21 del 22 marzo alle 21 del 24 marzo entreranno di nuovo in sciopero. Scioperano anche i macchinisti, il 26 marzo, dalle 9 alle 17.

A PAGINA 13

## Con «Hamlet» nel gelo della Danimarca

«La videocassetta della serie l'U e il mio amore per Shakespeare»

RAOUL BOVA

Fino a poco tempo fa avevo di Shakespeare l'idea vaga, superficiale che tutti ce ne facciamo a scuola. Raramente ho sentito la curiosità di approfondire la mia conoscenza ed anche in quei casi ho poi finito per leggere altro.

Stranamente mi sembrava molto lontano. Ora so che mi sbagliavo e questa scoperta la devo ad uno spettacolo teatrale che ho interpretato recentemente: «Macbeth clan» di Angelo Longoni. Era una trasposizione moderna della tragedia shakespeariana ambientata nel mondo della mafia (forse devo alle mie frequentazioni televisive della «Piovra» quest'occasione?), diversa nella scrittura ma

SEGUE A PAGINA 21

**Socialismo italiano, socialismo europeo.**

NE DISCUOTONO:  
**Giuliano AMATO**  
**Ersilia SALVATO**  
**Cesare SALVI**  
**Valdo SPINI**

ROMA  
 9 marzo 1999  
 CAMERA DEI DEPUTATI  
 Sala del Cenacolo  
 Vicolo Valdina 3/A (ore 16.30)

IN OCCASIONE DELLA PUBBLICAZIONE DEL N. 8 DI  
 LABOUR. IDEE E DOCUMENTI DEL SOCIALISMO NEL MONDO



**IL CARTEGGIO ■ SU «RESET» DIALOGO TRA IL LEADER DEI DS E FOA SUL FUTURO A SINISTRA**

# Caro Vittorio... Caro Walter...

La rivista «Reset» ospita nel prossimo numero, che uscirà tra una settimana, un carteggio tra il segretario dei Democratici di sinistra, Walter Veltroni, e un leader storico della sinistra Vittorio Foa, che della rivista è stato uno dei fondatori.

Veltroni fin dall'insediamento nel suo attuale incarico aveva pensato di chiedere l'aiuto di Foa per la costruzione della nuova sinistra italiana e Foa risponde facendo sentire la sua «presenza» con alcuni consigli. Pubblichiamo ampi brani delle lettere.

Con articoli di Giancarlo Bosetti, Federico Stame e Michele Salvati, la rivista af-

fronta il tema cruciale del dualismo latente che fin dal 1993-94 complica la vita politica italiana a sinistra e a destra, lasciando intravedere sempre due diverse possibili evoluzioni dei soggetti protagonisti del bipolarismo italiano: da una parte l'ipotesi di aggregare le forze in una unica entità politica, dall'altra quella di mandare avanti una alleanza tra partiti diversi con una loro forte identità. Il dualismo delle ipotesi è anche dualismo di premier, un tema in parte rimosso, ma persistente fin dall'epoca della campagna che oppose Occhetto (e in riserva Ciampi) a Berlusconi. Ora la questione si

ripropone nel contrasto D'Alema-Prodi, e presto si aprirà anche sulla destra tra Berlusconi ed il candidato del Polo al governo. La specularità dei problemi, accentuata dalla decisione di Prodi di presentarsi alle elezioni europee con Di Pietro e i sindaci, è analizzata in un saggio di Luca Ricolfi, che torna sulla centralità del sistema televisivo nella formazione dell'opinione degli italiani. Stame prende posizione a favore dell'iniziativa di Prodi. Foa e gli altri autori di «Reset» insistono piuttosto sulla necessità di evitare contrasti troppo duri, perché poi il «sentiero sarà comune».



Maurizio Brambatti/Ansa



Luca Centoni/Blow up

## SEGUE DALLA PRIMA

Queste tue qualità, queste tue caratteristiche, colpiscono ancor più quando si pensa alla grande diversità delle esperienze storiche nelle quali sei stato coinvolto e delle condizioni di vita che per te ne sono scaturite.

Da studente in quella Torino austera e severa che fondava la propria etica sui pilastri della responsabilità, della libertà, del lavoro, a detenuto nelle carceri del fascismo; e poi la partecipazione alla grande stagione della liberazione e della ricostruzione, che per te fu innanzitutto ricostruzione della democrazia e della forza organizzata dei lavoratori, attraverso il sindacato, la grande CGIL.

Dalla varietà e ricchezza dei tuoi impegni traggio una conferma che i cambiamenti possono essere non segni di confusione e di dissipazione di sé, ma passaggi attraverso i quali si può costruire in modo sempre più solido e si può essere sempre più chiari e comprensibili per gli altri.

Da qui nasce - in me e in tantissimi altri - il desiderio di sapere di più, con il tuo aiuto, sul solidissimo filo rosso che hai dipanato e dal quale ti sei fatto guidare in tutte le tue diverse esperienze politiche e culturali.

Puoi allora dirci e farci capire meglio di ogni altro la realtà e la storia del sindacato italiano, che è anche storia politica e culturale.

Puoi spiegarci che il sindacato non è stato solo l'organizzazione a difesa degli interessi dei più deboli, dei più sfruttati, ma anche il luogo nel quale si è alimentato - e si è preservato - anche nei momenti più bui - lo spirito di unità in una sinistra politicamente divisa.

Ricordarci che grandi personalità come i «terzini» Di Vittorio e Novella, o come il socialista

Fernando Santi, hanno una loro nobile autonomia politica e culturale alla quale la sinistra di oggi potrebbe attingere più di quanto non faccia.

Puoi dirci e farci capire che i due grandi riferimenti del liberalismo e del socialismo, sui quali si sono polarizzate e lacerate - fino ad aprire il varco a tragedie di immani dimensioni - tante coscienze, speranze e attese del secolo che si chiude, lungi da costituire una irresolubile antinomia, possono comporre il più umano e utile degli equilibri.

Sei stato nel Partito d'Azione, nel PSI, nel PSIUP, guidato da una tenace coerenza che oggi risalta agli occhi di tutti. Hai dato la tua familiarità, la tua attenzione, il tuo affetto a tanti, compagni di lotte e di speranze, che sono stati nel PCI, il più grande e forte fra i partiti della sinistra, al quale tuttavia non hai mai aderito, pur sognando da sempre una sinistra grande e forte.

Per questo puoi dirci e farci capire meglio di ogni altro che ideare e costruire una forza politica capace di raccogliere e unificare la sinistra, con tutte le sue culture e tradizioni, per alimentare con il pensiero e l'azione il riformismo e per governare l'Italia, non è un problema che si ponga da oggi, o che abbia preso corpo recentemente.

È questa, una grande e ancora irrisolta questione. Una questione che ha attraversato la storia del nostro secolo e del nostro Paese e che tu hai ripercorso in

«Questo Novecento», giovandoti di quel punto di osservazione privilegiato derivante dal fatto di essere stato diretto protagonista di questa storia.

Non è un caso, credo, che il libro sia il frutto di alcune «lezioni» che hai tenuto nell'inverno di pochi anni fa in un liceo, rivolgendoti a ragazze e ragazzi. La curiosità e la passione che ti animano ti portano ad avere un rapporto un po' speciale con i giovani, così come con tutti coloro che pensano che la memoria di sé e delle vicende della storia debba tornare ad essere un alimento prezioso della politica.

Beninteso, una politica alta, fatta di ideali e di passioni, di valori e di capacità progettuale. L'unica politica che può parlare alle menti e ai cuori di chi sarà grande nel nuovo millennio. L'unica politica che può far dimenticare la quotidiana schermaglia di dichiarazioni, repliche e controrepliche tra esponenti di partito che rischia di avvelenare alla sorgente la nostra vita pubblica.

I Democratici di Sinistra vogliono essere un partito aperto e moderno, ma anche strutturato e forte. Forte per le idee e per i principi che porta avanti. Per le battaglie ideali che è in grado di suscitare, abbandonando il bilancino della convenienza o della malintesa opportunità politica. Un grande impegno a fianco del popolo birmano e della signora Aung San Suu Kyi, la capacità di indignarsi e di cercare la verità sull'assassinio di Ilaria Alpi o su quanto accaduto a Ustica, la vo-

“  
Il tuo esempio  
e quello di  
uomini come  
Di Vittorio  
può ispirare  
il rinnovamento  
”



“  
La priorità  
è la riforma  
costituzionale:  
dovete cercare  
una maggioranza  
in Parlamento  
”

## «La tua storia per riconciliarci con la politica»

In alto  
Walter Veltroni  
e Vittorio Foa  
Poi le immagini  
che vengono  
evocate  
nelle due lettere:  
l'esempio  
di Giuseppe Di Vittorio,  
il ruolo  
di Massimo D'Alema,  
il leader laburista  
Tony Blair  
e Romano Prodi

## «Ma bisogna correggere i difetti di oggi»

“  
Il contrasto  
tra Blair e Jospin  
può bloccare  
l'Europa.  
Va trovata una  
nuova sintesi  
”



“  
Sbagliata  
una campagna  
per contarsi  
ma con Prodi  
il sentiero  
sarà comune  
”

sogno di chiarezza sui bisogni fondamentali della convivenza e prima di tutto su quelli costituzionali, il federalismo e la riforma dello Stato. Non vi è ragione di attendere, caro Walter. Si deve riprendere l'iniziativa, naturalmente cambiando quello che c'è da cambiare e col maggior possibile, e prezioso, accordo del presidente del Consiglio Massimo D'Alema. La maggioranza ha oggi, senza che occorra farne drammi, posizioni diverse sulla riforma. Ma perché permettere e persino incitare la minoranza ad avere una sola voce, quella di Berlusconi, la voce che ha impedito ogni riforma e bloccato la via all'uso dell'articolo 138 per modificare la Costituzione? Prendere l'iniziativa vuol dire tornare in Parlamento riconoscendo esplicitamente l'indipendenza dei problemi costituzionali dagli schieramenti di governo e di opposizione, vuol dire confrontarsi distintamente con ogni gruppo parlamentare così della maggioranza come dell'opposizione e quindi verificare, attraverso ragionevoli concessioni, la possibilità di una maggioranza costituzionale, sui singoli punti: penso al federalismo. È una maggioranza costituzionale è qualcosa di organicamente diverso da una maggioranza politica: essa non ha le sue radici in una appartenenza ma nelle coscienze. Quando si vuole sovrapporre l'una all'altra viene la paralisi. È il caso della Bicamerale, fallita nonostante il serio impegno del suo presidente Massimo D'Alema. Se quel tentativo di riforma non è

riuscito ciò non è dipeso da insufficienze personali, ma da un limite nel suo stesso meccanismo, che ha portato a quella sovrapposizione: si cercò di coinvolgere l'opposizione, e in questo D'Alema fu molto insistente, ma era la maggioranza a cercare l'accordo con la minoranza nella sua unità. Da qui il blocco. (...) Il confronto si è ridotto a un dialogo fra D'Alema e Berlusconi tagliando fuori i potenziali sviluppi di un centro-destra e bloccando la dialettica interna alla destra sul nascere, con un serio danno (ne sono convinto) per tutti. E per di più si è dato al negoziato un contenuto inquietante, quello, in qualche modo, di uno scambio che avesse per oggetto l'impunità per un singolo uomo. (...) Esistono rimedi possibili? Credo proprio di sì: chi dispone della maggiore responsabilità nella maggioranza, come governo e/o come partito, D'Alema e/o Veltroni, potrebbe aprire una consultazione separata con ogni singola formazione della maggioranza e dell'opposizione su un problema costituzionale (e, ripeto, il più urgente e maturo è quello del federalismo) e verificare la possibilità di trovare una maggioranza con la procedura dell'art. 138. (...)

L'Europa. Anche sul terreno europeo è necessaria una correzione per uscire da uno stato di impotenza. Stiamo andando verso le elezioni europee e nessuno parla di Europa. Lo sai bene anche tu, caro Walter, perché lo hai detto più volte: la politica italiana sta trattando questa sca-

denza politica come un sondaggio buono solo per gli equilibri e le ideologie dei numerosi cartelli elettorali interni. Non si fa un vero sforzo per trovare la via d'uscita dall'impotenza europea di fronte alle tragedie del mondo. I grandi problemi non sono solo economico-monetari: il nuovo secolo ci impone le società multietniche, le sfide della bioetica, un nuovo welfare non riferito solo ai bilan-

ci ma anche ai bisogni e alle paure. E poi la disoccupazione e lo sviluppo. Ci sono in Europa due linee, una è quella liberista del rigore monetario, meno credito meno spesa pubblica, l'altra è quella storica socialdemocratica, riduzione del costo del denaro e aumento della spesa pubblica. Sono speculari tra loro, di manovra quantitativa sulla moneta. Questa contrapposizione tende a paralizzare l'Europa per cui stiamo per andare a votare. Un partito della sinistra capace di produrre un indirizzo nuovo deve sapersi sottrarre a questa doppia ipotesi proponendo una azione politica europea superpartatale, proponendo interventi che sollecitino alla competizione, alla formazione estesa e continua, all'iniziativa, capitale e lavoro. Ci sono spunti interessanti sia nei programmi di Blair che in quelli di Jospin (più difficili da trovare spunti utili in Germania). Dall'Italia può e deve venir fuori un contributo originale. Possiamo intanto fare opera di chiarimento rendendo esplicito il contrasto: entrambe le prospettive contengono indicazioni da promuovere, ma sono anche soffocate da elementi tradizionali. C'è un tradizionalismo socialdemocratico come c'è un tradizionalismo liberale e liberista. Entrambi sono incapaci da soli di rimettere in moto la produzione e il lavoro.

In ogni caso voglio confermarti il mio accordo con Prodi e con te su un punto: dopo le elezioni il sentiero sarà comune.

Vittorio Foa





Domenica 7 marzo 1999

4

L'AZIENDA ITALIA

l'Unità

**IN PRIMO PIANO** ◆ Il ridimensionamento del Pil italiano è stato accompagnato da analoghe battute d'arresto nei paesi dell'Euro 11

◆ Ma il nostro paese ha recuperato totalmente il gap sui tassi. Ora sono competitivi anche quelli a breve

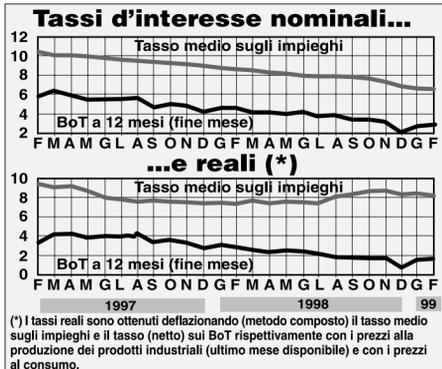
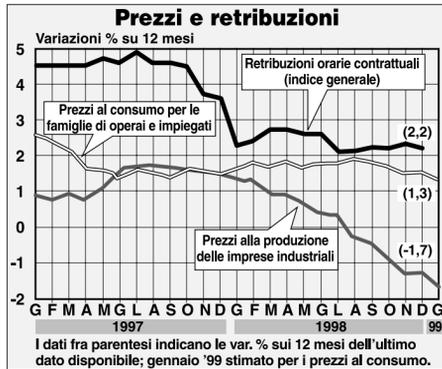
# Crescita, la frenata è europea

## Il boom Usa è ancora un miraggio. E cala l'export

**ROMA** La crescita economica internazionale stenta a decollare e l'anno in corso si preannuncia difficile per i paesi industrializzati. Tra questi, però, l'Italia rischia di essere quello con i valori più modesti.

L'allarme lanciato dalla Banca d'Italia nel Bollettino economico ricorda come in assenza di politiche appropriate rivolte a stimolare la domanda, nel '99 i valori del Pil raggiungeranno solo l'1,5%.

Ma se le previsioni saltano per l'Italia, il resto d'Europa non può sorridere pur a fronte di tassi di crescita di gran lunga superiori. Qualcuno quest'anno aveva pronosticato per il vecchio continente un sorpasso sugli Stati Uniti. E invece no. L'America continua a mietere record e ormai viaggia su dati da piena occupazione; l'Europa che si riteneva immune dalle ricadute della crisi asiatica si è svegliata nel '99 con una realtà alquanto amara. Non solo. La crisi asiatica sta avendo una doppia valenza negativa. Al rallentamento complessivo si aggiunge la pioggia di prodotti a



basso costo che arriva dai paesi che hanno svalutato e che si va a mangiare la rinnovata propensione al consumo dei risparmiatori italiani al pari di quelli europei.

Azzerato il differenziale fra Btp e Bund, l'Italia ha però compiuto

un passo storico: agganciare e superare la Germania anche sul fronte dei tassi d'interesse a breve praticati dal sistema bancario. Il Bollettino della Banca d'Italia fotografa infatti questo quadro: se a febbraio del '97 i tassi a breve in Italia erano al 10,38% contro il

**LE PREVISIONI DEL FONDO**

PIL	Anno 1998	Anno 1999
Paesi industrializzati	2,3%	1,7%
Stati Uniti	3,9%	1,8%
Giappone	-2,8%	-0,5%
Regno Unito	2,6%	0,9%
EURO 11	2,9%	2,4%
Germania	2,8%	2,0%
Francia	3,2%	2,6%
ITALIA	1,3%*	1,9%

\* Il dato ufficiale definitivo diffuso dall'Istat sul Pil '98 italiano è pari all'1,4%  
Fonte: Fondo Monetario Internazionale P&G Infograph



L'economista Giacomo Vacigiato  
Mario Sayadi  
Blow Up

E i tagli alle pensioni, dunque, non risolverebbero. «Con questo problema no. Quello è un male che facciamo a noi stessi, un danno che facciamo ai giovani disoccupati e un regalo che facciamo ai giovani pensionati. All'imprenditore francese o tedesco la cosa non interessa».

L'INTERVISTA ■ GIACOMO VACIGIATO

# «Flessibilità e pensioni? Ricette inutili»

**ROBERTO GIOVANNINI**

**ROMA** Nessun attacco al governo, negli avvertimenti di Fazio; e a parte l'effetto negativo sulla crescita delle crisi internazionali, che nel 1998 hanno «mangiato» 1,1% punti di incremento del Pil, nell'età dell'euro la vera sfida ora è quella di migliorare l'efficienza complessiva del sistema Italia. Per frenare l'esodo verso l'estero delle imprese italiane, e per attirarne nelle aree dove più c'è bisogno di sviluppo. Questa è l'opinione dell'economista (ed ex sindaco di Piacenza) Giacomo Vacigiato, secondo cui nel Bollettino di Bankitalia «non c'è nulla di nuovo: non fa altro che riprendere senza nulla aggiungere ciò che Fazio ha ampiamente dichiarato il 24 febbraio scorso alla Camera, di fronte alla Commissione Bilancio, ovvero la appropriata sede parlamentare. Dunque, non ci sono cose che offendono il Parlamento e il governo, e non ci sono nemmeno novità sostanziali. Sono tutte cose note da tempo. Allora, proviamo a rias-

minare il problema».

**Proviamo...**

«Una volta entrati nell'euro, ma lo sapevamo da prima, l'Italia ha la stessa situazione macroeconomica di Germania o Francia. Lo stesso tasso d'interesse, lo stesso tasso di cambio verso dollaro e yen. Una delle variabili che fanno la differenza è il grado di apertura verso le economie del resto del mondo, e in questo caso il nostro paese è stato penalizzato di più rispetto al resto d'Europa: siamo specializzati nelle esportazioni verso i paesi che hanno subito di più i colpi della tempesta finanziaria, in Asia, in Russia, in Sudamerica. Nel 1998 il Pil italiano è cresciuto dell'1,4%, ma senza le ripercussioni di quelle crisi avremmo raggiunto un decoroso +2,5%».

**È stato perso più di un punto di Pil?**

«Eh, sì. La nostra specializzazio-

ne nella divisione internazionale del lavoro privilegia le esportazioni di beni di lusso verso i paesi ricchi, e di macchinari per produrre beni economici nei paesi in via di sviluppo. Se l'economia italiana è cresciuta meno del previsto nel '98, è in gran parte attribuibile alla crisi che ha colpito l'economia mondiale. In secondo luogo, non siamo stati riusciti a sfruttare i benefici indiretti di queste crisi. Esportiamo di meno, ma importiamo anche il petrolio a soli 10 dollari al barile, materie prime con uno sconto del 20% sul prezzo dell'anno passato. Il problema è che il taglio dei prezzi dei beni importati non riesce a giungere fino ai consumatori, ma viene trattenuto dal Fisco e dal sistema delle imprese. Aumentano le entrate fiscali e i profitti, e non il reddito disponibile delle famiglie, come dovrebbe succedere; e di conseguenza, la

domanda interna non riesce a compensare la debolezza della domanda estera. Questo problema è individuato con precisione nel bollettino di Banca d'Italia: l'inflazione italiana rimane ferma intorno all'1,5%, mentre quella francese e tedesca è allo 0,2%. Comemai? Basta osservare che nel nostro paese sono rimasti elevati i prezzi di beni che altrove sono invece crollati: carburanti, telecomunicazioni ed energia ad alti prezzi hanno arricchito insieme il Fisco e le imprese. Un esempio: l'Eni ha acquistato petrolio a prezzo molto scontato, ma i prezzi alla pompa sono stati solo leggermente ritoccati; questo si traduce in grandi entrate per il fisco e in buoni profitti per l'Eni. Insomma: un po' del risanamento dei conti delle imprese e dello Stato è avvenuto a spese della crescita, perché questi prezzi più elevati impediscono che i consumatori possano spendere di più».

**La fuga degli imprenditori all'estero?**

«Il problema riguarda gli investimenti diretti esteri in Italia e quelli italiani all'estero. Sappia-

mo che da anni è in corso un processo di delocalizzazione, che però nel 1998 è esplosa: con l'impennata dei profitti, le imprese hanno investito, un po' in Italia, ma molto di più all'estero. I nostri imprenditori non si sono mangiati i profitti: investono come matti, ma non in Italia. Per quale ragione? Perché in tutti questi anni abbiamo dormito: non abbiamo realizzato infrastrutture, abbiamo una burocrazia che non funziona. È un discorso di efficienza e convenienza relativa: gli investimenti produttivi si fanno nei paesi che funzionano meglio».

**Dunque, non è un problema di pressione fiscale.**

«In parte, ma non solo. Ieri io ho ricevuto in università, a Milano, un biglietto di auguri di Natale spedito da Roma il 21 dicembre. Nel nostro paese queste cose succedono, anzi, in passato era nor-

male: solo che le periodiche svalutazioni della lira facevano recuperare (o passare in secondo piano) questi problemi di inefficienza cumulata. Ora non si può più usare questa scorticoia: i potenziali investitori sanno bene che l'Italia non funziona, e in Italia non ci vengono».

**Sono problemi annessi, che non potranno certo essere risolti in pochi mesi...**

«Il fatto è che lo svantaggio per l'Italia legato alla crisi mondiale può essere cancellato; se non si agisce subito, le disfunzioni possono nel corso del tempo generare gravissimi danni all'economia italiana. È inefficienza non far pagare le tasse: ridurre la pressione fiscale vuol dire abbassare le aliquote ma far pagare tutti. Da noi si interviene ogni anno sul Fisco, ma un'impresa ha bisogno di sapere nei prossimi dieci anni quanto pagherà di tasse».

«Non credo che tutta questa attenzione alla flessibilità nel licenziare sia importante. In questo paese non si riesce ad assumere, c'è un sistema del collocamento pubblico assolutamente inefficiente. Il problema è fare le riforme importanti e necessarie che non sono né di destra né di sinistra - che permettano a questo paese di funzionare in modo normalmente efficiente. Se non trattiamo i nostri imprenditori in Italia, vuol dire che il clima economico non è ospitale nemmeno per gli stranieri. E c'è un secondo aspetto: il Centro-nord è congestionato, i disoccupati sono al Sud. Efficienza e flessibilità vuol dire fare sviluppo dove serve. Per questo è un errore insistere per un taglio drastico dei tassi d'interesse: si rischia solo di intasare le aree del paese a pieno impiego».

ABBONAMENTI A l'Unità

**SCHEDA DI ADESIONE**

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:  
 Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express  
 Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ed esso collegiate: il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
**Paolo Gambacchia**  
VICE DIRETTORE VICARIO  
**Pietro Spataro**  
VICE DIRETTORE  
**Roberto Rosciani**  
CAPO REDAZIONE CENTRALE  
**Maddalena Tulanti**

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
PRESIDENTE  
**Pietro Guerra**  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
**Pietro Guerra**  
**Italo Prario**  
**Francesco Riccio**  
**Carlo Trivelli**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Italo Prario**

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555  
■ 20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02 802221

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

**l'Unità**

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestri: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestri: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carta di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961-0711, fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918,1) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)	
Marchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Marchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)	
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)	
Finanz. Legali/Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giovanni Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Gioseffo Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 567-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6232100 - Messina: via U. Bionno, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.  
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Turicchi, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex 02/70001941  
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6718911 - Telex 02/67189190

00192 ROMA - Via Besso, 6 - Tel. 06/357811  
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6718911/1  
40121 BOLOGNA - Via Dei Borgia S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578488/561277

Stampa in fac-simile:  
Se. Be. Roma - Via Carlo Presutti, 130  
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137  
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

**RICHIESTA COPIE ARRETRATE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

## IRAK

Ancora bombe nella «no fly zone»  
Numerosi feriti

■ Ancora bombe in Irak. Gli F-15 sono tornati a colpire le installazioni della contraerea irachena nella «no fly zone». Partiti dalla base turca di Incirlik, gli aerei americani hanno lanciato 5 bombe a guida laser dopo essere stati illuminati dai radar iracheni. Il Pentagono ha reso noto che altri incidenti si sono verificati nella zona di interdizione aerea a sud del 33° parallelo. Secondo l'agenzia irachena Ina, gli aerei Usa e britannici hanno attaccato obiettivi militari e civili anche nell'Irak meridionale. I missili avrebbero colpito «strutture di servizio e installazioni militari», causando «molti feriti».

## Brcko riaccende la Bosnia, dimissioni a catena

### Sparatoria fra soldati della forza di pace e serbi: un morto

SARAJEVO Non si placa l'ira dei serbo-bosniaci per i controversi provvedimenti che hanno colpito la loro comunità. E continuano le dimissioni. Zivko Radisic, un serbo moderato eletto lo scorso settembre alla presidenza collegiale (che comprende anche i rappresentanti della comunità musulmana e di quella croata) ieri si è autosospeso. Ha protestato così contro la decisione del mediatore internazionale Carlos Westendorp di trasformare Brcko, in un distretto neutrale. «Con questa decisione, la Repubblica Srpska è stata spaccata in due parti, che ci piaccia o no», ha detto in una conferenza a Banja Luka.

Brcko, nella Bosnia settentrionale, è divisa da uno stretto corridoio che collega le due parti della Repubblica Srpska. Nel 1995 a Dayton, negli Usa, fu stabilito di dividere la cittadina in due parti: una riservata ai serbi, e una ai croati e ai musulmani. Secondo Radisic, la decisione di Westendorp ha creato di fatto una terza entità, accanto alla Repubblica Srpska e alla federazione croato-musulmana. Nemmeno Alija Izetbegovic, membro musulmano della presidenza collegiale bosniaca, è rimasto troppo contento della decisione del mediatore internazionale. Secondo lui «non è una soluzione soddisfacente, ma è il minore dei mali».

Il vice presidente croato Ejup Ganic ha osservato che sebbene la scelta non soddisfi le attese della Federazione croato-musulmana, «rappresenta una vittoria per tutti e tre i gruppi etnici della Bosnia». Quello riguardante Brcko non è stato l'unico provvedimento controverso adottato dal mediatore internazionale. Avvalendosi dell'autorità conferitagli dalla comunità internazionale, Westendorp ha anche esautorato il presidente della Repubblica Srpska, Nikola Poplasen, di tendenza ultra-nazionalista, reo di aver rimesso il primo ministro dell'entità, Milorad

Dodik, filocroata. I provvedimenti di Westendorp hanno fatto infuriare i serbi, e la tensione è salita pericolosamente. L'altro ieri sera - stando alla versione della Nato - nelle vicinanze di Tuzla alcuni componenti americani della forza di pace erano stati affrontati da quattro individui armati. Un militare che era stato colpito alle spalle con un bastone aveva aperto il fuoco e aveva ferito mortalmente uno degli aggressori, Krsto Micic, che è risultato essere il vice presidente del Partito radicale serbo-bosniaco, il partito di Poplasen, a Ugljevik, località dove si è verificato il tragico episodio.



## Salviamo la vita di Abdullah Ocalan

Chiediamo al governo italiano di adoperarsi con energia e con tutti i mezzi diplomatici e politici nelle sedi europee e internazionali, e direttamente presso il governo turco, perché il processo a Abdullah Ocalan avvenga nel rispetto delle garanzie dovute a tutti gli imputati, perché sia assicurata la sua integrità personale e perché, quale che sia l'esito giudiziario, il leader del Pkk sia sottratto alla pena di morte. Questo pericolo va scongiurato sia perché la pena di morte è una vergogna da eliminare dovunque, sia perché, anche se su Ocalan pendono accuse per crimini terroristici, egli è comunque una figura che una parte del popolo curdo riconosce come rappresentante di una aspirazione all'autonomia. Con altrettanto impegno il governo italiano si adoperi perché la questione curda sia posta all'ordine del giorno delle Nazioni Unite.

EVA CANTARELLA, GIOVANNA ZINCONI, LUCIANO BERIO, NORBERTO BOBBIO, GIANCARLO BOSETTI, FEDERICO COEN, LUIGI FERRAJOLI, ALBERTO MARTINELLI, GUIDO MARTINOTTI, MICHELE SALVATI, FEDERICO STAME, GIANNI VATTIMO, BERNARDO BERTOLUCCI, MARGHERITA HACK, EDITH BRUCK, DARIO FO, ROSETTA LOY, FRANCA RAME, FERDINANDO CAMON, CLAUDIO PAVONE, GIOVANNI DE LUNA, FRANCA ONGARO BASAGLIA, MAURIZIO MAGGIANI, OMAR CALABRESE, ALDO MASULLO, SANDRO VERNESI, LUIGI PESTALOTTA, SANDRO ONOFRI, UMBERTO ECO, SERGIO COFFERATI, TOM BENETOLLO, UMBERTO GAY, FRANCESCA ARCHIBUGI, FULVIO ABBATE, SERGIO D'ANTONI, FRANCESCA SANVITALE, GIANNI SOFRI, GIANNI MINÀ, PIETRO LARIZZA, PIETRO SCOPPOLA, MARIO TRONTI, CLARA SERENI, CHIARA SARACENO, VINCENZO CONSOLO, LILLI GRUBER, CARLO FRECCERO, VANNINO CHITI, ADRIANO SOFRI, LUCIANO CANFORA, GIORGIO RUFFOLO, GIULIO FERRONI, MAURIZIO VIROLI, PAOLO SERVENTI LONGHI, ALBERTO ASOR ROSA, GINO NUNES, ANTONIO DUVA, IVANO BARBERINI, EMILIA DE BIASI, ALDO BACCHIOCCHI, MARINO BERENGO, LUCIA MARCHESELLI LOUKAS, VALERIO POCAR, MAURO MAGGIORANI, DANIELE BARBIERI, GIUSEPPE PACE, GIULIA SENO, DAVIDE CARLUCCI, RITA BONAGA, ANGELO RAVAGLIA, GIANCARLO MARTELLI, SAVERIO TUTINO, ROSA STANISCI, ROBERTO RIZZO, ENNIO FALBO, FABIO MASTELLONE, MICHAEL GORBACIOV, FABIO EVANGELISTI, ERMANNO TAROZZI, ANTONIO AUSILIO, FRANCESCO SURICO, MARCO VALSASINA, ENRICO RAMPONI, GIUSEPPE ALAMPI, PAOLO LO FARO, MARIELE GAMBA, PIERLUIGI CABIANCA, VITTORIO SIMONETTI, ANTONIO RUBBI, ANNA CIAPERONI, ERNESTO TRECCANI, L.L.A., KATIA ZANOTTI, SALVATORE JEMMA, VANIA ZANOTTI, MAURO MARCONCINI, ALDO SEVERINI, ERNESTO RICCI, VINCENZO GALI, NUCCIO IOVENE, ANGELO SEBASTIANELLI, 97 FIRMATE RACCOLTE DALLA SEZIONE DS DELLA BNL DI ROMA, GIORGIO TOSI, GIULIANA FASSETTA, RAFFAELE MARCIANO, MICHELE CAMMAROSANO, CORRADO VIVANTI, SINISTRA GIOVANILE NAZIONALE, RENATO CALLIGARO, CONSIGLIO COMUNALE DI FALLONICA, GIUNTA COMUNALE DI PIAN DI SCÒ, STUDENTI CITTÀ UNIVERSITARIA DI ROMA, GREGORIO SILVESTRI, CATERINA DE CAMILLI GIACÒ, ASSEMBLEA DEMOCRATICI DI SINISTRA DEL LIDO DI VENEZIA, ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE L. LOMBARDO RADICE DI ROMA, GIORGIO GHEZZI, FAUSTO DURANTE, CONSIGLIO PROVINCIALE DI PISA.

## IL REPORTAGE ■ Il 12 marzo l'ingresso dell'Ungheria nella Nato. Ora si punta alla Ue

# Budapest, voglia d'Europa

DALL'INVIATO  
TONI FONTANA

BUDAPEST Il Danubio scorre placido e solenne, la Vaci Utca, la «via Condotti» di Budapest è affollata di turisti italiani, greci e spagnoli intenti a comprare bamboline magiare e uova decorate. Tutto normale insomma, è la Budapest vista da milioni di italiani, è l'Ungheria che guarda al cuore dell'Europa e corre più veloce dei vicini lungo le strade del post-comunismo. Eppure molte cose stanno cambiando e non è esagerato affermare che tra pochi giorni giungerà a maturazione una svolta storica a lungo preparata. Il 12 marzo ci saranno grandi festeggiamenti per l'entrata dell'Ungheria (assieme a Polonia e Repubblica Ceca) nella Nato. L'adesione sarà sancita ad aprile al Summit Atlantico di Washington che celebrerà i 50 anni dell'Alleanza. Con questo l'epoca dei blocchi, già superata dalla storia, finirà definitivamente negli archivi del secolo. Pochi Budapest hanno dubbi sul fatto che questa sia la strada giusta. I socialisti di Laszlo Kovacs, all'opposizione assieme ai liberal-democratici, non usano argomenti diversi da quelli dei giovani rampanti del 36enne Viktor Orban, alla guida del governo moderato dal maggio dello scorso anno. Nel 1997 l'85% degli ungheresi votò a favore dell'adesione alla Nato e solo estrema destra (Miep) ed estrema sinistra (Mp) vi si opposero con scarso successo. I leader politici non fanno mistero del fatto che l'ingresso nella Nato è il passaggio obbligato per l'altro e più ambito traguardo, e cioè l'adesione all'Unione Europea. Nel luglio 1997, una settimana dopo il vertice di Madrid sulla Nato a Lussemburgo la Commissione Europea raccomandando l'apertura dei negoziati per l'allargamento a Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca, Slove-

nia, Estonia e Cipro. A Budapest ripetono che l'appuntamento è per il 2002, ben sapendo che si tratta di uno slogan e che ci vorrà tempo per avvicinarsi all'area dell'Euro. Dal 1996, ancora sul finire dell'esperienza di governo socialista, l'economia, trainata da massicci investimenti stranieri (19 miliardi di dollari) registra progressi pur tra difficoltà e crescenti tensioni sociali.

Nel 1998 l'inflazione si è attestata sul 14% con un calo del 4,3% rispetto all'anno precedente. Alla guida del paese c'è appunto il giovane Orban, già animatore della protesta sul finire degli anni ot-

■ IN CORSA PER L'EURO  
Destra e sinistra guardano al 2002 per entrare tra i 15 ma la strada è in salita

tantia, leader di un movimento radicale che ha assunto il «decisionismo» come filosofia di governo. Ma le (generose) promesse di un rapido sviluppo debbono fare i conti con la fragilità delle strutture economiche e la conflittualità con i partiti dell'opposizione è crescente soprattutto da quando si è discusso sul controllo dei mezzi di informazione e il rapido «ricambio» nella pubblica amministrazione. Il contrasto si è poi accentuato da quando la capitale ha votato le spalle ai giovani «decisionisti» eleggendo sindaco il liberal-democratico Demszki. Lo scontro tra i due schieramenti si stempera tuttavia quando sono in ballo le questioni di politica estera. Il richiamo dell'Europa e della Nato è fortissimo e a nessuno sfugge che si tratta di questioni vitali, un po' per le tensioni che rimbalzano dai Balcani, un po' per la collocazione geografica dell'Ungheria nell'Europa centrale, in una posizione di cerniera con l'Est. E infine per

sganciarsi da quel che resta del legame economico con la Russia e le convulsioni del rublo. E dall'Europa, dall'Italia in special modo, giungono segnali di forte interesse. Nei giorni scorsi il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti ha partecipato ad un incontro sulla Nato promosso dall'Hungarian Atlantic Council e nel suo intervento ha posto l'accento sullo sviluppo della politica dell'«open door», cioè dell'ulteriore allargamento della Nato a Romania e Slovenia. Brutti ha incontrato numerosi dirigenti ungheresi tra i quali l'influente Gyuricza Bela, segretario di Stato per la sicurezza. Italia, Ungheria e Slovenia hanno già costituito una brigata militare congiunta e negli incontri si è parlato dell'addestramento di ufficiali magiari in Italia. L'11 marzo sarà a Budapest il presidente del consiglio Massimo D'Alema. L'Italia è il terzo partner commerciale di Budapest, le joint-venture sono già 1200 per un giro d'affari di 3 miliardi e mezzo di dollari. Tra le presenze più significative quella della Banca Commerciale che ha acquistato un importante istituto ungherese con il proposito di «usare» Budapest per guardare a tutto il Centro ed Est dell'Europa.



Un'unità militare ungherese durante una esercitazione con la Nato

Veis/Ansa

## Cambogia, in carcere l'ultimo capo dei khmer rossi

■ L'ultimo capo khmer rosso che era ancora alla macchia, Ta Mok, soprannominato «il macellaio» per la sua sanguinaria crudeltà, è stato arrestato ieri dalle truppe governative al confine thailandese, mentre cercava di entrare in Cambogia. Settantadue anni, privo di una gamba persa in combattimento, Ta Mok è stato tra i principali collaboratori di Pol Pot durante il regno del terrore khmer rosso dal 1975 al 1979, costato la vita a quasi due milioni di cambogiani. Dopo la defenestrazione nel 1997 di Pol Pot, morto l'anno scorso nel suo rifugio nella giungla a quanto pare per un attacco cardiaco, Ta Mok aveva assunto il comando degli ultimi guerriglieri maoisti non ancora arresi al governo di Phnom Penh. Chiamato anche Chhit Choeun, uno dei suoi innumerevoli nomi, Ta Mok («il grande vecchio») era rimasto solo e si dice nell'ambiente militare pensava di negoziare una tregua in cambio di un «feudo» autonomo. Tea Banh non ha fornito dettagli sull'arresto del «macellaio», ma il capo dell'esercito generale Meas Sophea ha dichiarato che Ta Mok è stato arrestato mentre dalla Thailandia cercava di raggiungere Anlong Veng, la sua ex roccaforte.

# l'Unità

## Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

### ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

### ...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

### ...È CONVIENE

#### ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

#### ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



## Alla scrittrice disabile discriminata la solidarietà della ministra Laura Balbo

ROMA La ministra per le Pari opportunità, Laura Balbo, ha espresso solidarietà a Barbara Garlaschelli, la scrittrice milanese vincitrice del concorso di narrativa «Storie di donne» (promosso dalla Fenalci di Salerno), la quale non lo può ritirare in quanto disabile. Secondo il regolamento del concorso - che impone espressamente la consegna del premio - l'assenza della scrittrice impedirà la consegna del riconoscimento, che prevede anche un assegno di un milione e mezzo di lire. Per gravi difficoltà motorie, Barbara Garlaschelli non potrà fare il viaggio da Mila-

no a Salerno. La Garlaschelli era stata premiata per il romanzo «Tre amiche e una farfalla», pubblicato dalle Edizioni E.Elle. La ministra Balbo ha definito «sorprendente» la ragione addotta per non consegnare il premio. «Confido nel comitato del premio affinché non si attenga in modo formale al regolamento. Verrebbe in questo modo privata di un'opportunità una promettevole scrittrice», ha detto Balbo. La ministra ha annunciato, inoltre, di voler incontrare presto di persona a Milano l'autrice. E con un comunicato Laura Balbo ha chiesto l'intervento anche della

Regione Campania e del Comune di Salerno che patrocinano il premio «Storie di donne». La Fenalci nega qualsiasi volontà discriminatoria nei confronti della scrittrice disabile ed annuncia che terrà conto dell'invito della ministra Laura Balbo. «Da parte nostra nessun tentativo di discriminazione - ha detto ai giornalisti Antonio Angieri, presidente della Fenalci di Salerno. Avevamo chiesto che al suo posto venisse ritirato un parente, ma abbiamo ricevuto un fax che ci comunicava la rinuncia ed avevamo deciso quindi di devolvere la somma alla Mensa dei poveri di Salerno.

Comunque, non potremo non tener conto dell'invito della ministra Balbo, che accogliamo in pieno. Scriverò alla ministra per chiarire la storia e per esprimere solidarietà alla Garlaschelli. Quanto alla Mensa dei poveri, manterremo lo stesso impegno».

«Mi meraviglia molto - afferma Silvia Costa - che la Fenalci non abbia avuto la sensibilità di



La ministra per le Pari opportunità, Laura Balbo

interpretare una norma del regolamento del premio, così come è previsto per tutte le norme che regolano l'adattamento delle norme concorsuali al tipo di handicap».

### LONDRA

Incendio doloso distrugge un appartamento. Morti quattro bimbi e tre adulti

LONDRA Un terribile incendio appiccato da sconosciuti ha ucciso la scorsa notte a Londra tre bambini e quattro adulti della stessa famiglia. Scotland Yard ha aperto un'inchiesta per omicidio. Il fuoco ha distrutto un'abitazione di tre piani in Bellamy Road a Chingford, quartiere nel nord-est di Londra abitato in prevalenza da impiegati e piccoli commercianti. Sette persone - due gemelle di quattro anni, un bambino di due, il padre e la sua amica, una nonna e una bisnonna dei piccoli - sono rimaste intrappolate e uccise dalle fiamme e dal fumo. L'unico a salvarsi lasciando da una finestra l'edificio in fiamme grazie a una scala appoggiata all'esterno da un vicino prima dell'arrivo dei vigili del fuoco, è il nonno dei bambini, che si chiamavano Sarah, Lee e Abbie. La famiglia viveva da oltre 20 anni in una casa a schiera in mattoni rossi, l'ultima del caseggiato. Un poliziotto in borghese è stato visto portare via una tanica rossa, chiusa in una busta di plastica.

Notizie flash

# Maria Pia: finisce in carcere l'ex fidanzato

## Pupillo fermato dopo 22 ore di interrogatorio. Avrebbe confessato il delitto

GRAVINA (Ba) Giovanni Pupillo, l'ex fidanzato di Maria Pia Labianca, è stato fermato ieri sera per l'uccisione della giovane studentessa di psicologia e trasferito nel carcere di Bari. L'attesa svolta nelle indagini sul delitto di Gravina è arrivata in coda ad una giornata interminabile. Il provvedimento di fermo, firmato dal pubblico ministero Gaetano de Bari, è stato infatti adottato dopo circa ventidue ore di interrogatorio dell'ex paracadutista rimasto in rapporti di amicizia con Maria Pia dopo la rottura del

**L'ACCUSA DEL PM**  
«Stato di fermo per omicidio volontario della ragazza e occultamento del cadavere»

Le accuse contestate a Giovanni Pupillo sono omicidio volontario della ragazza e occultamento di cadavere. Nel corso dell'interrogatorio-fiume sono stati ascoltati anche alcuni parenti dell'uomo, il padre, la madre, uno zio e i suoi due fratelli, uno dei quali appena dodicenne il che ha richiesto la presenza del sostituto procuratore della procura minorile presso il tribunale di Bari, la dottoressa Saraceno.

«Le indagini non sono concluse», ha dichiarato il pm De Bari poco dopo aver deciso il provvedimento di fermo. La conferenza stampa del magistrato, svoltasi nel Comando dei carabinieri della regione Puglia, è durata pochi minuti. Secondo una prima ricostruzione degli investigatori e del magistrato inquirente, Giovanni Pupillo, 23 anni, avrebbe ucciso Maria Pia Labianca la sera di mercoledì 24 febbraio; poi avrebbe nascosto il cadavere in

uno scantinato di una abitazione poco distante dal luogo in cui è stato poi trovato sabato. Il momento del delitto sarebbe passionale. Comunque gli investigatori ritengono che Pupillo non fosse il padre del bambino che Maria Pia attendeva.

Lo stesso Giovanni Pupillo - secondo quanto hanno detto gli inquirenti - ha «parzialmente» confessato il delitto. A quanto si è appreso, determinanti per le indagini sarebbero state le tracce trovate nell'automobile del giovane, che prese fuoco il giovedì successivo alla scomparsa di Maria Pia. In ogni caso si sta ancora verificando quanto da lui riferito nel corso del lungo interrogatorio oltre che accertare le varie circostanze di cui non ha parlato. Particolare importante: è stato confermato che Maria Pia Labianca è morta soffocata.

Pupillo era stato più volte ascoltato nei giorni scorsi. Poco dopo il ritrovamento del cadavere, nel corso di un interrogatorio perse addirittura conoscenza. Il giovane ex paracadutista era caduto in uno stato di profonda depressione da quando era stata respinta la sua domanda di ferma del servizio di leva e, dopo essersi congedato, aveva cominciato a lavorare con il padre nel negozio di elettrodomestici di proprietà della famiglia.

Ma cosa ha effettivamente detto Giovanni Pupillo nell'interrogatorio decisivo? Per ora si registra il silenzio degli inquirenti. Certo è che proprio ieri - non si sa se sulla base di alcune indicazioni che stavano emergendo dalla sua deposizione - polizia e carabinieri hanno controllato una chiesa sconosciuta poco distante dal casolare dove è stato trovato il cadavere di Maria Pia Labianca. Militari e agen-

ti, insieme ad esperti di polizia scientifica, hanno ispezionato a lungo l'immobile, ormai in stato di abbandono, ed hanno scoperto un'area sotterranea a cui si accede attraverso un foro nel pavimento, dove sono state trovate alcune nicchie alle pareti scavate nella pietra.

Gli investigatori attribuiscono notevole importanza a questa perquisizione, che sarebbe finalizzata alla ricerca di elementi utili alle indagini ed, in particolare, alla scoperta del luogo dove per due giorni è stato nascosto il cadavere. Più tardi, dopo un altro sopralluogo, alcuni vestiti, presumibilmente appartenenti a Maria Pia Labianca, sono stati trovati nel corso di controlli in un'abitazione di campagna, nel territorio comunale di Gravina in Puglia. I vestiti saranno adesso esaminati per verificare se siano effettivamente quelli della studentessa uccisa.



Giovanni Pupillo  
Caricaturato/Ansa

## Gravina, tutte le ombre dell'inchiesta tra le messe nere e la «finta» coltellata

**LE IPOTESI SCARTATE**  
Dal sequestro alla violenza fino alla scoperta della gravidanza che la ragazza non voleva

GRAVINA (Ba) Il movente, il luogo dell'omicidio, l'arma del delitto. Le ipotesi, in una settimana d'indagini, sono state molte, diverse e contraddittorie. Anzitutto le modalità: la prima ricostruzione dell'omicidio della ragazza ipotizza una violenza di gruppo. Si parla di due giorni passati da Maria Pia in balia dei suoi aggressori, che l'avrebbero poi uccisa con una coltellata al cuore. Si parla anche di riti satanici e di messe nere al termine delle quali la ragazza sarebbe stata sacrificata. Dopo le prime indagini emergerà

che Maria Pia non è stata violentata. Sono scartate le ipotesi di una violenza di gruppo e quella di messe nere. Si scoprirà poi che la ragazza era al secondo mese di gravidanza e che aveva già prenotato in un ospedale di Padova per interromperla. Le indagini quindi cercano di individuare chi potesse essere il responsabile, e si parla di un terzo uomo, oltre al fidanzato e all'ex fidanzato, che avrebbe accompagnato Maria Pia negli ultimi tempi. Altro mistero è quello della telefonata fatta dal cellulare dalla ragazza al padre nella quale si

chiede aiuto. La certezza che fosse stata la ragazza a chiamare, poco prima di essere uccisa, viene smantata dalla ipotesi che sia stato un uomo.

Il luogo dell'omicidio: Maria Pia viene trovata in un casolare di pietra, in una zona isolata. La casa è nota nella zona perché lì, secondo alcune voci, si tengono delle messe nere. Ma Maria Pia non è stata uccisa dentro quel casolare. Ma in un altro luogo e conservata forse in un frigorifero, quindi portata nel casolare, denudata, e messa in una certa posizione, con le braccia

allargate, per far pensare ad un rituale.

L'arma del delitto: una coltellata al cuore. Per i primi giorni è stato questo il modo con cui era stata uccisa Maria Pia. Viene ipotizzato anche il tipo di coltello usato, affilato da macellaio, usato peraltro da mano esperta, che per uccidere ha avuto bisogno solo di un singolo affondo. Si scoprirà solo dopo l'autopsia che la ragazza è stata soffocata, in particolare sarebbe stata strozzata con una pressione tale da provocare una lesione nell'osso del collo. La coltellata è stata inferta solo dopo la sua morte.

E cosa è stato detto, in questi giorni, di Giovanni Pupillo, l'ex fidanzato sul quale si sono concentrati i sospetti degli inquirenti? Depresso, stanco, emotivamente fragile, frustrato nella sua aspirazione di diventare parà. La sua storia con Maria Pia era finita due anni fa ma i rapporti tra i due erano proseguiti. L'ultima volta che la ragazza viene vista viva, il 23 febbraio alle 20, è in via Palermo, la strada dove Giovanni Pupillo abita con i genitori. Il 27 febbraio, giorno in cui viene ritrovato il corpo della ragazza, gli inquirenti sequestrano l'auto di Pupillo, che il 24 febbraio ha subito un incendio. «È stato un corto circuito» dichiara il giovane e durante il colloquio con gli inquirenti, in questura, avviene. Gli amici di Maria Pia raccontano che la domenica prima di morire la ragazza, insieme al suo nuovo fidanzato Renzo Tucci, aveva incontrato Pupillo al Gallery pub di Gravina. I tre si erano salutati amichevolmente. Il 28 febbraio partecipa alla fiaccolata per ricordare Maria Pia e nella cattedrale di Gravina ascolta il messaggio del vescovo. Lo stesso giorno gli inquirenti dissequestrano la sua auto. Davanti alla sua abitazione i parenti raccontano che «Giovanni è scosso: lui in questa storia non c'entra niente».



Il luogo dove è stato rinvenuto dai carabinieri il corpo di Maria Pia Labianca

Turi/Ansa

## Algerino «dimenticato» in cella per 2 mesi. Doveva uscire il 4 gennaio, scarcerato solo ieri

ROMA Dimenticato in carcere per più di due mesi nonostante avesse finito di scontare la pena. È quanto è accaduto a un cittadino algerino, Abdelhamid B., di 34 anni, che doveva scontare, nel carcere romano di Rebibbia, una condanna a due mesi di reclusione, ma è rimasto in prigione dal 4 novembre scorso fino a ieri sera, quando finalmente è giunto quell'ordine di scarcerazione che sembrava non dovesse arrivare mai.

L'incredibile «dimenticanza» è stata scoperta dallo sportello legale della Caritas, allertato da alcuni detenuti. Dalle verifiche della stessa Caritas è emerso che l'uomo ha subito un «surplus» di pena di altri due mesi perché non sarebbe mai giunto alla direzione del carcere romano l'ordine di scarcerazione.

«Non ho capito perché dovevo continuare a stare dentro - ha detto Abdelhamid B. all'uscita dalla prigione, parlando in francese, accompagnato dal legale della Caritas, l'avvocato Michele Leonardi - perché il mio turno di tornare libero non arrivava mai».

Dopo avere evidenziato che gli altri detenuti lo hanno aiutato a vivere dietro le sbarre, e che hanno sempre cercato di comprenderlo al di là dell'ostacolo della lingua, l'uomo dice di aver tentato di far capire agli altri detenuti che doveva fare due mesi di reclusione, e non di più. «A un certo punto vedevo che i giorni passavano, e non sapevo cosa fare - ha continuato - Meno male che hanno trovato come fare...». Nato ad Algeri, immigrato

**«SVISTA» BUCROCRATICA**  
In novembre Abdelhamid B. era stato condannato a 60 giorni per un furto

to, era stato giudicato con rito direttissimo il giorno successivo dal pretore e subito condannato a due mesi di reclusione da scontare agli arresti domiciliari nella capitale, presso un'abitazione di via Campobasso.

Il 19 novembre successivo, però, l'uomo non era stato trovato a casa ed era stato denunciato per violazione della

clandestinamente, a Roma senza permesso di soggiorno, Abdelhamid aveva compiuto un furto il 3 novembre dello scorso anno. Sorpreso e arrestato in flagranza di reato, era stato giudicato con rito direttissimo il giorno successivo dal pretore e subito condannato a due mesi di reclusione da scontare agli arresti domiciliari nella capitale, presso un'abitazione di via Campobasso.

«Ringrazio tutti - conclude ora Abdelhamid B., sempre in francese, quasi piangendo -. No, non ce l'ho con nessuno, l'importante è che sia di nuovo libero. Ora non so che cosa farò, se lavorare o tornare a casa. Certo non cercherò più di rubare».

Le UdB di Cassano d'Adda e di Gropello d'Adda dei Democratici di Sinistra partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del loro caro

**PASQUALE**  
ed esprimono le più sentite condoglianze. Cassano e Gropello d'Adda, 7 marzo 1999

Addio

**PASQUALE**  
Il tuo impegno, il tuo esempio sono stati un insegnamento che nessuno potrà mai dimenticare. Alla moglie Rina, ai familiari tutti le più care condoglianze. Ignazio Ravasi. Cassano d'Adda, 7 marzo 1999

Nel trigesimo della scomparsa della cara

**ISSE STRADINI**  
gli amici del figlio Giuliano la ricordano con infinito affetto. Reggio Emilia, 7 marzo 1999

**2° anniversario**  
**ANELLA SOVERINI**  
in Tagliavini  
I familiari la ricordano con affetto. Bologna, 7 marzo 1999

**6-3-1997** **2° anniversario** **6-3-1999**  
**MERIS GOLDONI**  
in Caleffi  
I figli, il marito, la mamma, il fratello, le sorelle, la cognata, i cognati ed i nipotini tutti la ricordano con tanto affetto. Bastiglia, 7 marzo 1999

Nel 5° anniversario della scomparsa dell'amato

**FRANCO ORLANDI**  
la moglie Angela, i figli, le nuore, il nipote, con immutato affetto rinnovano il tuo caro ricordo a tutti quanti ti conobbero e stimarono. Modena, 7 marzo 1999

**6° anniversario**

**OFFERTO CAPELLANI**  
Il compagno è ricordato con affetto dalla moglie Iolanda Torelli, dai figli Laura, Marta, Raffaella, Fausto, sottoscrivendo per l'Unità. Reggio Emilia, 7 marzo 1999

**1992** **1999**  
Ricorre il settimo anniversario di

**REMO ZONARELLI**  
Lo ricordano con immutato affetto la moglie e la cognata. Bologna, 7 marzo 1999

**11° anniversario**  
**GUIDO STELLA**  
La moglie e i figli lo ricordano. Cervia (Ravenna), 7 marzo 1999

Nel 16° anniversario della scomparsa di

**FERNANDO MINELLI**  
la moglie Anselma assieme alle figlie Anna e Rosa, ai generi, nipoti e pronipoti, lo ricordano con l'affetto di sempre. Crespellano (Bologna), 7 marzo 1999

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**  
**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ**  
dalle ore 9 alle 18,  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
**167-865021**  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
**06/69922588**  
**IL SABATO, E I FESTIVI**  
dalle ore 15 alle 18,  
**LA DOMENICA**  
dalle 17 alle 19  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
**167-865020**  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
**06/69996465**  
**TARIFFE:** Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.





PREMI

**César a «La vita è bella» per miglior film straniero Benigni vola verso l'Oscar**

Roberto Benigni ha vinto, con *La vita è bella*, il César (l'Oscar francese) per il miglior film straniero. Il comico toscano ha sbaragliato la concorrenza di kolossal americani come *Salvate il soldato Ryan* di Steven Spielberg e *Titanic* di James Cameron, e film molto apprezzati dalla critica come *Central do Brasil* di Walter Salles e *Festen* di Thomas Vinterberg. La cerimonia per i César si è svolta ieri sera al Teatro degli Champs Élysées, ed è stata presentata dall'attrice Isabelle Huppert. Il premio, una statuetta dello scultore César cui è intitolata la manifestazione giunta alla 24/ma edizione, è stato ritirato dal distributore francese del film di Benigni, che in Francia è stato visto da quattro milioni di spettatori. E ora *La vita è bella* punta dritto all'Oscar, che verrà assegnato tra qualche settimana a Los Angeles.

# Tra droga e mafia, l'Italia a teatro

All'Argot prosegue il ciclo di giovani autori sulla nostra storia

AGGEO SAVIOLI

ROMA Dopo aver «esplorato» gli Anni Pari (40, 60, 80) del recente passato, la serie teatrale intitolata al *Grand Hotel Italia* (progetto di Roberto Cavosi, coinvolgente sei giovani autori) affronta, all'Argot, i Dispari (anche nel senso eduardiano del termine): 50-70, 90. Ma in ordine inverso. Si comincia nel tempo attuale, con *Respiri* di Katia Ippaso: nella stessa stanza d'albergo che ha offerto la cornice alla prima terna di testi, un pentito di Cosa Nostra, Giuseppe, sul punto

di partire per una località segreta, riceve la visita della sorella, del cognato, della moglie. I primi due inclini a considerarlo un «infame»; in atteggiamento ambiguo la consorte. Ma, sui personaggi, incombe la figura di una madre tremenda, custode di quel potere occulto al quale Giuseppe ha cercato di sottrarsi. Una materia bollente, plasmata alla brava; e un contributo alla trattazione di un tema oggetto di studi e ricerche, il rapporto fra le Donne e la Mafia.

In *Alta fedeltà*, di Antonio Turi (e siamo, qui, a un paio di decenni fa), s'intrecciano pure ar-

gomenti di notevole peso, dal terrorismo alla droga (sullo sfondo, i fasti del Rock), ma concentrati in una vicenda individuale, non priva di una sua originalità, e dall'esito giustamente «aperto».

Più che precisa la datazione del breve, intenso lavoro di Benedetta Fabbri, *Il Corvo non c'è più*: è il 4 settembre del 1951, due amici, Luca e Giovanni, sono impegnati in un'accalorata disputa sulle prospettive della Fuci (Federazione universitaria cattolica italiana), di cui sta per tenersi il congresso. La notizia dell'abbandono della politica

da parte di Giuseppe Dossetti, già leader della Sinistra democratica, la memoria ancora viva e urgente della Resistenza, l'ingresso di una non prevista, inquietante presenza femminile infiammano la situazione...

Insomma, questo tentativo di raccordo fra Teatro e Storia, costituito da *Grand Hotel Italia*, ha dato buoni risultati. Merito, anche, dell'attenta regia di David Houghton, dell'ingegnosa soluzione scenografica di Sergio Tramonti, dell'apporto degli attori: Tiziana Bergamaschi, Fabio Busotti, Paolo Passarelli, Giancarlo Ratti, Ludovica Tighi.

CINEMA

**Francesca Archibugi sospende il nuovo film «Problemi di produzione»**

Non si farà, almeno per ora, *Il vento*, il film di amore e di anarchia che Francesca Archibugi avrebbe dovuto girare a Carrara e nelle sue cave. Lo ha annunciato la stessa regista che ieri ha incontrato il pubblico al termine di una rassegna a lei dedicata. «Il progetto - ha spiegato - per il momento è sospeso perché ci sono stati problemi con la produzione. Ho pensato quindi di abbandonarlo per non tradire il pubblico facendo un film diverso da quello che volevo e, soprattutto, da quello che, chi segue il mio lavoro, si aspetta da me». In un primo momento si era parlato, per i protagonisti, di Marcello Mastroianni, poi, dopo la morte del grande attore, di Giancarlo Giannini. Il progetto del *Vento*, inoltre, era stato osteggiato dagli anarchici. La Archibugi è comunque di nuovo al lavoro. «Sto scrivendo una sceneggiatura un po' complicata - ha detto - che racconta tre storie di vita incrociate».

# Hendrix, le dodici visioni

A Firenze i disegni di Moebius dedicati al chitarrista

SEGUE DALLA PRIMA

## CON HAMLET IN DANIMARCA

fedele nella sostanza. Durante le prove ho preso a leggere quanto più Shakespeare potevo, spinto anche dal timore per la responsabilità che mi stavo assumendo. Così è nata un'inevitabile passione. Per me come attore è stato possibile vivere attraverso quelle pagine sentimentali che fino ad allora non avevo mai sperimentato così totalmente, emozioni nelle quali mi riconoscevo con timore, senza barriere di tempo o cultura. Ho preso poi a vedere anche dei film tratti dalle tragedie che leggevo. Mai come in questi ultimi anni, tanto buon cinema, quello che ogni attore sogna di fare, deve la sua ispirazione a questo geniale autore che sembra addirittura aver previsto quattrocento anni fa le perfette strutture narrative del cinema d'oggi. Ieri ho rivisto «Hamlet» di Kenneth Branagh (la videocassetta è in edicola in questi giorni grazie a Elle U Multimedia): affascinante trasposizione in una Danimarca ottocentesca assediata dal gelo, di un testo che il regista ed interprete inglese ha definito «il più grande thriller di tutti i tempi».

Guardando il film mi sono identificato nell'incertezza esistenziale di Amleto, nella paura di vivere che accomuna tanti di noi e che in alcuni momenti può diventare più forte di quella di morire. E la rabbia vitale del personaggio, il suo desiderio di restituire ordine, pulizia ad una vicenda guidata dal tradimento, è rimasta con me. Ho pensato alle volte in cui mi sono sentito isolato di fronte a situazioni che mi imponevano una scelta, quando la sincerità di chi mi stava intorno sarebbe stato il più prezioso degli aiuti. Come nella scena commovente in cui Amleto, spiato nella sala degli specchi, si rende conto di non poter più credere neanche ad Ofelia. E su un altro versante, forse a causa del mio lavoro, mi ha molto affascinato il rapporto che il personaggio ha con il teatro: il suo intuire il potere. Quando al castello di Elsinore gli attori girovaghi, dietro suggerimento di Amleto, inscenano l'uccisione del re padre, la finzione metterà in moto un meccanismo di vendetta inarrestabile. E ad Amleto basta osservare il volto del presunto colpevole per ottenere la risposta ai suoi interrogativi; la reazione del re Claudio è più esplicita di una confessione e la rappresentazione diventa tutt'uno con la vita. Il film è anche un alto esempio di recitazione. E per me spettatore è sempre molto stimolante ammirare dei grandi attori. Sia per la verità dei sentimenti che trasmettono, sia per poter sognare di affrontare un giorno una prova difficile come quella che gli interpreti di «Hamlet» hanno superato in maniera così emozionante.

RAOUL BOVA



Qui accanto una delle straordinarie tavole di Moebius dedicate a Jimi Hendrix. L'illustrazione nata come copertina di un disco (poi mai stampata) ritrae il chitarrista mentre mangia una psichedelica zuppa di fagioli. A destra il disegnatore Moebius

DALLA REDAZIONE  
ROBERTO BRUNELLI

FIRENZE Pulviscolo color porpora, gigantesche montagne rocciose, dragoni in groppa ai quali viaggiare verso mondi lontanissimi. Visioni potenti e surreali di una coscienza che allarga i propri confini all'infinito, fiamme dai mille colori che si levano alte nel cielo, a metà strada tra un incubo *vooodoo* e la mitologia degli indiani d'America, dove grandi spazi e luoghi della mente diventano la stessa cosa. Questo è il mondo di James Marshall Hendrix, detto Jimi, l'uomo mancino che con la sua chitarra in fiamme portò il rock a nuovi livelli di consapevolezza, proiettando gli anni sessanta in un futuro che fino ad oggi nessuno è stato in grado di raccontare. Oggi le visioni di Jimi hanno preso corpo, e poteva essere solamente uno dei più grandi narratori contemporanei per immagini a riuscirci: Jean Giraud, in arte Moebius, colui che da molti è considerato il più straordinario disegnatore vivente, l'uomo il cui immaginario si è impresso come un marchio di fuoco non solo sulla storia del fumetto (dai personaggi di «Pilot» alla na-

FOLGORATI DAL GENIO  
Le illustrazioni nate dopo un concerto e da una serie di foto scattate in un ristorante

scita di riviste come «Metal Hurlant» fino alla creazione di *L'Incal*, la straordinaria collana di fantascienza realizzata insieme all'amico Alejandro Jodorowsky, il regista della *Montagna sacra*), ma anche sul cinema (ha impresso il suo segno inconfondibile su *Alien* di Ridley Scott, su *Tron* di Steven Lisberger, sul *Quinto elemento* di Luc Besson). Ebbene, Moebius ha realizzato ben dodici tavole a colori, formato 50x40, tutte ispirate a Hendrix. Ovviamente a colori, le opere sono da ieri sera esposte in esclusiva alla City Lights di Firenze, piccola libreria che è la diretta filiazione dell'omonimo *book store* di Lawrence Ferlinghetti a San Francisco. Dove, per l'occasione, si è tenuto un concerto in onore a Paolo Lotti, il musicista scomparso l'anno scorso che al grande chitarrista di Seattle ha dedicato un disco di cover raffinatissime, pensate in «chiave cameristica» insieme

a menti elevate della musica contemporanea come Giancarlo Cardini, Arturo Stalteri, l'Harmonia Ensemble, Arlo e Giampiero Bigazzi: tutti quanti presenti ieri sera alla City Lights, a fare da ideale colonna sonora all'incontro tra Hendrix e Moebius. Il fatto è, però, che queste tavole hanno una storia: un giorno del marzo 1967 - quando la stella hendrixiana stava appena abbeverando - a Moebius capita di imbattersi in un'esibizione, in un club parigino, dell'allora semi-sconosciuto chitarrista. È la folgorazione. Tanto che il disegnatore si guar-

da intorno, per condividere con gli astanti la medesima epifania: e riconosce alle sue spalle quattro persone, che di nome fanno Paul, John, George e Ringo, ovvero i Beatles. In quello stesso periodo il giornalista e fotografo francese Noeghan Jelco, altrettanto folgorato, scatta una serie di fotografie, anch'esse fino ad oggi del tutto inedite. Una di queste, in particolare, accende la fantasia di Moebius: c'è Jimi che si mangia una zuppa di fagioli. Qualche anno dopo, l'etichetta discografica francese Barclay, che detiene per la Francia i diritti dei dischi di



## «Street parade» in musica per i centri sociali romani

Una «Street Parade» dei centri sociali romani, con «sound system», musica, ritmi ska e hip hop, si snoderà questo pomeriggio dal Villaggio Globale di Roma fino a Regina Coeli, per protestare contro l'arresto dei sei giovani fermati durante gli scontri per Ocalan. «Dietro quegli scudi c'ero anch'io» si intitola la parata, che segue la lunga manifestazione-spettacolo contro il carcere, svoltasi ieri al Forte Prenestino, con il concerto di Lalli, ex vocalist dei Franti, e la presentazione in anteprima di «Instruments», film documentario di Jem Cohen dedicato alla punk band americana dei Fugazi.

Hendrix, chiede a Moebius di disegnare la copertina per la ristampa dei suoi primi due album, *Are you experienced* e *Axis: bold as love*. Il disegnatore ripropose la foto: solo che qui la zuppa è qualcosa di alieno, e dall'immenso cesto di capelli si levano alte fiamme (evidente riferimento alla psichedelia). Nasce un'assurda querelle legale con l'autore delle foto che dura qualche anno, nonostante l'amicizia tra i due protagonisti. Come quella tavola in cui un solitario eremita-scalatore pare ingiunocchiarsi - dinnanzi ad un'enorme montagna che ha il sembiante di Jimi: l'icona monumentale dei nostri sogni.

Alejandro Jodorowski, il quale suggerisce come uscire dall'impasse: ovvero propone a Moebius di creare ulteriori tavole ispirate alle foto di Noeghan. E qui il suo genio rivela la sua incredibile affinità con le potenti visioni hendrixiane: è Hendrix stesso che entra nelle proprie visioni, abitate da esseri alieni e costruzioni imponenti, fiamme di colore, aquile e dragoni. Come quella tavola in cui un solitario eremita-scalatore pare ingiunocchiarsi - dinnanzi ad un'enorme montagna che ha il sembiante di Jimi: l'icona monumentale dei nostri sogni.

QUIRINALE  
DIGITAL SOUND  
APOLLO TRIANON  
GALAXY MADISON WARNER VILLAGE  
... E L'AVVOCATO DIVENNE IL SOSPETTATO NUMERO UNO.  
È UN THRILLER È UN THRILLER È UN THRILLER È UN THRILLER  
GIANNI DE LUCA  
CUBA GOODING JR.  
TOM BERENGER  
Analisi di un Delitto  
(A Murder of Crows)  
Buena Vista International Italia CDI

AI CINEMA DI ROMA  
ALCAZAR FIAMMA LUX  
L'OSSESSIONE CHE VORRESTI VIVERE!  
dal romanzo di Alberto Moravia  
la noia  
un film di Cedric Kahn  
Al cinema Alcazar  
lunedì versione originale con sottotitoli in italiano

IN ESCLUSIVA AL CINEMA DI ROMA  
NUOVO SACHER  
WEST BEYROUTH  
UN FILM SCRITTO E DIRETTO DA ZIAD DOUEIRI  
ORARIO: 16 - 18,10 - 20,20 - 22,30  
Lunedì e martedì versione originali con sottotitoli in italiano





UOMINI E LIBRI

## HELSINKI, IN SCALA MOBILE VERSO IL PARADISO

ORESTE PIVETTA

La libreria più famosa al mondo? Mi verrebbe in mente, per gusto estero-filo, la Rizzoli in Fifth Avenue, nel vecchio palazzo di Adolf Gottlieb, scampato alla demolizione negli anni Ottanta. Però è difficile rispondere, rimanendo in Italia, perché ciascuno ha le sue simpatie e soprattutto le ha il cosiddetto «lettore forte», simpatie spesso destinate al negozio sotto casa, al libraio che sceglie, di tendenza, piuttosto che al grande magazzino dove si trova un po' di tutto, con l'occhio ai titoli che «tirano». A Milano la vecchia ormai, così sembra, Feltrinelli di via Manzoni, con la saletta in alto, raggiunta per una stretta scala, dove si «tengono le presentazioni», con la finestra a mezzaluna che guarda sul cortile. Oppure l'Einaudi di via Manzoni, dove ricordano ancora il Aldrovandi, comunista d'un tempo circondato dai filosofi della Statale, da Cantoni a Paci. A Firenze vantano la lo-

ro Seeber, vetrine tra i palazzi storici di via Tornabuoni, a rischio di sfratto però. S'accompagna la libreria Seeber a glorie come il Caffè Giacosa e la Profumeria inglese, assediata dai recenti bagliori della moda, sia il toscano Gucci, siano i milanesi Armani e Prada. A Roma il pubblico colto «di sinistra» raggiungerà la libreria Rinascita sotto Botteghe Oscure. Oppure si rivolgerà a una delle tante Feltrinelli, quella in Largo di Santa Susanna o l'altra in via del Babuino. Feltrinelli anche a Bologna, il negozio sotto le due torri. Ma la sua aura mantiene la Palma Verde di Roberto Roversi, padrone della cultura bolognese e italiana (anche della canzone italiana, con Lucio Dalla), fin dai tempi di Pasolini e Volponi. Libreria dentro un androne, per lettori appassionati e amabili conversatori, quelli che non corrono, ma sostano per sfogliare i libri e leggere i risvolti, discutendone con i librai. Operazio-

ne in realtà in disuso perché le librerie sembrano ormai pensate sempre più per clienti di corsa, empori comodi e senz'anima. Quella delle librerie-grandi magazzini, dove i libri si dividono gli scaffali con cd e gadget vari, è una tendenza contenuta ancora nel nostro paese. E comunque niente di simile a quanto mi capitò di vedere nel profondo nord europeo, a Helsinki, piccola città in fondo. Entrando in quella che mi pareva una normale rivendita di giornali fui trascinato dalle scale mobili per sei piani di una immensa esposizione, dove si poteva acquistare, leggere, consultare, approfittando di comode poltrone, frequentando un ristorante oppure un bar, dove esisteva un reparto bambini a misura (anche nelle poltrone e nei tavoli) di bambini e dove un piano intero era dedicato all'estero. Una meraviglia irripetibile probabilmente da noi, dove il libro (malgrado alcuni tentativi) resta merce povera.

# Lettura e musica, l'impero dei due sensi

## Grandi spazi, multimedia e più servizi: le ricette anti-crisi delle librerie

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO Lui, il «forte», se ne sta seduto nel settore filosofia. Sullo schienale della sedia di metallo che lo accoglie, c'è scritto in rosso il nome dello scrittore turco Ismail Besikci. Ce ne sono altre 19 di sedie analoghe nella nuova Libreria Feltrinelli inaugurata una settimana fa in Piazza Duomo a Milano; ognuna ha stampato il nome di uno scrittore perseguitato nel suo Paese. Venti casi (da Salman Rushdie al messicano Gailardo Rodriguez, dal nigeriano Wole Soyinka al kosovaro Xhevdet Bajraj) per ricordare come nel mondo siano centinaia gli intellettuali che subiscono la violenza della censura e del potere.

Lui, il «forte» (lettore) se ne sta comodo a sfogliare uno dei volumi della monumentale opera «La filosofia dei greci nel suo sviluppo storico» di Zeller-Mondolfo. O meglio, vorrebbe sfogliare, perché il tomo (editore La Nuova Italia) è di quelli vecchio stile, con le pagine ancora da separare. Ci vorrebbe un tagliacarte... Ma forse è chiedere un po' troppo ad una libreria: c'è già la sedia comoda, la quiete giusta, i volumi a portata di mano... L'occhio cade sul prezzo: lire 52.100. Certo è un po' caro, ma è uno «Zeller-Mondolfo».

Poco più in là si aggirano due «occasionalisti», due ragazzi in libera uscita volontaria da scuola. Probabilmente sono arrivati qui dal confinante RicordiMediastore, zaini ingombranti sulle spalle che mettono a rischio in continuazione la stabilità delle pile dei «Supereconomici». Una sosta, rapida e un po' timida, nel settore Libri erotici, poi una «passata» tra i più venduti (e qui uno Stefano Benni in economico ha qualche probabilità di venire scelto e lasciare la pila), quindi il ritorno alla Ricordi: cuffie per sentire musica, video, Vasco Rossi e Cyber Point.

L'anima della nuova Feltrinelli («La libreria più europea d'Italia») è tutta qui: libri per tutti i lettori: «forti», «deboli» o «occasionalisti». All'inizio c'era un timore: che le grandi dimensioni (una superficie di 1.500 metri quadrati, 241.000 volumi) provocassero un «effetto supermercato», sgradiato al tradizionale cliente Feltrinelli: lettore forte, aggiornato, di tendenza. «E invece no - ci dice soddisfatta la direttrice Armida Lugani -; anche se così grande è rimasta una vera Libreria Feltrinelli».

In realtà molto è cambiato. Innanzitutto parlano i numeri: quasi 70.000 titoli di 740 case editrici divisi in 58 settori tematici, un orario di apertura che va dalle 9 alle 23 (dalle 10 alle 20 alla domenica), posti a sedere per consultare i volumi. «Con questa di Piazza Duomo - ci dice Romano Montroni, direttore della catena delle Librerie Feltrinelli (36 in tutta Italia) - inaugureremo una nuova generazione di librerie, disegniamo il nostro scenario per il futuro». Uno scenario fatto da un'offerta di 70.000 titoli, tutti a portata di mano, e dal collegamento fisico con il Ricordi Me-

diatore (dischi, video, strumenti musicali, cd rom) che crea un unico mercato del libro e del disco insieme, un centro multimediale che al momento non ha eguali nel nostro Paese.

La battaglia delle librerie si gioca oggi a questi livelli: una grande offerta senza abbassare il livello della qualità dei servizi offerti al lettore. I libri innanzitutto come prodotti di valore, e che quindi rimangono in libreria e non se ne vanno e vengono dagli scaffali con un movimento vorticoso che ricorda quello di un formicaio impazzito, e che alla fine finisce con il disorientare il cliente. Il lettore può percorrere allora il settore a lui più caro (magari con al braccio un cestino di plastica modello supermercato) e guardare, consultare, informarsi e alla fine scegliere. E anche chi in libreria ci va solo occasionalmente, può trovarsi a suo agio anche tra 70.000 volumi piuttosto che tra i 500 titoli, tutti a livello di novità, posati sugli scaffali di un ipermercato. E c'è anche l'accorgimento di presentare i volumi piatti, di copertina: per far vedere il libro nella sua interezza, come l'editore l'ha pensato.

Romano Montroni su questo punto insiste:

### FELTRINELLI CON RICORDI

In Piazza Duomo a Milano un centro con 4.000 mq di libri, riviste, dischi, video e strumenti

«Il libro da noi non perde la sua validità con il passare del tempo. Quello a cui puntiamo è riportare il consumo del libro in libreria». Ele cifre sembrano dargli ragione, anche se nazionalmente non sono confortanti: nel 1998 il mercato del libro in libreria è calato dell'1,1%, mentre le Librerie Feltrinelli hanno segnato un incremento dell'8,1%.

Non basta insomma semplicemente esporre i libri, ciò che decide dell'acquisto è sempre di più il servizio che viene offerto. È qui c'è, ad esempio, il «Pagalamamma», una carta di credito riservata ai giovani fino ai 14 anni, o «Libri d'arancio» per futuri sposi che vogliono fare qui parte della loro lista nozze, e lo «Special order» per far arrivare al cliente un libro non immediatamente disponibile in libreria.

Anche Giovanni Peresson, consulente editoriale, vede nella nuova Feltrinelli un modello per il futuro: «Solo la grande libreria dice - può offrire più titoli e più servizi e quindi far giungere nella mani del lettore immediatamente il libro che cerca. Il pubblico della libreria tradizionale ha caratteristiche ben precise: chi vi entra ha nel 63% dei casi una laurea e solo nel 4% un titolo di scuola media inferiore. Il grande punto vendita qualificato, all'europea diciamo e quindi con un'offerta multimediale, è probabilmente anche l'unica formula che può far vincere alla libreria quella sfida che ha sempre fallito: attrarre quel pubblico di fascia medio-bassa che storicamente le ha sempre voltato le spalle».



### Trenta allievi nella scuola sulla laguna

Quando fu fondata, nel 1983, era l'unica in Italia e la seconda in Europa dopo quella di Francoforte. Stiamo parlando della Scuola per librai Umberto e Elisabetta, dedicata a due scomparsi. Umberto che fu a lungo Presidente dell'A.I.L.I. (l'Associazione librai italiani) e consigliere delegato delle Messaggerie Italiane e Elisabetta Mauri, nipote di Umberto, tragicamente scomparsa a soli 23 anni. Era allora un momento in cui, scoraggiati dalla difficoltà del loro lavoro, molti librai chiudevano le librerie, che venivano occupate da altre merci. La Scuola si pose allora in controtendenza, con l'obiettivo di accrescere la professionalità dei librai aumentando la capacità di decisione, anche economiche, della loro azienda. Valentino Bompiani, che ne fu subito eletto presidente, ebbe l'idea di parlarne al professore Vittorio Branca, allora Presidente della Fondazione Giorgio Cini. Sembrò infatti che la Fondazione Cini di Venezia fosse il luogo ideale per corsi di perfezionamento. Il comitato promotore della scuola è formato da rappresentanti delle Messaggerie Librai, da rappresentanti dell'A.I.L.I. (l'Associazione italiana editori), rappresentanti dell'A.I.L.I. e da docenti universitari che provengono da sociologia, economia e informatica. Trenta allievi provenienti da ogni parte di Italia sono selezionati dal comitato promotore e ammessi ogni anno al corso seminariale di perfezionamento, la terza settimana di gennaio alla Fondazione Giorgio Cini di Venezia. Tradizionalmente le prime tre giornate sono dedicate alla gestione economico-finanziaria della libreria. Altri due temi, sempre presenti, sono il marketing e l'informazione; ma a questi temi, ogni anno si aggiungono delle varianti che vanno dalla psicologia della vendita al contributo di grandi architetti della distribuzione dello spazio; all'incontro con gli editori che spiegano la loro immagine, ai giornalisti che ascoltano le richieste dei librai per le loro pagine culturali. Naturalmente all'intenso corso seminariale veneziano fanno seguito i corsi monografici che approfondiscono i temi di Venezia e che si tengono da marzo a giugno a Milano, presso l'hotel Michelangelo. Si tratta di corsi di specializzazione nel marketing, del management, delle finanze, degli aspetti fiscali e dell'informatica per chi opera in libreria.

L'INTERVISTA

## Come sopravvivere senza i «best seller»

Quattro librerie a Palermo, di cui una (quella di via Maqueda) collocata nel centro storico, con un ampio settore dedicato all'architettura ed un altro alla città. Sono questi i «gioielli» di Francesco Flaccovio, libraio ed editore in proprio, presidente nazionale dell'Associazione librai. Il suo è un osservatorio molto particolare, da cui si possono cogliere meglio i caratteri «nazionali» delle nostre librerie, molto lontani da certe punte «europee» quale quella rappresentata dalla nuova Feltrinelli di Milano.

«C'è un dato - spiega Flaccovio - da cui bisogna partire per capire tutti gli altri fenomeni. È l'indice di lettura del nostro Paese, che è il più basso in Europa. Da anni abbiamo cercato di interessare il mondo della scuola ed altre istituzioni per elaborare programmi e iniziative che potessero promuovere la lettura. Ma si è fatto poco, molto poco; e il mercato della lettura, in Italia, continua a rimanere un mercato asfittico».

### Con quali caratteristiche?

«Anche in libreria l'Italia si presenta come un Paese con almeno due facce ben distinte. Ci sono le metropoli, del nord soprattutto, più vicine al contesto europeo, con larghi bacini d'utenza: quindi grandi librerie, spazi sem-

pre più multimediale. Poi ci sono i quartieri delle grandi città e le città medio-piccole, soprattutto del centro sud. Sono aree sfornite sia di librerie che di biblioteche, dove il contatto con il libro è difficile e richiede enormi sforzi e sacrifici da parte dei librai».

**E il mercato del libro - viene denunciato da molti - avrebbe bisogno almeno di regole certe...**

«Da noi non c'è più la regolamentazione del prezzo del libro. La grande distribuzione può fare allora normalmente il 20% di sconto e sui «best seller», sui primi 10 libri che vanno in classifica, può arrivare ad offerte che arrivano al 30-40%. È una concorrenza non sopportabile per i librai. Paradossalmente io dico: vogliamo il mercato libero? E allora togliamo i prezzi di libri, quanto costa un volume lo decide il singolo libraio, in base alla «spontaneità» del mercato. E allora il merca-

“C'è un deserto culturale che soffoca i piccoli centri e le periferie metropolitane”

to deciderà che un libro di Cicerone (di cui vengo poche copie all'anno) costerà 100.000 lire, mentre il solito «best seller» americano costerà solo 1.000 lire. Noi chiediamo che si faccia una legge, come c'è negli altri paesi europei, che regolamenti l'intero sistema delle offerte di sconto. Non chiediamo assistenza né che la libreria sia l'unico luogo di vendita del libro. Vogliamo solo che ne venga tutelata la funzione».

**Ma anche sul fronte dell'editoria scolastica si stanno addensando delle nubi...**

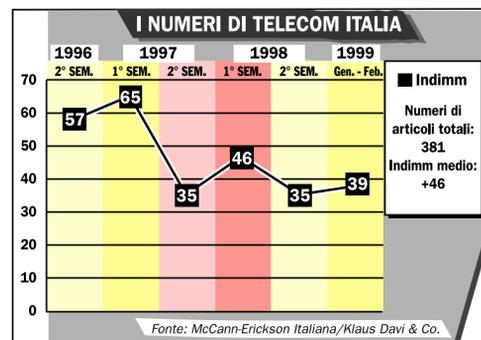
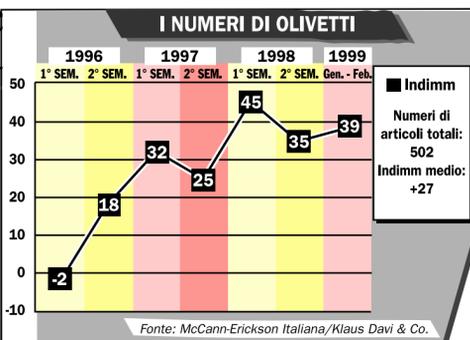
«L'autonomia scolastica significherà anche autonomia finanziaria. E il nostro timore, in un mercato al tempo stesso asfittico e aggressivo come il nostro, è che si possa arrivare ad un generalizzato acquisto diretto dei libri da parte delle scuole. Se la grande distribuzione si mangia i profitti dei «best seller» e la scuola si procura direttamente i testi, mi dice di che cosa vivono poi i piccoli librai? Ma nella minacciata scomparsa dei librai vedo anche un danno sociale, soprattutto nei piccoli e medi centri dove la libreria costituisce ancora un punto di aggregazione e di organizzazione di cultura. Sarebbe un altro passo verso l'allontanamento degli italiani dal libro».

BRU.CA.





**L'ITALIA E IL MONDO**  
**Giudizio positivo da parte della stampa straniera sulla battaglia per il controllo delle tlc italiane**  
 «È come la caduta del Muro di Berlino»



# Olivetti-Telecom, una scossa alla finanza italiana

Se Davide sfida Golia da tutto il mondo si accendono i riflettori sulle nostre imprese

KLAUS DAVI

Daide contro Golia: così viene dipinto dalla stampa estera il tentativo di scalata a Telecom da parte dell'Olivetti. L'azienda di Ivrea è la piccola realtà che tenta di accaparrarsi il controllo di un gigante delle telecomunicazioni, cinque volte più grande di lei. Per questo l'operazione, che non ha precedenti in Italia, ha suscitato una vasta eco, tanto da provocare reazioni di stupore e di attesa per gli sviluppi futuri in tutte le maggiori testate straniere. Se discordanzi sono i giudizi sull'operazione e sui due contendenti in campo, unanime è la percezione della portata storica di questa vicenda, che, se andasse in porto, rappresenterebbe un «evento» non soltanto per il panorama politico ed economico italiano, ma avrebbe anche serie ripercussioni sullo scenario europeo. La *Croix* la definisce come «la più grande operazione finanziaria mai realizzata in Italia», mentre il *Financial Times*, sottolineando come «l'Italia non abbia mai visto niente del genere» afferma che «l'offerta rappresenta il primo tentativo da parte di un'azienda privata di assumere il controllo di una compagnia che appartiene allo Stato. In caso di esito positivo ci troveremo di fronte ad un evento storico per il capitalismo italiano». Stessa opinione sulla *Frankfurter Allgemeine*: «Se l'Olivetti dovesse riuscire nel suo intento, il rilevamento di Telecom sarebbe uno dei maggiori nella storia europea».

A testimonianza dell'attenzione suscitata all'estero, la ricerca Nathan il Saggio ha riscontrato un numero alto di articoli, ben 158 su un

## «Anche se la scalata dovesse fallire l'industria italiana dovrà cambiare»

L'industria italiana cambierà anche se la sorprendente offerta dell'Olivetti per accaparrarsi la Telecom Italia dovesse fallire. Brava Olivetti! così briosa e folle. Come un drago degli abissi marini dall'enorme mandibola, la coraggiosa industria italiana ha affondato i denti in un colosso grande cinque volte lei. La Telecom Italia, infatti, la preda tanto agognata, è la sesta compagnia telefonica più grande nel mondo. Per sottolineare quanto l'offerta, annunciata il 20 febbraio, sia insolente, ricordiamo che soltanto 18 mesi fa l'Olivetti campava grazie al supporto governativo e a quello di fiduciosi investitori, ed era lasciata tutta sola a combattere contro gli attacchi dei rivali. Dopo solo un anno di profitti l'Olivetti si è proprio montata la testa. Certo è che in questi giorni, i circoli finanziari milanesi sono senza fiato, non per l'ammirazione, bensì per lo shock. (...) Gli analisti gettano acqua sul fuoco, dicendo che l'Olivetti sarà di sicuro così sotto pressione da non riuscire nel suo intento. La mossa dell'Olivetti si dimostra più una spacconeria che una cosa sensata, ma il suo stile appariscente si distacca nettamente dalle consuete tresche da salotto buono - la stanza in cui sono sempre stati conclusi gli affari italiani più importanti dall'élite finanziaria, naturalmente lontano dagli occhi e dalle orecchie degli azionisti. (...)

breve arco di dieci giorni. Non solo se ne parla molto, ma se ne parla anche con toni positivi: infatti l'INDIMM (il giudizio complessivo sull'avvenimento) fa segnare un +53, dato ancora più significativo se si considera che negli ultimi tre anni di monitoraggio i valori di Olivetti e Telecom, prese singolarmente, hanno fatto registrare rispettivamente un +27 e un +46.

Ma come sono visti i due «duellanti» che si contendono il controllo della telefonia in Italia? In quella che l'*Herald Tribune* definisce come «un'epopea felliniana che racchiude in sé gli elementi del dramma, della farsa e del mistero», spicca il

toro dagli effetti distorti (prepressionamenti); ma per chi si appresta a uscire dal mercato del lavoro, può costituire un'alternativa al modo tradizionale drastico e rigido di farlo. Il provvedimento quindi è destinato a rimettere in mano ai lavoratori, mediante «piccole decisioni», parte dell'attuale problema della disoccupazione. Il part-time a staffetta è dunque una proposta che segnala una trasformazione potenziale nelle culture del lavoro con l'ingresso dei temi di una società che cambia e che invecchia. Una società che cambia in fretta i suoi ritmi, i suoi strumenti tecnologici e anche la sua composizione sociale e demografica. Il part-time a staffetta si pone al centro di questo crocicchio di mutamenti poiché è funzionale ad una redistribuzione del lavoro basata sulla solidarietà tra generazioni per contrastare la disoccupazio-

ne; introduce una flessibilità negli orari utili alle imprese ma anche alle persone; è riduzione d'orario per liberare tempo ad attività per la vita e per la formazione professionale; è una riforma del modo tradizionale di «mettere a riposo» bruscamente individui che vecchi non sono, soprattutto nel caso non esercitano un mestiere usurante. In sostanza è una di quelle buone proposte che fa di necessità virtù: in tempi di investimenti carenti e latitanti verso l'estero e quindi di crescita insufficiente, è utile per i cittadini cercare di redistribuire il lavoro al meglio, ma anche liberando tempo ed energie per altre attività, migliorando quindi la qualità del proprio tempo. Non è un caso che in anni recenti, il part-time abbia conosciuto una certa espansione, finalmente anche in Italia. Qualche quoti-

**COS'È L'INDIMM**

Indimm +53  
 Numero di articoli totali su vicenda Telecom Italia Olivetti: 158

L'INDIMM è un valore percentuale che riassume numericamente il giudizio complessivamente espresso dalla stampa internazionale su di un determinato argomento. Tecnicamente è il risultato del rapporto tra la somma delle valutazioni attribuite agli articoli di un certo argomento e il numero di articoli in oggetto e può spaziare da -200 a +200:

Da -200 a -150:	valutazione molto negativa
Da -150 a -50:	valutazione negativa
Da -50 a +50:	valutazione tendenzialmente neutrale
Da +50 a +150:	valutazione positiva
Da +150 a +200:	valutazione molto positiva

**TOP TEN DEI PROTAGONISTI**  
 (i più citati sui giornali)

Roberto Colanino	23,9%
Franco Bernabè	22,8%
Consob	17,3%
Antonio Tesone	8,3%
Massimo D'Alema	5,8%
Famiglia Agnelli	5,6%
Carlo De Benedetti	4,3%
Mediobanca	4,1%
Eni	3,2%
Carlo Azeglio Ciampi	2,8%

Fonte: McCann-Erickson Italiana/Klaus Davi & Co.

Nonostante tutto, l'offerta dell'Olivetti potrebbe spionare la Telecom a diventare un'azienda più moderna. Galvanizzata dall'attacco della sua rivale l'azienda sta cercando di ottenere la quota necessaria a fondersi con TIM, cioè il 40% (Telecom possiede già il 60% di TIM, ndr) e quindi di accrescere di 20 miliardi di euro il capitale dell'azienda.

La Telecom Italia aveva bisogno di uno scossone. Dai tempi della sua privatizzazione, nell'ottobre '97, l'azienda è stata colpita da un continuo avvicinarsi di manager ognuno dei quali è caduto di volta in volta vittima di lotte e intrighi interni. L'Olivetti scommette sui suoi manager che considera come i meglio qualificati per reggere le sorti di Telecom, ma nessuno ci crede, perché le punte di diamante dell'Olivetti andranno, coi loro assistenti, alla Mannesmann. Un banchiere ha affermato: «La Telecom Italia ha bisogno di personale che goda di una certa credibilità, ma lo staff Olivetti è ben lontano dall'esserlo».

La bravata dell'Olivetti potrebbe non avere successo, ma almeno ha ottenuto l'attenzione dell'opinione pubblica, e tutto questo, nel tenebroso mondo degli affari italiani, non è una brutta cosa.

Trattato da «The Economist» del 27 febbraio 1999



trambi hanno risollevato le sorti di grandi nomi dell'economia italiana sull'orlo del tracollo, entrambi si considerano dei principi degli affari, ma in questi giorni i due si trovano sul più grande fronte bellico europeo su due schieramenti opposti.

Giudicato con ironia l'atteggiamento assunto da Bernabè che uno sferzante *Wall Street Journal Europe* commenta così: «Bernabè ha prontamente rifiutato l'offerta dell'Olivetti considerandola piena di buchi dal punto di vista giuridico e finanziario. La sua strategia è solo quella di ingrandire il valore di Telecom, se non altro l'offerta di Olivetti gli dà occasione di imparare nuove cose sul management».

Sebbene la *Frankfurter Allgemeine* riporti la voce che «secondo molti italiani Colanino è giudicato troppo passivo e spento per una tale lotta economica», in generale la sua azione viene considerata spregiudicata e coraggiosa: «Roberto Colanino è un uomo d'affari italiano moderato che ha il merito di aver dato una svolta alle fortune del gruppo Olivetti» (*Herald Tribune*) ed è colui che «ha causato qualcosa che equivale ad un terremoto nel mondo del capitalismo italiano» (*Financial Times*). Sulla stessa linea fonda il *Wall Street Journal Europe* che attribuisce a Colanino gran parte del merito delle fortune di Olivetti: «Ha fatto tesoro dell'idea abbozzata dal suo predecessore, Carlo De Benedetti, che si era reso conto che il futuro dell'Oli-

vetti era nel mondo delle telecomunicazioni e non del computer».

Naturalmente non mancano i commenti sulle reazioni del governo italiano che sembra agli osservatori stranieri piuttosto incline a vedere di buon occhio il tentativo dell'Olivetti, preoccupato soprattutto che la Telecom non cada in mani straniere. «Il primo segnale del fatto che al governo cominciavano a tremare le gambe lo ha dato il presidente del consiglio, Massimo D'Alema, un uomo a cui non mancano disinvoltura e sangue freddo - dice la Vanguardia - D'Alema ha proclamato con molta enfasi la neutralità del governo e il suo interesse nell'evitare che la compagnia cadesse in mani straniere. Ha detto che l'iniziativa dell'Olivetti gli sembrava coraggiosa, parole che sono state interpretate come inequivocabile appoggio da parte dello stesso esecutivo». La vicenda Olivetti-Telecom ha raggiunto persino l'ex Unione Sovietica: l'*Izvestia* fa notare che «il governo italiano non accetta questi avvenimenti intorno a Telecom Italia, temendo di perdere la sua influenza su di essa». Concorde *Le Nouvelle Economiste*: «Colanino può contare sull'appoggio del governo, che vuole che la Telecom resti in mani italiane». Il *Wall Street Journal* considera invece più cauta la posizione del governo italiano: «Il governo italiano ha perso il suo iniziale entusiasmo per l'offerta di Colanino».

A conclusione, si può dire che tutte i commenti e le analisi degli osservatori stranieri aspettano con apprensione l'evoltersi degli eventi, ma una cosa si può già affermare con certezza, come dichiara Luciano Benetton a *El País*: «È come la caduta del Muro di Berlino».

SEGUE DALLA PRIMA

## IL PART-TIME FRONTIERA...

La proposta, da un lato si rivolge alle aspettative di vita e di lavoro di lavoratori a qualche anno dalla pensione, individui che quindi ritengono di dover valorizzare il loro tempo libero, senza però abbandonare in modo brusco e definitivo il mondo del «proprio» lavoro. Ma si rivolge anche alle aspettative di lavoro e di vita dei giovani senza occupazione che metterebbero almeno un piede nel mondo del lavoro. Non solo costituirebbe il frutto di un primo patto generazionale visibile, ma rappresenterebbe il primo provvedimento che nel mercato del lavoro agisce contemporaneamente «in entrata e in uscita». In casi di uscite forzose, è un'alternativa concreta per evitare ammortizza-

tori dagli effetti distorti (prepressionamenti); ma per chi si appresta a uscire dal mercato del lavoro, può costituire un'alternativa al modo tradizionale drastico e rigido di farlo. Il provvedimento quindi è destinato a rimettere in mano ai lavoratori, mediante «piccole decisioni», parte dell'attuale problema della disoccupazione. Il part-time a staffetta è dunque una proposta che segnala una trasformazione potenziale nelle culture del lavoro con l'ingresso dei temi di una società che cambia e che invecchia. Una società che cambia in fretta i suoi ritmi, i suoi strumenti tecnologici e anche la sua composizione sociale e demografica. Il part-time a staffetta si pone al centro di questo crocicchio di mutamenti poiché è funzionale ad una redistribuzione del lavoro basata sulla solidarietà tra generazioni per contrastare la disoccupazio-

ne; introduce una flessibilità negli orari utili alle imprese ma anche alle persone; è riduzione d'orario per liberare tempo ad attività per la vita e per la formazione professionale; è una riforma del modo tradizionale di «mettere a riposo» bruscamente individui che vecchi non sono, soprattutto nel caso non esercitano un mestiere usurante. In sostanza è una di quelle buone proposte che fa di necessità virtù: in tempi di investimenti carenti e latitanti verso l'estero e quindi di crescita insufficiente, è utile per i cittadini cercare di redistribuire il lavoro al meglio, ma anche liberando tempo ed energie per altre attività, migliorando quindi la qualità del proprio tempo. Non è un caso che in anni recenti, il part-time abbia conosciuto una certa espansione, finalmente anche in Italia. Qualche quoti-

diano, invece, ha trattato la proposta di Bassolino come fosse una nuova formula del vecchio assistenzialismo. Si tratta, al contrario, di un'innovazione dal lato dell'offerta del lavoro con implicazioni potenziali di rilievo quando dovesse trovare consenso e diffondersi. Come uno strumento multimediale nella comunicazione, l'introduzione del mezzo tempo a staffetta creerebbe nuove opportunità in più dimensioni del mondo lavorativo: nella sua veste graduale, potrebbe infatti rivelarsi proprio la porta di accesso per dirimere la questione controversa della riduzione dell'orario di lavoro. Il part-time a staffetta dispone inoltre di porte d'ingresso verso le entrate fiscali (possibilmente maggiori) e le spese previdenziali (potenziali risparmi). Si tratta quindi di una proposta innovativa e perciò «complessa» da «realizza-

re», in quanto le scelte tecniche si devono confrontare con etiche equitative, ma anche con la complessità degli interessi nel mondo del lavoro. Occorre tener fermo soprattutto il potenziale sinergico della proposta. Questo potrebbe essere utilmente allargato anche ai «percorsi formativi», con la possibilità di poter trasferire «mestiere» da un lavoratore esperto ad un giovane lavoratore, come ad esempio, in larga parte avviene in Giappone dove la formazione è incorporata al mondo del lavoro. Più che di part-time a staffetta si dovrebbe parlare, in questo caso, di un «tandem» tra un giovane e un anziano a part-time. Un «piccolo fatto» dunque dai grandi significati, sui quali è bene che la concertazione tra le parti sociali rifletta con attenzione e senza preconcetti.

## UNA BANDIERA PER L'8 MARZO

L'aumento dell'indigenza si commisura all'aumento vertiginoso della ricchezza destinata a un'infima parte della popolazione mondiale. E la povertà, le sanguinose guerre endemiche si commisurano con l'aumento della violenza verso i deboli e gli Inermi: i bambini, le donne, i poveri. Clara Sereni propone proprio questo sfondo prendendo ad esempio una donna d'eccezione: la birmana San Suu Kyi, premio Nobel per la pace 1991, figlia di un leader anticolonialista ucciso nel '47.

Nell'89 ebbe il coraggio di lasciare la cittadinanza inglese e tornare nel suo paese. Fu vittoriosa alle elezioni con il Partito Lega per la Democrazia, ma il risultato elettorale, immediatamente rifiutato dai militari, non ebbe mai corso e da allora essi sono rimasti i padroni della Birmania. Per sei anni è rimasta agli arresti

domiciliari e oggi prosegue la sua battaglia contro il regime, spiata e controllata, senza avere appoggi, rischiando ogni giorno il carcere e la vita. Eppure San Suu Kyi continua la battaglia e insegue il suo fine con un coraggio che solo la fiducia nel futuro e l'ideale può consentirle, con un tenacia da eroina che l'Europa le ha riconosciuto attribuendole il Nobel. Ma sono passati anni e laggiù niente è cambiato.

Dunque è l'8 marzo la data giusta per riflettere su San Suu Kyi e proporre una nuova attenzione. I motivi sono tutti spiegati dalla realtà birmana, dalla sua vita, dal suo essere donna e politica. «Global» dovrebbe significare questo, prima di tutto, anche per le donne. San Suu Kyi è una bella bandiera. Non fa parte delle «madrì» storiche ma delle sorelle che hanno realizzato l'incontro tra la propria femminilità e la Storia. Non sarà difficile trovare altre donne nel mondo, altri emblemi necessari.

FRANCESCA SANVITALE



# «Voglio una rete globale e spericolata»

Abruzzese: abbiamo bisogno di un'etica del mutamento e non della conservazione

ALBERTO CRESPI

ROMA Al convegno «Per un'etica del villaggio globale», organizzato a Roma dall'associazione Athenaeum e patrocinato da Onu e Unesco, compare anche l'ex Guardasigilli Giovanni Maria Flick. Un signore che quand'era ministro parlava pochissimo, e che al convegno porta un monito e una notizia. Il monito: «In Europa abbiamo il portafogli pieno di Euro ma vuoto di regole, esiste l'Europa dell'economia ma non quella della cultura, della politica, del diritto. Ci avviamo alle elezioni europee con un dibattito politico tutto "italiano", nei temi e nel linguaggio». La notizia: «Tra le cose che danno speranza, c'è il fatto che si sta lavorando a una convenzione Onu per dare regole mondiali alla lotta contro il crimine organizzato. I delinquenti sono già "globalizzati", dobbiamo inventarcelo anche noi».

Per il resto il convegno (inizio di un progetto di ricerca che andrà avanti per i prossimi due anni) affronta i problemi etici nell'epoca della globalizzazione dai più diversi punti di vista. E noi ne scegliamo uno che ci riguarda da vicino, quello dei media, del quale

parliamo con il sociologo Alberto Abruzzese, presidente del corso di laurea in Scienze della Comunicazione alla Sapienza di Roma. Abruzzese espone una tesi apparentemente paradossale, quindi doppiamente interessante: mentre i dibattiti sui media - spiega nella sua relazione - hanno innescato «incoerenti tendenze prescrittive, allarmanti campagne censorie, superficiali teorizzazioni della comunicazione audiovisiva come luogo della stupidità» (e qui ce n'è per Popper, per Enzensberger, per Sartori...), l'idea di Abruzzese è che «qualsiasi intervento ecologico sui media dovrebbe partire dall'acquisizione dei nuovi confini raggiunti dalle tecnologie in quanto insieme dinamico di protesi umane, estensioni corporee, fitta trama di interazioni sociali». E conclude, proponendo «un'etica del mutamento, invece che della conservazione e del restauro».

**Partiamo dai «nuovi confini». Come potremmo definirli?**  
«Tutti i confini dei media sono sta-



Un progetto di ricerca su «diritti e doveri» nell'epoca della tecnologia mondializzata

ti valicati in modo clamoroso. La tv (o i mezzi audiovisivi che riassumiamo per comodità nella parola «televisione») è un mondo di simulacri, Internet sembrerebbe avere la qualità di una relazione individuale con l'altro. Molti intellettuali ammoniscono che Internet è pericolosa, porta all'atomizzazione, alla chiusura solipsistica rispetto al mondo. Io sono più preoccupato che Internet possa riprodurre i valori di prima. Che sia solo un nuovo elettrodomestico più sofisticato dei vecchi. Internet è un mezzo nuovo. Richiede una «cultura da nativi». Ma nella sua fluidità rischia di essere invaso dalle postazioni della vecchia industria culturale».



Carlo Carino

**I «nativi» di Internet sarebbero i giovani maghi del computer?**

«Sì, dagli hackers in poi. La loro cultura è la stessa dei videogiochi. Anche se dentro la stessa Internet bisogna distinguere. Chiunque «navighi», e sia entrato almeno una volta in una chat-line e in un sito di vendite in rete, coglie subito l'abissale differenza fra le due esperienze. In realtà il computer e i cd-rom sono l'ultima fase evolutiva della scrittura, mentre il videogioco è un linguaggio psicosomatico, visivo, ed è la prima fase della cibernetica. E per questo che dentro Internet coesistono i «nativi», con la loro forza innovativa, e i «non nativi» che ten-

tano di occupare il mezzo con le vecchie forme di sapere. È il solito dualismo delle nuove tecnologie: in parte liberano, in parte si rivelano nuovi strumenti di controllo. E vanno sempre negoziate: in questa fase penso che sia meglio una deregolamentazione piuttosto che un eccesso di regole».

**Un altro confine ampiamente violato sembra essere quello della bioetica...**

«La tecnologia destruttura non solo l'immaginario collettivo, ma anche i corpi. Irompe nell'organico. La vecchia etica mantiene una distinzione fra il corpo umano e tutto il resto: per capirci, è lecito modificare biologicamente i

## A Paolo Mieli il premio Saint Vincent

Paolo Mieli ha vinto il 34° premio Saint Vincent di giornalismo. «Con la propria attività - è la motivazione della giuria - ha contribuito al prestigio della categoria». La consegna dei riconoscimenti Saint Vincent avverrà al Quirinale il 25 marzo da parte del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, mentre la consegna della dotazione dei premi (in tutto 80 milioni di lire) avverrà a Saint Vincent il 22 aprile. Per le migliori inchieste o servizi speciali di quotidiani premi Saint Vincent sono andati a Magdi Allam (La Repubblica), Antonio Maglie (Il Corriere dello Sport) e Bruno Viani (Il Secolo XIX). Tony Capuozzo (Tg5) e Karina Laterza (Tg Ragazzi Rai Uno) sono stati premiati come autori del miglior servizio o curatori della migliore rubrica di network nazionali; Vittoriano Rastelli (Il Venerdì di Repubblica) e Leonardo Zega (Famiglia Cristiana) quali autori della migliore rubrica su periodici italiani a diffusione nazionale.

## Riabilitazioni Pilato voleva salvare Gesù

«Riabilitazione» per Pontio Pilato, controverso governatore romano della Giudea. L'uomo che si sarebbe «lavato le mani», lasciando condannare Gesù Cristo. La propugna lo storico della Chiesa Luigi Moraldi, specialista del cristianesimo primitivo, in un articolo per il mensile di cultura religiosa «Jesus». Lo studioso osserva innanzitutto come l'evangelista Matteo, l'unico a parlare del gesto del «lavarsi le mani», si sia rifatto per questo gesto più a tradizioni ebraiche che a un rito romano, che probabilmente va interpretato in maniera simbolica. Ma soprattutto numerosi testi concordano su tre punti: Pilato sostenne l'innocenza di Gesù e fu costretto (dalla situazione sociale della Giudea) a ratificare la condanna per l'insistenza delle autorità ebraiche; non divideva tali giudizi; era turbato dalla figura di Cristo. I testi orientali poi rivelano che Gesù risorto favorì Pilato con una delle sue apparizioni.

essere radicali».

**E in questo universo di nuovi media, il caro vecchio giornale che fine fa?**

«Il giornale che va in rete è il perfetto esempio di un vecchio sapere che tenta di occupare il nuovo mezzo, di farsi vedere anche là dentro. A quel punto subentra la legge del mercato: se un giornale, entrando in rete, scoprisse nuovi lettori, esploderebbe come fenomeno e sarebbe costretto a cambiare «dal di dentro». La scommessa, dunque, non è portare lettori dentro Internet, ma entrare in Internet per trovarne di nuovi. Così, può essere un veicolo di cambiamento; al contrario, rimane un'operazione di facciata».

## A.A.A. Abbonate cercasi.

Per tutto il mese di marzo, alle **lettrici** che si abbonano a **l'Unità** per un anno un mese in più gratis e tre film in regalo.

**Abbonamento annuo**  
13 mesi al posto di 12  
con scadenza il 30 aprile 2000  
6 giorni al prezzo  
di 460.000 lire

e inoltre  
3 videocassette in regalo  
3 film che hanno fatto  
la storia del cinema al femminile  
**BELLISSIMA, JULIA**  
e **DONNE SULL'ORLO**  
**DI UNA CRISI DI NERVI**



### SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** per 13 mesi  
con scadenza il 30 aprile 2000  
per 6 giorni al prezzo di 460.000 lire pari a 237,6 €  
e ricevere le 3 videocassette in regalo

Nome \_\_\_\_\_  
Cognome \_\_\_\_\_  
Via/Piazza \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_  
CAP \_\_\_\_\_ Località \_\_\_\_\_  
Telefono \_\_\_\_\_ Fax \_\_\_\_\_

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente  
che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  
 American Express  Visa  Eurocard

Numero Carta \_\_\_\_\_ Scadenza \_\_\_\_\_

Firma Titolare \_\_\_\_\_

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviare informazioni commerciali de l'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni l'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, l'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675, in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a l'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento l'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Mucchi 2313. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione ed diffusione, per i predetti fini.

Firma \_\_\_\_\_ Data \_\_\_\_\_

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: (06) 69922588



## Cofferati: «Fincantieri riassume Gioacchino Basile Così il problema cantieri navali di Palermo sarà chiuso»

«Riassumete Gioacchino Basile alla Fincantieri». Lo chiede Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, che ritiene il patto di legalità firmato ai cantieri navali di Palermo «un accordo buono che va completato con un impegno della Fincantieri alla riassunzione di Gioacchino Basile». Secondo Cofferati «è utile che un'intesa che definisca regole e procedure per garantire che la gestione delle attività connesse al cantiere non ricada nelle mani della mafia ma ciò non basta. La direzione di Fincantieri deve porre rimedio a un grave errore del passato riassumendo Gioacchino Basile». Cofferati avverte: «La Cgil non considererà risolto il problema del cantiere navale di Palermo senza un atto riparatore nei confronti di Gioacchino Basile».



## Duty-free in aeroporti e traghetti europei Si allarga il fronte per confermare l'abolizione a luglio

Nuove nubi si addensano sul destino del duty-free: il «fronte del no» ad una proroga del regime esentasse in aeroporti e traghetti europei - che per una decisione unanime adottata dai paesi membri dell'Ue nel 1991 dovrebbe essere abolito dal primo luglio prossimo - ha infatti ripreso vigore negli ultimi giorni, rimettendone fortemente in forse la sopravvivenza. Come un detenuto nel braccio della morte, il duty-free è da mesi sottoposto ad una «doccia scozzese». Al vertice straordinario dei capi di stato e di governo dei Quindici a Bonn - il 26 febbraio scorso - i sostenitori di un'estensione del regime (guidati da «pesi massimi» come il Regno Unito, la Germania e la Francia) avevano segnato un punto a favore.

LAVORO

# € c o n o m i a

RISPARMIO

## «No agli scioperi-maratona nei trasporti»

### Il Consiglio di Stato: mai più di 24 ore. Capistazione in rivolta, stop di due giorni

SILVIA BIONDI

**ROMA** Nelle guerre di carte bollate che si sta consumando tra Ucs (unione dei capistazione) e ministero dei trasporti, il ministro Treu ha vinto ieri il suo match. Il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso presentato dal dicastero di piazza della Croce Rossa, annullando così la sentenza del Tar (tribunale amministrativo regionale) che aveva dato ragione all'Ucs. L'oggetto del contendere è uno sciopero di 48 ore (dal 15 al 17 dicembre) che il ministro chiese di ridurre a 24, precludendo i ribelli che si rifiutarono di aderire all'invito. Contro le sanzioni conseguenti alla precettazione, l'Ucs aveva fatto ricorso al Tar, sostenendo che la precettazione era illegittima. L'Ucs non considera valida la delibera della Commissione di garanzia che prevede un tetto massimo di 24 ore consecutive per gli scioperi nei pubblici servizi. Il Tar aveva accolto il ricorso, da qui il procedimento del ministro al Consiglio di Stato. Adesso la battaglia legale si sposta nelle varie Preture, competenti per le sanzioni. L'Ucs ha già annunciato ricorso ovunque.

È certo, però, che la sentenza di ieri del Consiglio di Stato legittima l'operato del ministro. «Sono molto soddisfatto - commenta Tiziano Treu - Avevamo subito presentato appello contro la decisione del Tar del Lazio, perché eravamo convinti che la nostra ordinanza era a difesa dei cittadini. Questa sentenza conferma

AUTONOMI  
CONTRO

**I ribelli scioperano dalle 9 alle 17 il 26 marzo**  
Aderisce parte della Uil

**La piattaforma della stazione di Milano senza treni e passeggeri durante uno sciopero**  
A. Calanni/Ap

**In alto l'interno dell'aeroporto di Malpensa**



che eravamo nel giusto. Ma conferma anche la necessità di avere regole certe in questo settore». Il ministro coglie l'occasione per invitare nuovamente l'Ucs ad aderire al patto delle regole del 22 dicembre.

Mario Montanari, leader del sindacato autonomo, non sembra molto intenzionato. «Abbiamo un tavolo aperto con il ministro - spiega - però questa sentenza complica le cose». Tra l'altro, l'interpretazione di Montanari è di altro tipo rispetto a quella che viene da piazza della Croce Ros-

sa. «Il Consiglio di Stato non è entrato nel merito delle 48 o 24 ore - dice Montanari - ma si limita ad osservare che il Tar non può fare una sospensione d'urgenza quando comunque il suo provvedimento arriva a precettazione già eseguita». E per confermare che l'Ucs non ritiene di essere stata bocciata nel merito e che lo sciopero di 48 ore consecutive si può fare, nonostante la delibera della Commissione di garanzia, ieri ha proclamato uno sciopero a tambur battente dalle 21 del 22 alle 21 del 24 marzo. Ufficialmente lo

sciopero è contro l'azienda, accusata tra l'altro di «continuare a ridurre i posti di lavoro incurante dell'abbassamento del livello di sicurezza e di qualità» e contro il programma di riorganizzazione in divisioni.

Contro la divisionalizzazione e la redistribuzione dei macchinisti nelle nuove divisioni scioperano anche gli autonomi. Ieri, Comu, Fisafs, Sma, Cub, Cobas e la maggioranza delle segreterie regionali della Uil trasporti, hanno proclamato uno sciopero nazionale per il 26 marzo, dalle 9 al-

le 17. In nome della proclamazione unitaria, Fisafs e Sma hanno revocato quello già annunciato per il 13 marzo e il Comu quello già proclamato per il 26 nel triveneto contro la task force dei macchinisti da dodici milioni al mese. La presenza della Uil, pur se a livello locale, crea un problema all'interno del sindacato confederale. «Nella categoria ci sono ancora vecchi consociativismi - commenta Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil - che, se non vengono abbandonati, portano solo allo sfascio».

IL CASO

## UN PATTO PER LE FERROVIE? ADESSO TOCCA ALL'AZIENDA

Facciamo un patto. È pur vero che lo strumento sta diventando inflazionato, però per le Fs è forse l'ultima spiaggia per uscire dal guado. Nessuna azienda si risana davvero senza il consenso dei lavoratori. L'urgenza c'è tutta e l'ultimo risultato d'esercizio è lì a dimostrarlo: se non si risana velocemente si rischia di portare i libri in Tribunale. E per quanto bistrattato, il nostro sistema ferroviario è appetibile per i concorrenti europei, tedeschi in prima linea. Per essere risanate le Fs devono essere rivolutate come un guanto; vanno spazzati via corporativismi, consociativismo, inefficienze. Ultimamente, e prima che si trovasse il consenso di tutti sulla direttiva Treu, il gioco al massacro stava arrivando a punte esasperate. Ognuno con le sue ragioni, ma i principali attori interessati all'azienda giocavano più allo scontro che all'incontro. Lo Stato non vuol essere Pantalone, e come dargli torto. Il top management fa il muso duro e attacca il costo del lavoro (che è la soluzione più semplice). Il sindacato in preda alle divisioni, perché nelle Ferrovie gli autonomi alla fine contano. Poi qualcosa è cambiato. La direttiva Treu impegna il Governo a sostenere il risanamento e, al tempo stesso, riconosce alle parti la competenza di affrontare il come ci si arriva. Ora sia il ministro che la Cgil chiedono che si faccia questo benedetto patto. L'azienda, al momento, riflette. Sa chiaramente che deve dare una risposta e che il piano d'impresa che deve redigere sarà il banco di prova. Il patto passerà anche dal rinnovo contrattuale, che tutti sono disposti ad anticipare. Il sindacato è pronto a mettere sul piatto maggiore produttività ed efficienza. Disposto a rivedere quegli automatismi che portano alla triplicazione dello straordinario, favorevole a ragionare nei termini che un lavoratore appena assunto non debba essere inquadrato al livello di uno con trent'anni di servizio. È disposto, il sindacato, anche ad entrare nel merito dell'orario di lavoro, perché è ovvio che chi guida il treno merci (e quindi lavora di notte) e chi guida quello locale (e quindi lavora di giorno) devono essere considerati diversamente. In cambio chiede che lo Stato investa realmente e che l'azienda si assuma la responsabilità di far funzionare il nuovo sistema. E che sia valorizzata la risorsa umana delle Fs, perché anche i rittosti (gli autonomi) devono essere convinti che è un'operazione che coinvolge tutti o fallisce. L'azienda dovrà mettere sul piatto il decentramento, perché finché continua ad essere gestita in toto da Villa Patrizi sarà la prima a non essere flessibile. E dovrà abbandonare il refrain su quanto costano i ferrovieri e concentrarsi invece sull'aumento dei ricavi e sulla riqualificazione del personale. Perché va da sé che più energie riesce a trovare tra quei 116 mila ferrovieri che già ha, tanti meno saranno gli esuberanti, tanto più bassa sarà la conflittualità. Il patto non è scontato. Gli autonomi scioperano contro la direttiva, una parte della Uil si mostra sensibile al richiamo del gioco allo sfascio, la politica sta a guardare, industriali e artigiani caricano le loro merci su gomma e forse aspettano i tedeschi sperando che siano più convenienti. Le Fs sanno bene tutto ciò: e questa è l'ultima occasione per dimostrare che l'azienda riesce a starci, sul mercato.

S.I.BI.

## E venerdì il governo vara le nuove regole

### Ma la commissione di Giugni attacca: «Dateci più poteri»

**ROMA** Altri due scioperi nazionali in un mese, di cui uno di 48 ore. E una caterva di scioperi locali che dal 5 marzo al 9 aprile interesseranno a macchia di leopardo un po' tutta Italia e un po' tutti i settori del trasporto, dai treni agli aerei, dai bus alle metropolitane. Oltre a quelle nazionali, le agitazioni già proclamate, e in regola con il patto del 22 dicembre perché agiscono su diversi bacini d'utenza, sono 35, di cui due già revocate perché confluiscono in uno dei due scioperi nazionali. Stare dietro alle proclamazioni e alle rovesce fa perdere la testa, tanto che la media degli scioperi annunciati e poi mai fatti è dell'80%. Non dovrebbe essere revocato, invece, quello in programma per venerdì 12 marzo, dalle 9 alle 17, del personale ferroviario in servizio sulle navi traghetti sullo Stretto di Messina, indetto da Cgil, Cisl, Uil, Fisafs e dagli autonomi del Samant. Il patto delle regole non basta. Serve la riforma della legge 146 che regola gli scioperi nei servizi pubblici. Sergio Cofferati, leader della Cgil, lo ha ripetuto anche ieri: «È auspica-

bile che il Governo vari al più presto il rafforzamento della 146, perché è necessario mantenere il rispetto del diritto allo sciopero, ma anche il rispetto per gli utenti».

E la legge, o meglio il disegno di legge, è praticamente pronta. Dovrebbe andare all'esame del Consiglio dei ministri di venerdì. Il patto delle regole, firmato il 22 dicembre da quasi tutti i sindacati (mancano solo Comu e Ucs), ne uscirà rafforzato. Le regole saranno estese anche ai lavoratori autonomi (che dovranno presentare alla Commissione di garanzia dei codici di autoregolamentazione e rispettarli. Sarà rafforzata la stessa Commissione. Che, però, mostra alcune perplessità. Lo fa in modo molto cauto, ma preciso. Da una parte c'è un problema organizzativo, che era stato sollevato da tempo dai Garanti;

dall'altro c'è un'estensione di alcuni poteri, come quello conciliatorio preventivo alla formazione dei conflitti, che rischia di mettere in difficoltà il lavoro della Commissione. Spiega Giovanni Pino, che ne è il coordinatore: «Le nostre perplessità sono dovute al mutamento di natura che subirà la commissione. Se dobbiamo fare l'arbitrato su tutto diventa un problema, dovremmo allora pensare anche ad un decentramento strutturale. Un conto è arbitrare i grandi conflitti nazionali, un conto è essere chiamati a conciliare preventivamente tutti i conflitti che si possono aprire localmente, per esempio con le aziende di trasporto».

La Commissione, presieduta da Gino Giugni, preferirebbe diventare una vera e propria Authority, con compiti di vigilanza e di controllo sulla conformità delle norme. E vorrebbe anche poter disporre di una totale autonomia (di risorse e personale), mentre invece il disegno di legge, al momento, prevede un rafforzamento solo della parte amministrativa.

S.I.BI.

## Gli avvocati non ci stanno E i magistrati scrivono il codice

Il disegno di legge governativo che estende le nuove regole sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali ai lavoratori autonomi non piace agli avvocati italiani. L'Oua, l'organismo unitario che li rappresenta, fa sapere che «l'avvocatura ha esercitato il diritto all'astensione solo in gravi casi e nel rispetto dei codici di autoregolamentazione, peraltro sottoponendo al ministro di Grazia e Giustizia la disponibilità alla revisione di tali codici e predisponendo ipotesi di costituzione di organi di garanzia e vigilanza che promuovano, in caso di violazione, eventuali azioni disciplinari». Per questo l'Oua chiede ufficialmente al Governo di «sospendere l'iter di approvazione e presentazione dell'ipotesi di legge, invitando le categorie dei lavoratori autonomi ad un preventivo confronto».

Mentre gli avvocati protestano, l'associazione nazionale magistrati, presieduta da Antonio Martone, sta lavorando ad un codice di autoregolamentazione che mercoledì sarà presentato alla categoria. È la prima volta che un'iniziativa del genere viene assunta. Tra le regole indispensabili, secondo Martone, c'è la garanzia dello svolgimento dei processi con detenuti. Per il resto il codice è ancora in elaborazione e devono essere individuate quelle materie dove l'astensione dal lavoro dovrà essere limitata. «La questione - ha detto Martone precisando che la categoria tutta - non è usuale ad astensioni - non va vista tanto in un limite del diritto di sciopero quanto nella tutela dello svolgimento dei servizi pubblici essenziali questo è un principio che vale sia per i lavoratori dipendenti sia per gli autonomi». Una volta riconosciuto il principio, l'alternativa - a suo avviso - è fra una forma di regole autonome o l'intervento legislativo. «Credo che delle regole debbano esserci ed è meglio se riusciamo a darci un codice - ha aggiunto - la legge resta l'ultima ratio. Il problema va affrontato partendo dalla garanzia dei pubblici servizi».

## Procreazione assistita Una legge contro la salute delle donne?

Roma, martedì 9 marzo 1999, ore 9.30-13.30  
Residenza di Ripetta, via di Ripetta 231

Introduce

Gloria Buffo

Partecipano

Monica Bettoni  
Marida Bolognesi  
Elisabetta Chelo  
Franca Chiaromonte  
Elena Cordoni  
Carlo Flamigni  
Betty Leone  
Claudio Martini  
Maurizio Mori  
Fabio Mussi  
Roberto Palermo  
Elsa Signorino  
Carmine Ventimiglia  
Grazia Zuffa



Direzione nazionale  
Area Sanità





Domenica 7 marzo 1999

Zappin

TELE CULI



ATTENTI ALLE SORPRESE DI ITALIA 1

MARIA NOVELLA OPPO

Tenete d'occhio Italia 1 che, a partire da domani è affidata alle mani di Roberto Giovallini...

gli anfratti del palinsesto, nei programmi autoprodotti come nella fiction di importazione...



Irma, diva del muto

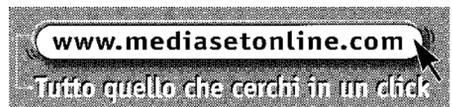
È un omaggio affettuoso al cinema muto l'«Irma Vep» di Olivier Assayas...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Program Name, Duration, and Description.



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO

- 6.40 IL CANE DI PAPÀ. Telefilm. 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA...

RAIDUE

- 6.40 OSSERVATORIO NATURA. Rubrica. 6.50 SETTE MENO SETTE. Attualità.

RAITRE

- 6.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 9.00 OPERA. Musicale.

RETE 4

- 6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela. 6.50 RENZO E LUCIA. Telenovela.

ITALIA 1

- 6.30 BIM BUM BOM. Contenitore per ragazzi. All'interno: 8.55 SCI.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO...

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELLA. 7.00 BONZO LA SCIMMIA SAPIENTE. Film commedia.

TMC2

- 11.00 FILE. Rubrica (R). 11.30 COLORADIO GIALLO. Rubrica musicale.

TELE+bianco

- 11.10 IL BARBIERE DI RIO. Film commedia. 13.00 I CAVALLI. Docum.

TELE+nero

- 12.20 UNA DONNAMOLTO SPECIALE. Film commedia. 14.00 IL SENSO DELL'AMORE. Film commedia.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 10; 10; 11; 13; 15.50; 19; 21; 20; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and tables for temperatures in Italy and the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. Includes a bottle image and text.



## Editori sempre in crescita per un'isola di lettura che non c'è

Un mercato "volatile", così definisce il mondo dell'editoria Giuliano Vignini, direttore dell'Editrice Bibliografica, nel suo Rapporto 1998 sull'editoria libraria in Italia. Vediamone alcuni capitoli. I lettori. La lettura in Italia costituisce ancora un problema. I dati Istat ci dicono che se 23 milioni e mezzo di italiani, dai sei anni in su, leggono almeno un libro all'anno (43,8%), altri 30 milioni non ne leggono neanche uno (56,2%). Ma al Nord legge il 51,1%, al Centro il 44,3% e il Sud al 34%. Gli editori. In Italia il numero degli editori ammonta a 3.766 unità (+36,7% rispetto al 1994). Ma l'industria editoriale appare oggi costituita essenzialmente da 4 grandi gruppi

(Mondadori, De Agostini, Rcs Libri, Utet), da 10-15 altri gruppi di minori dimensioni o da singole importanti case editrici, da 40-45 editori medio-grandi. Questi editori rappresentano circa il 90% del fatturato.

Alcuni dati. Nel 1997 l'editoria libraria ha prodotto 45.844 titoli con una tiratura media di 6.026 volumi. Questa la suddivisione per generi: novità 27.954 titoli (tiratura media 5.858), nuove edizioni 3.152 (4.812), ristampe 14.738 (6.603). Il fatturato globale dell'editoria è stato nel 1997 di 4.330 miliardi così suddivisi: Librerie 1.830 miliardi, Edicole 752, Remainders 115, Grande distribuzione 278, altri canali 23. Questo per quanto riguarda le ven-

dite indirette. Quelle dirette invece si sono così suddivise: vendita rateale 680 miliardi, vendita per corrispondenza 467, esportazione 185.

Internet. Il mercato on line è occupato da due grandi operatori. Airbook con il Gruppo Guida e Internet Bookshop che dichiarano di vendere più di 4 mila volumi ogni mese e pensano entrambi di chiudere il 1999 con un fatturato che si aggira tra l'1,5 e i 2 miliardi di lire. Attualmente Internet Bookshop Italia (sito Internet <http://www.internetbookshop.it>) è la più grande libreria italiana in rete con oltre 250.000 titoli italiani in vendita a cui si sono aggiunti recentemente anche circa 100.000 cd musicali.

## Libri-treno ad alta velocità E i lettori restano a terra

MILANO L'attacco è concentrato e su due fronti: grande distribuzione e vendite "on line" minacciano sempre più da vicino le librerie italiane e circondano i loro clienti di offerte e lusinghe a cui spesso non si può dire di no: sconti, promozioni, vasto assortimento, rapidità nella consegna del libro richiesto. Per il solo settore "on line" si calcola che nel 2000 i ricavi delle vendite possano arrivare a quota 8 miliardi, suddivisa equamente tra i due grandi operatori italiani: Internet Bookshop e Airbook. E in arrivo ci sarebbe il colosso americano Amazon mentre si attendono, entro un anno, i primi effetti dell'accordo Bertelsmann-Mondadori che hanno già annunciato di voler costituire in Italia una grande libreria elettronica.

La grande distribuzione intanto si è buttata sulla polpa dei "best seller" per i quali può offrire prezzi di vendita (almeno il

20% di sconto) assolutamente concorrenziali con le librerie. Il fatturato del settore nel 1997 è stato di 278 miliardi (con un incremento del 6,9% rispetto all'anno precedente) e ha rappresentato il 6,4% del totale delle vendite. Certo, nella grande distribuzione finiscono solo certi tipi di libri, quelli definiti da "mass-market": sui banconi di supermercati e ipermercati l'ultimo Umberto Eco e il recentissimo Enzo Biagi sono di facile reperibilità e alla portata di tutti per tempi più lunghi grazie agli orari di apertura più dilatati rispetto a quelli della libreria.

Situazione dunque di grande movimento, segnata da processi di concentrazione e da nascita di catene. L'Italia è pur sempre tra i primi dieci mercati mondiali del libro (occupa il 9° posto, subito dopo il Brasile) e diventerà sempre di più terra di conquista per le strategie dei grandi gruppi internazionali. Giuliano

Vignini, direttore dell'Editrice Bibliografica, è ormai un osservatore storico dello stato di salute della nostra editoria libraria. «Per come sono strutturati produzione, mercato e distribuzione - ci dice - è nata in questi ultimi anni una specie di "letteratura invisibile". Sono sempre meno i libri che entrano in libreria, ma soprattutto aumentano quelli che, sempre più in fretta, escono dalla libreria. Ogni giorno la nostra editoria sforna la bellezza di 150 titoli, che vanno a riversarsi sulle librerie, senza che queste abbiano la possibilità di assorbirli».

Un mercato dunque in parte schizofrenico che, come una fenice, brucia e rigenera in continuazione se stesso. E il libraio rischia di essere schiacciato: in Italia i punti vendita sono 5.876, ma quelli che contano non sono più di mille e non più di 300 quelli che fanno il grosso del fatturato. Vignini per descri-

### MERCATO "FENICE"

Ogni giorno l'editoria sforna 150 titoli che le librerie non riescono più ad assorbire

vere la libreria italiana usa l'immagine della stazione ferroviaria di passaggio: gran parte dei libri-treno non vi sosta più e molti altri si fermano pochissimo tempo, perché costretti a far posto agli altri libri-treno, sempre più numerosi, che premono per entrare.

«Nel prossimo futuro - aggiunge Vignini - dobbiamo attenderci grandi cambiamenti nelle librerie. E la nuova Feltrinelli di Piazza Duomo a Milano rappre-

senta un modello, che appare ormai vincente nelle grandi città. È il modello grande libreria dove hai la possibilità di trovare tutto (o quasi tutto) quello che cerchi. L'altro modello di sopravvivenza è rappresentato dalle librerie specializzate, per argomento o per target. Le Messaggerie ad esempio stanno per avviare una mini-catena di librerie per ragazzi: la prima dovrebbe aprire a Roma prima dell'estate. Non si può più insom-

ma vivere chiusi nel proprio orticello, ogni libreria deve avere un'idea, un modello a cui ispirarsi. Quelle generaliste, di piccole dimensioni, possono avere ancora una funzione, ma solo nei piccoli centri dove il libraio può essere ancora un punto di riferimento e di iniziativa culturale».

Nessuna speranza dunque per la piccola libreria? Per il libraio che ti consiglia, che fa quattro chiacchiere con te sul-

l'ultimo romanzo di Sepulveda? «Nessuno si augura per il futuro uno scenario di questo tipo - conclude Vignini - A livello legislativo occorrono però che si attuino forme di agevolazione e sostegno delle librerie finalizzate al loro ammodernamento tecnologico, alla salvaguardia di quelle localizzate nei centri storici e alla creazione di nuove, specie in quelle aree territoriali che ancora ne sono sprovviste».

BRU.CA.



L'inchiesta

**8 marzo**  
**Festa della donna**

# Moolto donna!

**Donne venite a far festa con il maestro dell'eleganza e i suoi "gorilla" moolto virili!**

Donne, domani ai Portali il Re dell'eleganza e dello stile vi aspetta per farvi passare una festa indimenticabile! Valentino di Striscia la notizia (Dario Ballantini), sarà nella Galleria del Centro Commerciale I Portali a partire dalle ore 17.30. Assieme ai suoi virilissimi "gorilla" regalerà a tutte le signore preziosissimi consigli di stile e bon-ton. Moolto festa!

**i Portali**  
CENTRO COMMERCIALE  
C'è più fantasia  
Via Divisione Acqui - Modena



**Valentino DOMANI ai Portali alle ore 17.30**

STISCIA la notizia



L'amministratore delegato di Telecom  
**Franco Bernabè**



ROMA Telecom lancerà una carta «straniera» nel tavolo da gioco della fusione con Tim. Pare infatti che Franco Bernabè stia sondando una serie di banche nazionali e internazionali per ottenere un prestito in dollari destinato a finanziare il piano industriale del gruppo. Piano che dovrebbe comportare una serie di investimenti e progetti finanziari di un certo ri-

mento del consiglio di amministrazione di Telecom che si riunisce, in sintonia con quello di Tim al cui ordine del giorno figura anche il bilancio '98, mercoledì prossimo 10 marzo.

## Telecom-Tim, cercasi investimenti stranieri

Veltroni: «Rischio d'invasione totale, occorre vigilare»

Il governo intanto sta valutando le condizioni della cessione a Mannesman di Olimpia da parte di Olivetti. Ma per questa operazione non è necessaria una autorizzazione vera e propria. Lo ha chiarito il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Franco Bassanini in tv. «La convenzione con Omnitel per l'avvio del servizio, che prevedeva sino a dicembre '99 la stabilità dell'azionariato - ha spiegato - è stata considerata legittima dall'Unione europea che però ha sottolineato come questa clausola non possa impedire la cessione dell'azienda a soggetti che, sotto il profilo tecnico ed eco-

nomico, dimostrino di poter conservare le condizioni stabilite dalla convenzione». Bassanini ha aggiunto: «Il Governo sta valutando - ma non è necessaria una vera autorizzazione - i criteri della vendita a Mannesman che consentano il mantenimento di tali condizioni».

Ma a parte l'obbligatorietà del parere del Governo sulla cessione della Olivetti in mano tedesca, per il segretario dei Ds Walter Veltroni resta «molto forte» il rischio che «alla fine di tutto il percorso» dell'Opa su Telecom «tutto il comparto strategico delle telecomunicazioni finisca in mani non italia-

ne». All'attivo dei Ds sulla vertenza metalmeccanici Veltroni è tornato a esprimere le sue preoccupazioni: l'invasione straniera in un comparto strategico e i riflessi sul versante occupazionale. Veltroni, ricorda che a proposito del primo problema in situazioni analoghe «in altri Paesi ci si è mossi per evitare questo rischio». «Non voglio entrare nel merito - insiste sul secondo aspetto - ma non vorrei che a fronte delle enormi risorse da mettere in campo per questa operazione si verificino ristrutturazioni e tagli». Veltroni vuole che siano «chiari i piani industriali e le garanzie occupazionali».

## Cecchi Gori il nuovo socio Stream

L'imprenditore fiorentino acquisterebbe il 16% prendendo il posto di Murdoch Bernabè: «È solo una delle ipotesi». Il sottosegretario Vita: «Sì, ma interessante»

ROSSELLA DALLÒ

MILANO Vittorio Cecchi Gori annuncia dalle pagine del «Corriere della Sera» l'ingresso del suo gruppo in Stream con il 16%. Ma Telecom, che controlla al 100% la seconda piattaforma digitale italiana, getta acqua sul fuoco: «È solo una delle ipotesi a cui stiamo lavorando». L'idea piace al governo perché coerente con l'indirizzo anti-monopolista, e solletica anche il presidente della Res Cesare Romiti che si dichiara «determinato» a inserirsi nel mercato. Nell'intervista al quotidiano milanese pubblicata ieri il senatore del Ppi spiega nel dettaglio che il

suo gruppo entra nell'azionariato della pay-tv col 16% e altrettanto farà la Sds, la società tra Parma, Lazio, Roma e Fiorentina guidata da Franco Sensi; un 40% resterà a Telecom Italia e un 10% verrà sottoscritto da un investitore istituzionale. Il rimanente 18%, secondo Cecchi Gori, è «a disposizione di un investitore americano, del tipo Disney, che abbia library e prodotti». A far ritenere che i giochi siano già fatti ci sono ulteriori precisazioni del senatore popolare: della ricerca del partner è incaricata la banca d'affari Allen & Co. specializzata nel settore media; l'ingresso dei nuovi soci avverrà mediante ricapitalizzazione e l'apporto di diritti; l'americana Merrill Lynch



■ **PAY - TV DIGITALE**  
Alla società delle squadre di calcio con Sensi presidente dovrebbe andare un altro 16%

farà da «polmone finanziario»; infine verrà scelto un nuovo team manageriale attingendo anche all'interno, mentre per le nuove cariche societarie «si sta decidendo» anche se, dichiara Cecchi Gori, «io

sarò presente solo nel consiglio». A dispetto di tutto ciò, ieri il gruppo guidato da Franco Bernabè ne ha parlato come una delle possibilità prese in considerazione. Stream infatti non fa parte del «core business» di Telecom Italia e come tale potrebbe essere oggetto di trattative separate rispetto all'Opa lanciata da Olivetti per l'acquisizione totale della società di via Flaminia. Si cerca dunque il miglior offerente? Anche il sottosegretario alle Comunicazioni Michele Lauria conferma che per quanto gli risulta ci sono «altre possibili diverse alleanze» all'esame di Telecom per valorizzare «le notevoli risorse tecnologiche e professionali» di Stream e risolver-

ne «alcune difficoltà gestionali». Senza giudicare nel merito, l'altro sottosegretario Vincenzo Vita ritiene «interessante» l'ipotesi Cecchi Gori e sottolinea come, dopo le polemiche di questi giorni sui limiti all'acquisizione dei diritti al calcio criptato, questa «è la dimostrazione comunque che le iniziative legislative del governo non solo non hanno chiuso il mercato, bensì ne tutelano l'apertura». Un allargamento che interessa molto a Cesare Romiti: «Stiamo discutendo con Canal Plus e Murdoch perché nonostante la confusione che regna sulle pay tv «vogliamo arrivare, siamo determinati a entrare». E, precisa, «anche come soci di una piattaforma».

IN BREVE

### Ipercoop di Afragola, rinviata l'apertura

■ Dopo Avellino un'altra possibile battuta d'arresto nei centri commerciali che la Coop Toscana-Lazio. I vertici dell'associazione delle cooperative di consumo e del centro commerciale «Leoponte di Napoli» di Afragola hanno infatti annunciato il rinvio dell'apertura dell'ipermercato, prevista per lunedì. «Siamo nel pieno rispetto delle regole - affermano - ma sono in atto evidenti manovre dilatorie».

Il centro di Afragola ha comportato un investimento di oltre 100 miliardi con una galleria commerciale che conta oltre 70 operatori (per lo più locali) in grado di generare 700 posti di lavoro diretti, 1000 con l'indotto interno (pulizie, vigilanza...), oltre 2000 con l'indotto esterno (forniture di beni e servizi, manutenzioni, trasporti). L'apertura è stata rinviata per la mancanza di alcune autorizzazioni.

### Dirigenti, l'82% in pensione d'anzianità

■ Crescono i dirigenti che entrano nell'industria, calano quelli che vanno in pensione, eppure il loro istituto previdenziale (Inpdai) registra anche nel 1998 un passivo seppure inferiore a quello del 1997. Soprattutto per l'esplosiva prevalenza delle pensioni di anzianità, oltre l'82% di tutte le prestazioni. Il presidente dell'Inpdai Maurizio Bufalini assicura che il bilancio si avvicinerà al pareggio. Ma intanto secondo il preconsuntivo '98 le entrate sono state pari a 5.200 miliardi (+12%) e le uscite a 5.600 miliardi (+6%) con un passivo di 400 miliardi (-507 nel '97). Poteva andar peggio, se il numero dei nuovi iscritti non fosse aumentato del 9%, mentre diminuivano del 26% i dirigenti che chiedevano di andare in pensione.

### Brunello di Montalcino, successo nel mondo

■ Montalcino, con il suo Brunello, si conferma come il paese produttore di vitigni italiani con più appeal nel mondo. Nel '99 vanno in commercio l'annata '93 Riserva e l'annata '94 per un totale di 4.250.000 bottiglie che insieme ad altri 3 milioni di bottiglie di Rosso '98 fanno complessivamente un fatturato di 195 miliardi.

Accanto a tutto ciò un altro aspetto positivo è quello relativo all'occupazione. Infatti, nella zona il tasso di disoccupazione non supera il 2-3%. L'ultima notizia positiva è relativa all'annata '98. Secondo gli esperti del Consorzio del Brunello essa è valutabile con «quattro stelle».

### Autostrade, in vista incontro Valori-Kinnock

■ Il presidente di Autostrade e dell'Ascap, Giancarlo Elia Valori, incontrerà Neil Kinnock, commissario ai trasporti dell'Unione, il 16 marzo. Al centro dell'incontro le linee di indirizzo politico dell'associazione «con particolare riferimento alle strategie di rilancio e di sviluppo e dell'occupazione». «Sono interprete - ha detto Valori al termine della prima riunione del consiglio direttivo dell'associazione delle autostrade a pedaggio europee, che si tiene a Nizza - di una politica di forte aggregazione del settore autostradale europeo verso un comune obiettivo di rafforzamento della rete. A Bruxelles intendono rappresentare comunque una linea che va oltre la difesa di interessi settoriali e si pone piuttosto al servizio di logiche di sviluppo e di sostegno di nuovi modelli di mobilità a livello europeo e di sviluppo dell'occupazione».



# DonnEuropa Migliora la vita di tutti

Conferenza nazionale delle democratiche di sinistra  
12-13-14 marzo 1999

Chianciano Terme, Centro congressi Excelsior, piazza Italia



Segreteria organizzativa della Conferenza: Tel. 066711210 - Fax 066711324  
e mail: femminile@democraticidisinistra.it





# Il volontariato: lavoriamo insieme per un buon Giubileo

## Al convegno del terzo settore proposta una rete che difenda il consumatore



**ROMA** «Duemilatrecentesei giovani volontari provenienti da tutta l'Europa verranno presto a Roma per lavorare. Abbiamo raggiunto un accordo con l'Agenzia per il Giubileo. Credo che un intelligente lavoro di comunicazione di quei soggetti che dell'agire sociale fanno il loro lavoro quotidiano contribuirà a una maggiore partecipazione di tutti per la trasformazione di Roma».

Il messaggio di Livia Turco, ministra per la Solidarietà sociale, suscita un forte applauso tra i trecento partecipanti al convegno «Comunicare il Giubileo: i cantieri sociali e culturali che vogliamo» - che si è svolto venerdì a Roma al Palazzo dei congressi. All'iniziativa, che è la prima tra quelle annunciate dal Coordinamento del terzo settore per il Giubileo, un gruppo nato nel novembre del '98 che vede impegnate oltre 500 persone del volontariato e delle imprese sociali, hanno aderito anche il presidente della Rai, Roberto Zaccaria, il segretario del terzo settore Nuccio Jovine, il responsabile delle comunicazioni dei DS Giuseppe Giulietti, Tano Grasso del Coordinamento nazionale antiusura e numerose associazioni nazionali e locali.

«La solidarietà e la cultura dell'integrazione sono presupposti essenziali» ha ricordato la coordinatrice del movimento Giovanna Rossello. «Per questo avevamo proposto che per ogni cantiere edile fosse aperto un cantiere

della solidarietà, della cultura e dell'integrazione. I 700 cantieri che vogliamo servono a far crescere una nuova cultura capace di affrontare il disagio, ogni disagio, come normalità e non come emergenza e assistenzialismo. La nostra sfida è quella di diffondere nel territorio, dal basso, la voglia di partecipare alla vita della città, a cominciare dal Giubileo. I cittadini romani non devono sentirsi esclusi o «partesano».

Come? Con quali strumenti? La risposta viene dalla stessa Rossello: «Abbiamo avanzato diverse proposte: la presenza di un nostro rappresentante nell'Agenzia del Giubileo; la rimodulazione dei fondi per quanto riguarda la comunicazione del terzo settore e l'educazione continua».

La Rossello ha anche auspicato la nascita di una rete tra mondo dell'informazione e il terzo settore che contribuisca a rendere Roma una città più accogliente.

«Il mondo dell'informazione ha una grande responsabilità» ha spiegato nel suo intervento di adesione il segretario della Fsn Paolo Serventi Longhi. «Adesso alla nascita di un coordinamento tra i media per la costru-

zione di una rete di comunicazione che sfoci in una nuova cultura sociale. Non si può spazzare via il sociale - ha concluso Serventi Longhi - altrimenti si corre il rischio di veder trasformato un grande evento religioso in un grande circo». Luigi Zanda, presidente dell'Agenzia per il Giubileo, si è impegnato a inserire il terzo settore nei propri terminali informativi. «I pellegrini che staranno a Roma al massimo tre giorni spendendo quotidianamente 100 mila lire al giorno, non devono essere imbrogliati».

Tanti bei propositi, ma i diritti dei consumatori verranno difesi? «Propongo una rete che occupi soli di questi problemi» ha sottolineato il direttore di «Salvagente» Rocco Di Biasi. «Il consumatore deve avere la possibilità di verifica e di controllo. I prezzi aumentano? I trasporti non funzionano? L'immondizia non viene raccolta? Bene, può intervenire la rete, una rete che, puntando sul volontariato, dovrebbe rimanere sempre aperta».

In conclusione è stata avanzata una proposta di «Indulgenze sociali e culturali» che vanno dall'assistenza ai malati terminali ai taxi della solidarietà, dai fondi per gli sportelli antiusura al ripristino di aree verdi e di aree dismesse. Infine la giornata dello sport aperto, e cioè la possibilità di assistere gratuitamente (300 posti) a partite della Lazio e della Roma.

## Più di mille opere oltre i confini laziali

Sono 1.115 gli interventi compresi nel piano per le opere del Giubileo al di fuori del Lazio, per un investimento complessivo di 3.673 miliardi e 130 milioni di cui 1.954 miliardi e 560 milioni a carico dello Stato. Dalla relazione trimestrale presentata al Parlamento dal ministro dei Lavori pubblici, Enrico Micheli risultano in fase di realizzazione 450 interventi, pari al 40,36% del totale, di cui 216 appartengono al settore della ricettività, 161 a quello dei Beni culturali e 73 all'acoglienza. La categoria di soggetti che ha cantierizzato il maggior numero di interventi è quella dei soggetti religiosi, con 226 interventi iniziati su 421, seguita dai soggetti pubblici con 210 su 520, e da privati che hanno avviato 14 interventi sui

174 previsti dal piano. Gli interventi del piano relativi all'accoglienza sono 324 (per un investimento complessivo di 828 miliardi e 599 milioni) di cui 499 miliardi e 949 milioni a carico dello Stato, quelli di ricettività sono 478 (investimento complessivo di 1.974 miliardi e 560 milioni) di cui 750 miliardi e 948 milioni a carico dello Stato) e quelli dei Beni culturali sono 313 (investimento di 869 miliardi e 973 milioni di cui 703 miliardi e 665 milioni a carico dello Stato). Le tre regioni che registrano in proporzione il maggior numero di cantieri aperti sono il Trentino Alto Adige (75%) seguito dalle Marche (60,19%) e dal Molise (60%). Per controllo le regioni che risultano maggiormente in ritardo sono la Sardegna (19,05%), la Campania (20%) e la Calabria (23,81%).

# TRIBUNALE CIVILE DI BOLOGNA

## UFFICIO ESECUZIONI IMMOBILIARI - CANCELLERIA FALLIMENTARE

### VENDITE IMMOBILIARI SENZA INCANTO

INTERNET : <http://www.comune.bologna.it/iperbole/tribunale>

#### RESIDENZIALI BOLOGNA

**26/11) Via Bellacosta 45**  
Lotto 2 - Quota di 1/4 su appartamento mq. 120 al 1° piano - composto da ingresso, soggiorno, cucina, disimpegno, 2 camere, 2 bagni, 2 balconi - cantina ed autorimessa mq. 21 al piano 1° S.

**Prezzo base L. 115.000.000.**  
Custode Ing. Ildo Bergamini - Tel. e Fax 051/541318. Esecuzione N. 289/93 R.G.Es.

**26/2) Via Zanardi**  
Lotto 1 (civico 510) - Appartamento mq. 145 circa, locato a terzi, su due piani (p.t. e 1°), così composto: p.t.: accesso esclusivo con andito a scale e cantina; 1° piano: sul ballatoio delle scale sono attestati 3 camere da letto e il bagno w.c.; l'accesso disimpegno per la cucina, il soggiorno e terrazza mq. 104 circa.

**Prezzo base L. 98.000.000.**  
Lotto 2 (civico 510) - Appartamento mq. 59 circa, locato a terzi come deposito-laboratorio, p. terra, composto da ingresso-cucina soggiorno, 1 camera letto con piccolo locale a w.c.

**Prezzo base L. 30.000.000.**  
Lotto 3 (civico 508) - Appartamento mq. 61 circa, locato a terzi, composto da soggiorno-cucina, attestata sull'accessorio, piccolo ripostiglio, vano bagno w.c. e 1 camera da letto.

**Prezzo base L. 65.000.000.**  
Lotto 4 (civico 510) - Appartamento mq. 141 circa, locato a terzi, su due piani (p.t. e 1°), così composto: p.t.: accesso esclusivo con andito a scale e 2 cantine; 1° piano: sul ballatoio delle scale sono attestati il bagno w.c., l'accesso per la cucina e il soggiorno non disimpegnati e altro accesso per 3 camere da letto non disimpegnate.

**Prezzo base L. 62.000.000.**  
Custode Geom. Andrea Remondini - Tel. 051/742318. Esecuzione N. 121/93 R.G.Es.

**26/3) Via Benedetto Marcello 14**  
Appartamento mq. 80 circa, soggetto a contratto locazione, 4° piano, con cantina all'interno, composto da ingresso, soggiorno con angolo cottura, 2 camere, un ripostiglio ed un balcone.

**Prezzo base L. 160.000.000.**  
Curatore Dott. Massimo Sartori - Tel. e Fax 051/260955. Causa di Divisione N. 457/498

**26/4) Via E. De Nicola 53**  
Appartamento, libero, mq. 66 circa, su 2 livelli, con accesso dal piano 2°, senza ascensore, composto da ingresso, bagno, camera da letto, cucina, cucina, terrazza coperta, cantina al p. interrato, e posto auto coperto di mq. 9 al p. terra.

**Prezzo base L. 145.000.000.**  
Custode Geom. Enrico Sella - Tel. e Fax 051/261918. Esecuzione N. 194/89 - 43/95 R.G.Es.

**26/5) P.zza Azzurra 4 - scala A**  
Appartamento, soggetto a contratto di locazione non opponibile alla procedura, mq. 105, 6° piano, composto da ingresso, soggiorno, cucina, 2 bagni, 2 camere, cantina all'interno.

**Prezzo base L. 250.000.000.**  
Custode Geom. Emilio Fusari - Tel. e Fax 051/534816. Esecuzione N. 31/95 R.G.Es.

**26/6) Via Morgagnoli 10**  
Appartamento, libero al decreto di trasferimento, mq. 154,81, 5° piano, composto da ingresso, camera letto, disimpegno, bagno, soggiorno-pranzo, cucina, 3 camere, 2 servizi igienici, disimpegno, ripostiglio e cantina mq. 17 c.a.

**Prezzo base L. 490.000.000.**  
Custode Ing. Laura Raccaluto - Tel. 051/305441. Esecuzione N. 529/96 R.G.Es.

**26/7) Via Grimaldi 2**  
Lotto 1 - Appartamento mq. 135 circa, libero al decreto di trasferimento, 5° piano con ascensore, composto da ingresso, soggiorno-pranzo, cucina, 3 camere, 2 servizi igienici, disimpegno, ripostiglio e cantina mq. 17 c.a.

**Prezzo base L. 300.000.000.**  
Custode Geom. Claudio Casini - Tel. 051/9447042. Esecuzione N. 280/93 R.G.Es.

**26/8) Via del Navile 4**  
Appartamento, occupato senza titolo, mq. 89,50, 7° piano, con autorimessa mq. 23, composto da ingresso, soggiorno-pranzo con angolo cottura, disimpegno, 2 camere ed un bagno.

**Prezzo base L. 260.000.000.**  
Curatore Dott.ssa Paola Bellelli - Tel. 051/292285 - Fax 051/392282. Fallimento N. 13397 Reg. Fall. - Res Rubini snc.

**26/9) Via Azzogardino 3**  
Lotto 1 - Appartamento, mq. 135, 3° piano, composto da soggiorno, cucina, 2 servizi igienici, ingresso, disimpegno, 2 camere da letto, cantina all'interno.

**Prezzo base L. 300.000.000.**  
Custode Geom. Andrea Remondini - Tel. e Fax 051/742318. Esecuzione N. 107/93 R.G.Es.

**26/10) Via Lame 54/2**  
Lotto 2 - Autorimessa mq. 22 circa, piano seminterrato, libera al decreto di trasferimento.

**Prezzo base L. 56.000.000.**  
Custode Ing. Laura Raccaluto - Tel. 051/305441. Esecuzione N. 529/96 R.G.Es.

**26/12) Via Bellacosta 22/2**  
Lotto 4 - Garage, libero, mq. 12, al piano terra.

**Prezzo base L. 20.000.000.**  
Lotto 5 - Garage, libero, mq. 24, al piano terra.

**Prezzo base L. 35.000.000.**

#### CASALECCHIO DI RENO

**26/13) Via Reapigli 15**  
Appartamento libero al decreto di trasferimento, mq. 73, 4° piano, composto da corridoio, soggiorno-pranzo con terrazzo, cucinotto, 2 camere, 1 bagno e cantina all'interno.

**Prezzo base L. 170.000.000.**  
Custode Ing. Marco Maccaferri - Tel. 0542/31653. Esecuzione N. 76/95 R.G.Es.

#### GRANAROLO EMILIA

**26/15) Via Maria Montessori 3**  
Villetta a schiera (con autorimessa mq. 13), libera al decreto di trasferimento, mq. 120 su 2 piani (p.t. e 1°) composta al p.t. da ingresso, soggiorno-pranzo, angolo cottura, bagno e ripostiglio ed al 1° piano da 2 camere da letto e 1 bagno. E' consentito l'accesso al piano sottotetto, non abilitato ed illuminato da valva.

**Prezzo base L. 270.000.000.**  
Custode Ing. Enrico Leonardi - Tel. 051/633026 - Fax 051/6330084. Esecuzione N. 90/95 R.G.Es.

#### IMOLA

**26/16) Via Corelli 36**  
Appartamento (con autorimessa al seminterrato), libero, mq. 119, piano 7° con ascensore, composto da ingresso, soggiorno, cucina, 2 bagni, 3 camere, corridoio, balcone.

**Prezzo base L. 170.000.000.**  
Custode Geom. Silvio Latini - Tel. 051/5681584 - Fax 051/265002. Esecuzione N. 528/95 R.G.Es.

#### MINERBIO

**26/17) Via Marconi 1**  
Villetta, libera al decreto di trasferimento, mq. 223, costituita da piano terreno e primo con balcone, oltre ad area cortile e a giardino di mq. 620.

**Prezzo base L. 240.000.000.**  
Custode Geom. Emilio Fusari - Tel. 051/534816. Esecuzione N. 305/95 R.G.Es.

#### MONGHIORO

**26/18) Loc. Villaggio resid. Madonna del Boschi, Strada Prov. 45 della Futa**  
Villetta monofamiliare (oltre a lotto terreno mq. 5.253), libera, mq. 370, così composta: p.t.: autorimessa mq. 71, tavernetta, stanzino, centrale termica, deposito attrezzi e bagno; 1° piano: soggiorno, cucina, 3 camere, 2 bagni; p. mansarda: 3 camere da letto, studio, 2 bagni, balcone.

**Prezzo base L. 200.000.000.**  
Custode Geom. Andrea Remondini - Tel. e Fax 051/742318. Esecuzione N. 122/95 R.G.Es.

#### PORRETTA TERME

**26/19) Via Torre 65**  
Lotto 2 - Appartamento su 2 piani con piccolo cortile, occupato senza titolo, mq. 132, composto al p. terra da soggiorno, corridoio, bagno, cantina; ed al 1° piano da soggiorno con angolo cottura, bagno, 2 camere e ripostiglio.

**Prezzo base L. 150.000.000.**  
Custode Geom. Sergio Bonoli - Tel. 0542/31653. Esecuzione N. 349/93 R.G.Es.

#### 26/20) Loc. Capugnano, Borgata Le Croci

Fabbricato (ex terreno agricolo ca. 14.20), libero al decreto di trasferimento, mq. 177, su 3 livelli, così composto: p.t.: ingresso, cucina, w.c. 2 camere da letto; 1° piano: 3 camere da letto; p. seminterrato: ingresso, 2 cantine, 1 legnaia, 1 ripostiglio.

**Prezzo base L. 50.000.000.**  
Custode Geom. Silvio Latini - Tel. 051/6261594 - Fax 051/265002. Esecuzione N. 291/93 R.G.Es.

#### S. BENEDETTO VAL DI SAMBRÒ

**26/21) Via Roma 14**  
Quota in ragione del 50% di appartamento mq. 71 circa, 2° piano, composto da cucina, 2 camere, disimpegno, bagno, balcone e con annesso vano cantina nel seminterrato.

**Prezzo base L. 30.000.000.**  
Curatore Dott. Maurizio Palmidessi - Tel. 051/6492042 - Fax 051/8490519. Fallimento N. 12019 Reg. Fall. - Bar Franco sas.

#### S. GIORGIO DI PIANO

**26/22) Via G. Matteotti 6**  
Appartamento mq. 42,42, 2° piano, composto da camera da letto, cucina abitabile, w.c., ripostiglio-granaiolo al p. superiore di mq. 34,44.

**Prezzo base L. 121.000.000.**  
Custode P.A. Antonello Serra - Tel. 0347/4834925. Esecuzione N. 35/96 R.G.Es.

#### S. LAZZARO DI SAVENA

**26/23) Via Venezia 37**  
Appartamento occupato senza titolo, mq. 95, con autorimessa mq. 14, al 5° piano, composto da soggiorno, letto, 2 camere da letto, 1 bagno e 2 terrazze.

**Prezzo base L. 300.000.000.**  
Curatore Dr. Fortunato Sandro Maori - Tel. e Fax 051/391658. Fallimento N. 13558 Reg. Fall. - Orsini ed altri.

#### IMMOBILI DI PREGIO BOLOGNA

**26/24) P.zza S. Domenico 9**  
Lotto 1 - Ufficio, mq. 200, libero, 1° piano, composto da ampio atrio, 7 vani, disimpegni, 2 servizi igienici, cantina al p. 2° seminterrato.

**Prezzo base L. 675.000.000.**

#### COMPLESSI IMMOBILIARI

**26/25) Via Bellacosta 22/2**  
Lotto 2 - Appartamento, libero, mq. 210 (con garage mq. 30), 1° piano, costituito da ampio ingresso, ampio salone, cucina, 2 camere, studio, 2 bagni, 3 disimpegni, 2 balconi, ripostiglio, cantina al p.t., stenditolo al 3° piano in comune con altra unità immobiliare.

**Prezzo base L. 710.000.000.**  
Lotto 3 - Appartamento, libero, mq. 190 (con garage mq. 48), 1° piano, costituito da ampio ingresso, ampio salone, cucina, 2 camere, studio, 2 bagni, 3 disimpegni, 2 balconi, ripostiglio, cantina al p.t., stenditolo al 3° piano in comune con altra unità immobiliare.

**Prezzo base L. 640.000.000.**  
Per informazioni Ufficio Esecuzioni Immobiliari Tribunale di Bologna. Esecuzione N. 451/96 - 65/97 R.G.Es.

**26/26) Via Odofredo 13**  
Lotto 1 - Fabbricato composto da 2 appartamenti (sup. totale mq. 367), più autorimessa 3 posti auto al p.t. mq. 38, giardino mq. 203 e area cortile mq. 191. Appartamento piano terra e 1° composto da studio, lavanderia, lavastoviglie, e cantina al p.t., corridoio, studio, 2 bagni, camera, salotto e saletta al 1° p., annesso giardino di pertinenza esclusiva. Appartamento 2° composto da studio, lavastoviglie, e cantina trasformata in studio e 5 camere, con annessa area cortile di pertinenza esclusiva.

**Prezzo base L. 1.500.000.000.**  
Custode Ing. Ildo Bergamini - Tel. e Fax 051/541318. Esecuzione N. 289/93 R.G.Es.

**26/27) Galleria Reno 3, angolo Via Marconi 51**  
Lotto 1 - Uffici liberi, 1° piano, sup. complessiva mq. 490, suddivisi in 15 ambienti oltre 2 servizi igienici, 1 ripostiglio, cantina, e terrazze.

**Prezzo base L. 1.170.000.000.**  
Curatore Dott.ssa Manuela Della Bianca - Tel. 051/220877 - Fax 051/265429. Fallimento N. 12417 Reg. Fall. - Asfalti Sintex s.a.s.s. SpA.

**26/28) Viale Carducci 48**  
Lotto 4 - Appartamento, soggetto a contratto di locazione con scadenza 30/4/2004 e canone mensile di L. 958.918, mq. 230 circa, 1° piano, composto da ingresso-disimpegno, ripostiglio, cucina con relativo servizio igienico-sanitario, pranzo, soggiorno con balcone, studio, 3 camere, 3 bagni e cucina all'interno. Locale ad uso autorimessa mq. 38 circa, in edificio separato, in maratura e ad un solo piano. Due posti auto scoperti, in aderenza al confine sud-ovest dell'area.

**Prezzo base L. 850.000.000.**  
Curatore Dott.ssa Manuela Della Bianca - Tel. 051/220877 - Fax 051/265429. Fallimento N. 12417 Reg. Fall. - Asfalti Sintex s.a.s.s. SpA.

**RESIDENZIALI COMMERCIALI MEDICINA**

**26/29) Via Saffi 108-110**  
Lotto 3 - Quota di 1/2 di proprietà su: - negozio di circa mq. 18, collegato funzionalmente al ristorante vano ad uso ufficio di altra proprietà, al p.t. di vecchia costruzione.

**Prezzo base L. 5.000.000.**  
Custode Ing. Ildo Bergamini - Tel. e Fax 051/541318. Esecuzione N. 289/93 R.G.Es.

**26/30) Fraz. S. Martino, Via Medesano 2151**  
Porzione di fabbricato ad uso trattoria ed abilitazione (con annessa corte esclusiva di mq. 520) con complessivi mq. 217, libera al decreto di trasferimento, così composta: p. terra: 2 ampie sale, 1 saletta, 1 cucina, 1 servizio igienico con antibagno, vano scala di accesso ai piani superiori ed 1 bagno di servizio; 1° piano: 2 camere da letto, 2° piano: vano sottotetto ad uso accessorio.

**Prezzo base L. 105.000.000.**  
Custode Geom. Sergio Bonoli - Tel. 0542/31653. Esecuzione N. 534/96 R.G.Es.

#### COMMERCIALI BOLOGNA

**26/31) Via Zanardi 510**  
Lotto 5 - Laboratorio mq. 174 circa, locato a terzi esercenti la vendita di prodotti ortofruttili, p. terra, con retro in cui sono ricavati un piccolo ufficio e il locale w.c.

**Prezzo base L. 150.000.000.**  
Custode Geom. Andrea Remondini - Tel. 051/742318. Esecuzione N. 121/93 R.G.Es.

**26/32) Via Pietramellara 35 (Fabbricato condominiale denominato "I Tigli")**  
Ufficio, libero al decreto di trasferimento, mq. 130, p. ammezzato, composto da 4 vani con corso, ripostiglio e bagno con vano accessorio "soffitta" al sottotetto, oltre a posto auto al p. interrato mq. 11.

**Prezzo base L. 305.000.000.**  
Custode Ing. Marco Maccaferri - Tel. 0542/31653. Esecuzione N. 236/97. R.G.Es.

**26/33) Via S. Felice 93/A**  
Negozio mq. 19,77 con altezza utile di mt. 3,00, costituito da un unico vano al piano terreno.

**Prezzo base L. 60.000.000.**  
Custode Geom. Alessandro Zabini - Tel. 051/236419. Esecuzione N. 339/92 R.G.Es.

#### INDUSTRIALI -ARTIGIANALI BOLOGNA

**26/35) Via Nazionale 742**  
Fabbricati industriali ad uso attività commerciale e servizi tecnici, uffici e residenziali, insistenti su area mq. 39.484.

**Prezzo base L. 1.000.000.000.**  
Custode Ing. Sergio Landi - Tel. e Fax 051/877419. Esecuzione N. 331/91 R.G.Es.

#### INDUSTRIALI -ARTIGIANALI BOLOGNA

**26/36) Via Mura P.ta S. Vitale 6**  
Laboratorio-magazzino, mq. 86 ca., al p. terreno, composto da ampio locale principale, retto, ripostiglio, sottocella, bagno e antibagno.

**Prezzo base L. 273.760.000.**  
Curatore Dott. Alberto Monopoli - Tel. 051/225006. Fallimento N. 11325 Reg. Fall. - Suificio di Bologna snc.

**26/37) Via del Lavoro 71**  
Locale adibito a laboratorio artigianale, libero, mq. 227 circa, piano 5°.

**Prezzo base L. 180.000.000.**  
Per informazioni Ufficio Esecuzioni Immobiliari Tribunale di Bologna. Esecuzione N. 321/96 R.G.Es.

#### S. GIOVANNI IN PERSICETO

**26/38) Fraz. S. Matteo della Decima, Via Sordogna 4**  
Lotto 1 - Capannone mq. 600 a 2 campate, a destinazione industriale-artigianale, un deposito di mq. 101,2, una tettoia di mq. 130,7 e locali ad uso uffici di mq. 187,45. Si dà atto che la maggior parte degli immobili sono fatiscenti e gli impianti hanno bisogno di revisione.

**Prezzo base L. 480.000.000.**  
Curatore Dr. Pietro Stefanelli - Tel. 051/227448. Fallimento N. 11924 Reg. Fall. - Eredi Malegati snc.

#### SASSO MARCONI

**26/39) Via 1° Maggio 5**  
Porzione di fabbricato artigianale, libero, mq. 560 ca., facente parte di vasto complesso artigianale prospiciente autostrada e consistente in un unico locale dal quale sono stati ricavati uffici e servizi igienici.

**Prezzo base L. 345.000.000.**  
Custode Geom. David Poggiali - Tel. 0542/31133. Esecuzione N. 555/95 R.G.Es.

#### \*\*BENI PER I QUALI È PERVENUTA OFFERTA\*\*

Per gli immobili di seguito indicati è pervenuta offerta di acquisto irrevocabile: ulteriori offerte potranno essere presentate entro le ore 12 del giorno feriale precedente l'udienza di vendita. In caso di pluralità di offerte il Giudice darà immediatamente corso a gara.

#### RESIDENZIALI BOLOGNA

**26/04) Via Saragozza 233**  
Lotto 2 - Appartamento, mq. 150, 2° piano, composto da soggiorno, cucina, cucinotto, 2 servizi igienici, ingresso, disimpegno, 2 camere da letto. Autorimessa all'interno mq. 32.

**Prezzo offerto L. 350.000.000.**  
Custode Geom. Andrea Remondini - Tel. e Fax 051/742318. Esecuzione N. 107/93 R.G.Es.

**Udienza Vendita 28/4/99 ore 10,30.**  
**26/05) Via Monterucchi 10**  
Lotto 1 - Quota parte di 1/3 di appartamento, mq. 81,62, 2° piano, composto da ampio ingresso, 1 camera, soggiorno, bagno, cucina, 2 balconi e cantina al seminterrato.

**Prezzo offerto L. 62.000.000.**  
Custode Geom. Aldo Anseloni - Tel. 051/235093. Esecuzione N. 368/96 R.G.Es.

**Udienza Vendita 28/4/99 ore 10,10.**  
**26/06) Via Bergami 4**  
Lotto 2 - Quota parte di 1/3 di appartamento, mq.

◆ *Da quasi sette secoli la città lombarda ha il vanto di possedere la torre campanaria in cotto più alta del mondo*

◆ *Le chiese conservano preziosissime opere d'arte, da una pala del Perugino a una fantastica tavoletta del Duecento*

◆ *L'impegno culturale pubblico si orienta secondo i due filoni museale e musicale. Il forte legame con la tradizione locale*

LE  
CITTÀ  
D'ARTE

# Cremona si libera dal peccato originale

## Dopo 30 anni si può tornare a visitare il Battistero d'età romanica

IBIO PAOLUCCI

**CREMONA** Centoundici metri d'altezza, 499 gradini da salire, la Torre campanaria in cotto più alta d'Europa, una visione da sogno: quale città non vorrebbe avere un simbolo come questo? Cremona ce l'ha da circa sette secoli e si chiama il Torrazzo, ideato probabilmente da Francesco Pecorari, un architetto che ha realizzato il campanile più elegante di Milano, quello di San Gottardo. Il Torrazzo, che svetta accanto al Duomo, che è uno degli edifici romanici più belli dell'Italia del Nord, venne edificato per garantire la doppia funzione di torre civica e di campanile, di cui il Duomo era privo, fra la fine del Duecento e i primi anni del Trecento.

La Torre è sormontata da un coronamento ottagonale o "ghirlanda" a cuspidi gotiche, che la ingentilisce notevolmente. Stupendo il grande orologio astronomico, la cui meccanica cinquecentesca è tuttora quella in funzione. A pochi passi, la grande cattedrale, che si affaccia in una piazza monumentale di una bellezza impareggiabile. La facciata è ricca di sculture romaniche (anche di Wiligelmo e di scuola antelamica) e rinascimentali, mentre l'interno, solenne e grandioso, è arricchito da affreschi e dipinti di tutti i grandi pittori cremonesi del '500 (i Campi, Altobello Meloni, Bernardino Gatti, Boccaccio Boccaccini) e, in più, da due maestri fra i maggiori di quel secolo, il Romanino e il Pordenone. Di quest'ultimo, nella controfacciata, è la gigantesca Crocifissione.

Gli altri edifici della piazza: il Palazzo comunale con l'adiacente "Loggia dei Militi" e il Battistero, che, pochi giorni fa, dopo trent'anni, è stato riaperto al pubblico, completamente restaurato. Una magnificenza. Palazzi superbi e chiese bellissime, impreziosite da opere di alto livello, non mancano in questa città, da Sant'Agostino, che custodisce una pala del Perugino, a San Michele, a Sant'Agata, che possiede una tavoletta fantastica del Duecento, di cui diremo a parte, a San Sigismondo, la più bella per la ricca decorazione, che la trasforma in una grande pinacoteca del Cinquecento. Anche qui ci sono i Campi (Bernardino, Giulio e Antonio) assieme a Camillo Boccaccino e Bernardino Gatti.

In più musei, da quello civico Ala Ponzone nel magnifico Palazzo Affaitati, di recente inaugurazione, con una quadreria di tutto rispetto (c'è anche un'opera di Caravaggio), al Museo Stradivariano, che possiede reperti appartenuti al più grande liutaio di tutti i tempi, alla Collezione degli strumenti ad arco di Palazzo comunale che espone strumenti da capogiro, al museo della civiltà contadina, in una cascina alle porte della città.

Da molti anni, inoltre, Cremona è sede di mostre e di manifestazioni musicali di prim'ordine, che riscuotono, fra l'altro, un enorme successo di critica e di pubblico: 114.000 visitatori alla mostra "I cinque sensi dell'arte", 75.000 alla mostra "Tesori della Postumia", 114.000 all'ultima mostra "Brueghel-Brueghel - Luci del Nord", con vendita di 12.000 cataloghi.

Parte da qui, da questa immensa ricchezza di tesori d'arte e dalle molte iniziative passate e future, la nostra conversazione con l'assessore alla cultura del Comune, Luigi Di Odoardo.

«Due - mi dice - i grossi filoni della nostra iniziativa: quello museale e quello musicale. Il grande successo ottenuto dalle mostre ha richiamato l'attenzione sul ruolo che Cremona svolge in campo culturale. Il nostro impegno è quello di preparare grandi eventi, che abbiano però sempre un legame col territorio. Non vogliamo che il grande evento sia fine a se stesso. Prendiamo la mostra di Brueghel. Quando è venuta qui, era già stata esposta a Vienna e ad Essen e successivamente ad Anversa. Ma noi, alla pur bellissima rassegna, ne abbiamo aggiunta un'altra di opere fiamminghe e olandesi custodite nelle collezioni cremonesi, che abbiamo intitolato "Luca del Nord", con presenze importanti come quelle, fra le altre, di Jan Provost e Pieter Coecke van Aelst, autore di una tavoletta deliziosa, raffigurante la Madonna col Bambino. Molta cura è stata dedicata alla Pinacoteca, inaugurata nel dicembre del '97. Il grosso è fatto, ma mancano ancora i completamenti dei servizi e degli appartamenti nobili, che ospiteranno raccolte di vario tipo. Per questi lavori sono stati stanziati otto miliardi. Ora stiamo lavorando per la mostra di Carlo Vittori, un pittore molto importante per la nostra area, che si aprirà il 26 marzo».

Vittori è un pittore vissuto dal 1881 al 1943, la cui produzione si inserisce felicemente nel grande panorama figurativo padano. La mostra, infatti, che reca il titolo: "Paesaggio e stati d'animo nell'arte lombarda del Novecento", si completerà con l'esposizione di opere di autori, ritenuti dei veri e propri capisaldi della pittura di paesaggio, da Fontanesi al Piccio, da Giovanni Segantini a Longoni, Previati, Pelizza da Volpedo, Boccioni.

Per il 2001, in collaborazione con il Metropolitan Museum di New York, sarà allestita una grande mostra sulla pittura lombarda del '500 e del '600. L'assessore Di Odoardo ci tiene a dirci che la mostra è ancora in una fase di preparazione. Ma i primi passi sono già stati fatti.

«La nostra città - aggiunge - crede nella cultura, che, intanto, è un valore in sé. Ma non le nasconde che guardiamo anche con attenzione a quel fe-



Il battistero di Cremona; a destra, particolare della collezione del Palazzo Comunale

**PROGETTI FUTURI**  
Una mostra sulla pittura lombarda in collaborazione con Metropolitan di New York

no meno che si sta verificando di un ritorno di turismo culturale. Da noi, anche proprio grazie alle iniziative di cui abbiamo parlato, le presenze di turisti sono notevolmente aumentate».

Finora abbiamo parlato di mostre. Ma a Cremona ci sono oltre cento botteghe di liutai. L'Ente Triennale degli strumenti ad arco, di recente costituita, organizza ogni tre anni concorsi fra i migliori costruttori. Dall'anno scorso anche premi violinistici, che concorrono con i più prestigiosi del mondo. Vincitore dell'anno scorso è stato il russo Sergej Krylov. Notissime sono le celebrazioni di Claudio Monteverdi al Teatro Ponchielli.

Quest'anno il Festival, giunto alla XVI edizione, in collaborazione con il Maggio musicale di Firenze, parteciperà ai festeggiamenti per i 400 anni dell'opera. Monteverdi, sulla scia della Camerata Fiorentina, è il creatore del melodramma. Ebbene, il 12 giugno andrà in scena, con la regia di Luca Ronconi, "Il ritorno di Ulisse in patria", diretto da Trevor Pinnock alla guida del "The English Concert".

«Stiamo inoltre lavorando attivamente - prosegue l'assessore Di Odoardo - alla realizzazione di un altro grosso progetto: un centro per il restauro degli strumenti musicali, che comporta un investimento di oltre 14 miliardi. La sede è già fissata nel Palazzo Pallavicino, che dovrà essere ristrutturato, e già questo sarà un risultato importante. Attualmente, infatti, il palazzo è in cattivo stato. Rimetterlo a nuovo per farvi la sede di un ente, destinato a diventare punto di riferimento mondiale, sarà un grande evento. Per ora siamo alla fase iniziale. Ma c'è già l'accordo tra il Comune, la Provincia, la Regione e il Ministero dei Beni Culturali. Un'impresa difficile, ma noi contiamo di farcela».

## Al suono del violino commissionato da Carlo IX

Vi piacerebbe ascoltare il suono di un violino costruito da Andrea Amati, il capostipite dei liutai cremonesi, nel 1556, commissionato da Carlo IX di Francia?

La cosa è del tutto possibile, prenotandosi presso il Comune di Cremona. Il suono di questo e di altri strumenti viene, infatti, fatto rivivere ogni giorno dal Conservatore in quella che un tempo era la "Saletta dei matrimoni".

Il Comune possiede una collezione fantastica di strumenti ad arco: oltre al violino citato, la Viola di Gerolamo Amati, datata 1615; l'"Hammerle" di Nicolò Amati, nipote di Andrea, costruito nel 1658; il "Cremonese 1715", ex Joachim di Antonio Stradivari, violino di grande formato, che il violinista Joachim, amico di Brahms, impugnò per eseguire il Concerto per violino e orchestra, che il grande compositore tedesco gli aveva dedicato; lo "Staufffer 1734", prodotto da Giuseppe Guarneri del Gesù. Una collezione unica, presenti esemplari di tutti i maggiori liutai di Cremona.

Dedicato ad Antonio Stradivari il museo che porta il suo nome, che ebbe origine nel 1893, quando la città accolse la donazione di Giovanni Battista Cerani, contenente reperti appartenuti al maestro. Ancora più importante la collezione del conte Ignazio Alessandro Cozio di Salabue, che consiste in un insieme unico al mondo: forme di legno, modelli cartacei, attrezzi vari, che si guardano senza emozione, pensando che sono stati usati quotidianamente da Stradivari per creare meravigliosi strumenti ad arco, il cui valore oggi è incalcolabile.

Tra i pezzi di maggior rilievo, la forma in legno per costruire il violino "Cremonese 1715", il manico originale del violino "Soli" del 1714, il corredo per la costruzione della viola tenore datata 1690, un frammento di arcibanco che porta inciso il nome di Antonio Stradivari, la firma autografa del maestro che si trova in una nota spese del 25 maggio 1698.

Fanno parte del museo anche numerosi strumenti ad arco e a pizzico dei secoli XVII, XVIII, XIX e XX, nonché gli strumenti che, a partire dal 1976, hanno vinto le edizioni della Triennale Internazionale degli strumenti ad arco.

## La scoperta nel museo civico di una tela del Caravaggio

Magnificamente riordinato nel cinquecentesco Palazzo Affaitati, il Museo civico Ala Ponzone, riaperto nel dicembre del '97 con un nuovo percorso espositivo, possiede opere di grande spessore, fra cui una tela del Caravaggio, che raffigura *San Francesco in meditazione*, datata fra il 1605 e il 1606. Quel dipinto era da sempre nel museo, ma soltanto dopo essere stato ripulito, Mina Gregori, che, fra l'altro, è una cremonese, ha potuto attribuirlo al grande maestro lombardo. «L'intensa introspezione espressa nei tratti profondamente veridici del viso concentrato, con la fronte segnata da innumerevoli rughe - ha scritto la studiosa - (...) si assommano ai caratteri stilistici e ad altri riscontri che fanno decidere per l'attribuzione a Caravaggio». Ma non c'è solo il Merisi nel museo. Ci sono magnifiche sculture romaniche e affreschi medioevali provenienti da antiche chiese distrutte. Ci sono dipinti del tardo gotico del Bembo e della sua bottega. Ci sono opere di Camillo e Boccaccio Boccaccino, di Giulio, Bernardino e Vincenzo Campi, del Cerano, di Pedro Fernandez, del Procaccini, dello Strozzi, del Genovesino, dell'Arcimboldi, del Piccio.

Un'opera che non si trova nella pinacoteca, ma che è assolutamente da non perdere, è quella del Maestro della tavola di Sant'Agata, custodita nella chiesa che porta il nome della santa, che rappresenta nel verso le storie di Sant'Agata e nel recto la Madonna col Bambino e Pentecoste, datata attorno al 1280. La qualità eccezionale di questa piccola tavola emerse dopo il restauro del '26, operato da Mauro Pelliccioli con la supervisione di Mario Salmi. Roberto Longhi parlò di "qualità suprema", di un'opera "allo stesso livello di Cimabue e di Duccio nel panorama del Duecento italiano". Altri storici hanno parlato di ascendenze veneto-bizantine, di fortissime influenze del Cimabue di Assisi. Ma nessuno ha messo in dubbio il valore altissimo di questa opera portata a termine da un artista rimasto senza nome.



## Il colore caldo del cotto per l'edificio più austero

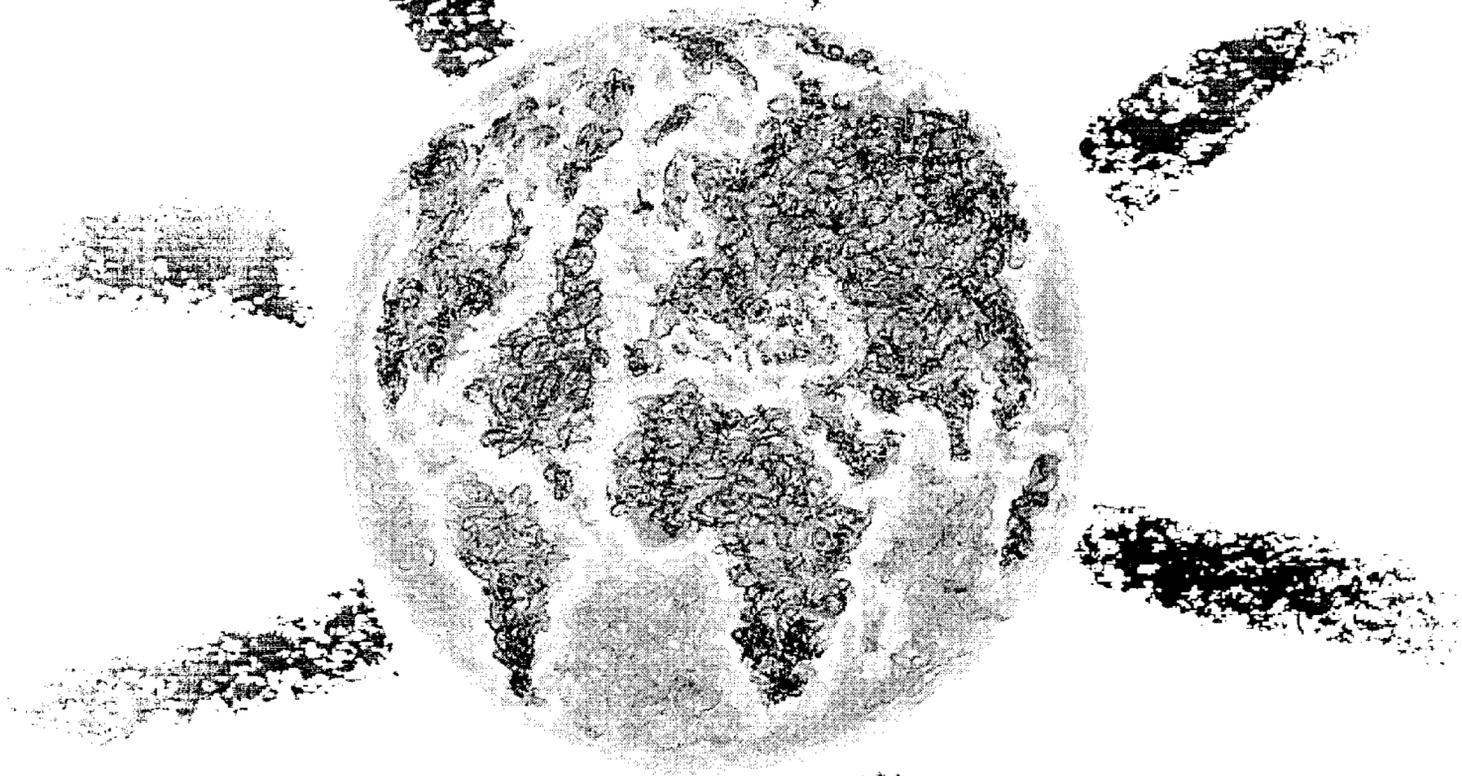
Dopo trent'anni si sono finalmente riaperte le porte del Battistero e quale meraviglia per gli occhi. Non ha l'eguale questo grandioso edificio romanico, tipologicamente accostato ai battisteri di Firenze e di Parma. Che saranno anche più belli, forse, ricchi di affreschi e di mosaici e di sculture importanti. Ma quello di Cremona, con il cotto che ha riacquisito il suo caldo colore originale, appare di una solenne, severa, insuperabile bellezza. Non mancano anche qui alcune aggiunte di secoli successivi, che non contaminano, però, la splendida nudità. Visto dal fuori, con alcuni lati rivestiti di marmo e altri rimasti di mattone, non ti aspetteresti di trovarlo, all'interno, così vasto, da sembrare immenso.

Proprio il suo essere spoglio, forse, gli conferisce splendore. Non è che sia privo di altre opere, anche assai belle. Al centro c'è una grande cisterna, un blocco monolitico di marmo rosso di Verona, opera di Lorenzo Trotti del 1531. A destra una cantoria e, ancora, un'icona lignea con scultura policroma e, infine, l'altare del Crocifisso, che è stato oggetto di un lungo restauro. Ma né i tre altari barocchi, né la cantoria, né la cisterna centrale guastano l'austerità dell'ambiente. Un motivo in più, ora, per una visita a questa bella città, che possiede uno splendido centro storico.

Un recupero fra i più importanti di questi ultimi anni. Fino al '95, il Battistero era mantenuto in una condizione, a dir poco, deplorabile. Racconta Mons. Achille Bonazzi che quando il vescovo gli chiese di procedere al recupero del Battistero, rimase impressionato, nella sua prima visita, per lo stato di abbandono. Il monumento era ridotto in uno stato pietoso «poiché completamente invaso da materiali di ogni genere provenienti dall'intervento di restauro della facciata della cattedrale. Grossi buchi sulle pareti laterali, conseguenze dei carotaggi dissestati compiuti nel '90, la superficie del pavimento con un sottile strato d'acqua». Insomma, un disastro. Ma ora tutto quel disordine è alle spalle. Il Battistero è tornato a splendere di nuova luce. Prossima tappa, annunciata dal vescovo Giulio Nicolini, il "Museo delle pietre romaniche della Cattedrale", che ospiterà, assieme ad altri esemplari, i frammenti lapidei della cattedrale medioevale, parzialmente distrutta dal terremoto del 1117.



# *Il mondo cambia*



**SICURI SENZA RAZZISMO**

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE  
SABATO 24 APRILE A ROMA**



Elle U multimedia

presenta

I LOVE  
SHAKESPEARE

la nuova grande collana di film  
dal più grande sceneggiatore di tutti i tempi  
ogni giovedì in edicola.

## Hamlet

di Kenneth Branagh

con Kenneth Branagh, Julie Christie, Billy Crystal,  
Gerard Depardieu, Charlton Heston, Derek Jakobi,  
Jack Lemmon, Rufus Sewell, Robin Williams, Kate Winslet

In edicola  
due videocassette  
a 16.900 lire

Prossime uscite

## Othello

di Oliver Parker

## West Side Story

di Robert Wise e Jerome Robbins

## Macbeth

di Roman Polanski

con in omaggio  
il volume di saggi

**Ombre che camminano**  
*Shakespeare nel cinema*



**I'U**  
multimedia

L'occasione colta

